

UNA STRAORDINARIA ESPERIENZA DI LOTTA Referendum sul PVC 10 anni dopo. Rosignano Solvay 1988-1998

di Maurizio Marchi

*A mio figlio Michele,
che nell'88 aveva solo 10 anni,
e a tutti i giovani come lui.*

INDICE

Prefazione del prof. Demiro MARCHI	pag. 4
Prefazione di Luigi MARA - Medicina democratica	pag. 6
Introduzione	pag. 18
Capitolo 1° Fin da bambino ho respirato Solvay.	pag. 20
Capitolo 2° - Gli effetti cancerogeni del CVM.	pag. 22
- Gli studi del prof. Pier Luigi Viola.	
- Il CVM, cancerogeno multipotente sull'uomo.	
- Le vittime del vecchio CVM di Rosignano.	
- L'Indagine sulla popolazione di Rosignano Solvay esposta ad inquinamento ambientale da CVM.	
Capitolo 3° - L'informazione è prevenzione.	pag. 30
- La strage di Porto Marghera.	
- Difficile far luce a Rosignano.	
Capitolo 4° - Dal 1978 al 1986 : tutto il potere alla Solvay.	pag. 34
- Dal mega-pontile alla visita del Papa.	
- 1984, la cassa integrazione.	
- Paura per i lavoratori, profitti per la Solvay.	
- La prova generale del clarene.	
Capitolo 5° - L'impatto ambientale della Solvay negli anni 1985/88.	pag. 49
- Inquinamento marino ed atmosferico.	
- Acqua, sale, territorio.	
- Cloro, una presenza incombente e minacciosa.	
- Italia, paradiso per la Solvay.	
- Condizionamento del territorio.	
- Cambia la situazione, si alza un vento nuovo.	

- Capitolo 6° - La proposta Solvay per un nuovo grande impianto PVC-CVM. pag. 57**
- Preliminari illuminanti.
 - La grande fuga di cloro del 13 agosto 1987.
 - Democrazia proletaria raccoglie 6400 firme contro il progetto PVC.
 - Il progetto PVC-CVM.
 - Cresce l'opposizione al progetto.
- Capitolo 7° - La Vertenza Ambiente. pag. 67**
- La manifestazione del 19 marzo 1988.
 - Minacce, ricatti, depistaggi.
 - Il primo sì delle istituzioni.
 - L'alto rischio presente.
- Capitolo 8° - La Commissione dei Tecnici e le battute finali. pag. 74**
- La relazione dell'ing. Zanelli.
 - La relazione del prof. Loprieno sugli aspetti sanitari.
 - Le battute finali.
 - Lo scontro finale e il referendum.
- Capitolo 9° - I risultati, le reazioni. Pag. 79**
- Incidente o motivo di riflessione ?
 - Il ruolo centrale di Democrazia Proletaria.
 - Ma la svolta non c'è stata.

ALLEGATI

- 1- Conclusioni della Relazione del prof. Pierluigi Viola del 2.11.1972 .
- 2- Conclusioni dell'"Indagine sulla mortalità della popolazione di Rosignano Solvay esposta a inquinamento ambientale da cloruro di vinile" - Regione Toscana - giugno 1978.
- 3- L'erosione del litorale livornese e le sue cause" - giugno 1979 parte.
- 4- "Perchè Woytilla alla Solvay", documento di Democrazia proletaria, marzo 1982.
- 5- "Un disastro evitabile", articolo sugli scarichi in mare per Medicina democratica n. 77/1991.
- 6- "Piano particolare di protezione civile nei casi di incidenti coinvolgenti zone esterne allo stabilimento Solvay di Rosignano", diffuso con il mensile "Democrazia proletaria giovani", giugno 88.
- 7- "Cloro, che fare?" articolo per Medicina democratica n. 83/1992.
- 8- "A Rosignano è una consuetudine", articolo per Medicina democratica n. 76/1991.
- 9- Dal libro "Un treno che non scoppia di salute" del "Comitato contro il passaggio del treno che trasporta cloruro di vinile" di Chiasso (Ticino, Svizzera) 1989 : Sintesi sugli incidenti ferroviari coinvolgenti cloro o cloroderivati.
- 10- "Stop alla produzione di cloro", articolo per "Il Tirreno" 11.2.98.
- 11- Pieghevole di DP, marzo 1987.
- 12- Relazione del prof. Severino Zanelli su "CVM e PVC nello stabilimento di Rosignano".
- 13- Comunicato Solvay sulla fuga di cloro del 13.8.87
- 14- Petizione popolare promossa da Democrazia proletaria, ottobre 1987.
- 15- "Le responsabilità dell'industria chimica Solvay nella degradazione dell'ambiente: quali impegni per

- la sua bonifica e la sua tutela"- conferenza stampa PCI, Castiglioncello 30.10.87 (Vertenza ambiente).
- 16- Appello ai lavoratori Solvay - DP novembre 1987.
 - 17- "Vertenza ambiente", documento del Consiglio comunale di Rosignano M.mo 6.12.87.
 - 18- Appello a manifestare il 19 marzo 1988- Lega ambiente, WWF, Greenpeace, ARCI, Democrazia Proletaria - febbraio 1988.
 - 19- Delibera Consiglio comunale di Rosignano M.mo 5.5.1988.
 - 20- Documento AFSI del 3.5.88.
 - 21- Pieghevole PCI su stoccaggi a Vada, senza data (giugno 1988?)
 - 22- Relazione dell'ing. Severino Zanelli, agosto 1988 (parte).
 - 23- Relazione del prof. Nicola Loprieno, settembre 1988 (parte).
 - 24- Proposta di legge d'iniziativa popolare"Norme per l'indizione di un referendum consultivo locale..." a cura del Comitato per il NO al PVC di Rosignano, ottobre 1988.
 - 25- Documento del PCI e risultati del referendum interno concluso il 31.10.88.
 - 26- La tribuna del referendum - Il Tirreno 19.11.88
 - 27- " " " 23.11.88
 - 28- " " " 24.11.88
 - 29- Volantino del Comitato per il SI, volantino CGIL-CISL-UIL.
 - 29 bis- Pieghevole DP, novembre 1988.
 - 30- Scheda del Referendum del 26.27 novembre 1988 e Delibera del Consiglio comunale di Rosignano M.mo del 12.11.88.
 - 31- Comunicato Solvay del 2.12.88.
 - 32- "Un nuovo sviluppo alternativo e pulito", articolo per Il Tirreno 20.1.89.

Prefazione

di Demiro Marchi

(Docente di psicologia all'Università di Firenze, ex-sindaco di Rosignano)

Una rilettura attenta delle più significative correnti di pensiero (dall'idealismo al marxismo, dal pragmatismo allo spiritualismo, dalla scuola di Francoforte alla psicoanalisi, dall'esistenzialismo di matrice laica e cattolica al comportamentismo, dalla dottrina sociale della Chiesa al neopositivismo, ecc) e delle molte storie (politica, sociale, sindacale, del progresso scientifico e tecnologico, delle tradizioni e del folclore, del cinema e dei mass-media in genere, ecc) di questo secolo, è necessaria e produttiva per una migliore comprensione degli avvenimenti e della realtà di un periodo storico percorso da due guerre mondiali e da avvenimenti epocali come la Rivoluzione d'Ottobre e la caduta del muro di Berlino.

Viviamo oggi, quasi alle soglie del Duemila, in un'epoca di transizione ed in una società "complessa", contraddistinta da profonde contraddizioni:

- da un lato vi sono migliori condizioni di vita e di benessere, più vasti processi di scolarizzazione e di culturalizzazione, un progresso scientifico e tecnologico che investe, come non mai in altre epoche storiche, il mondo della produzione e che rivoluziona modi ed aspetti della stessa esistenza individuale e collettiva;
- dall'altro lato vi sono però anche una perdita di ideali e di valori, una crisi che ha investito anche le più radicate ideologie, un divario sempre crescente tra società avanzate industrialmente e socialmente e nazioni e popoli legati al sottosviluppo, un tipo di società basata essenzialmente sull'ideale del successo ad ogni costo e sul consumismo esasperato, un'influenza sempre più pervadente, e spesso massificante, dei grandi mezzi di comunicazione di massa, una preoccupante dilatazione dei problemi della devianza e delinquenza minorile, una sconcertante e sempre più devastante presenza della malavita organizzata, una inconcepibile ed inumana violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti dei minori.

E' in questo contesto che si colloca anche una delle storie recenti e cioè la storia dell'ecologia, che acquista dignità di nuova scienza da quando Ernst Haeckel nel 1868 ne definisce finalità e metodologie nella sua "Storia naturale della creazione", e che da allora ha inciso profondamente, soprattutto nella seconda metà di questo secolo, sulla formazione degli individui e dei gruppi sociali più sensibili ed attenti ai problemi dello sfruttamento sempre più incontrollato dell'ambiente e delle risorse naturali. Ed è in questi ultimi decenni che si sono venute meglio precisando le finalità dell'**ecologia umana**, che studia più particolarmente le interazioni fra l'uomo e l'ambiente negli aspetti biologici, psicologici ed antropologico-culturali, sia dell'**ecologia applicata**, che si preoccupa della difesa dell'ambiente nei suoi diversi aspetti e che si batte contro ogni forma di alterazione degli equilibri ambientali e della biosfera.

La storia dell'ecologia e dei movimenti ambientalisti che ad essa si richiamano è quindi una **storia giovane**, e le finalità che essa persegue hanno trovato sempre maggiori difficoltà ad affermarsi ed espandersi per le resistenze estese ed agguerrite che si sono manifestate nei centri di potere più importanti, sia a livello economico che politico, che hanno ostacolato con tutti i mezzi una più ampia e pervasiva opera di diffusione e di formazione nelle nuove generazioni.

Di questa storia giovane, e quindi ancora in formazione, pochi sono i dati più significativi conosciuti: l'allarme per la distruzione delle foreste dell'Amazzonia, il problema dell'ozono e del mutar delle stagioni, l'inquinamento ad opera dei gas di scarico delle auto dei centri delle maggiori città e quello ancor più pericoloso delle grandi industrie, che riversano nei fiumi, nei mari, nell'atmosfera i loro rifiuti, ecc. sono dati ancora a livello di pura informazione, ma mancano di approfondimenti e di conoscenze più sicure, tali da costituire **una vera e propria cultura ecologica**.

Si può dire in definitiva che si stanno facendo i primi faticosi passi, e sul piano della ricerca scientifica, e sul piano politico, con la presenza di esponenti dei movimenti ambientalisti, ed in posizioni di alta responsabilità, negli organi governativi di alcuni paesi europei, compreso il nostro. Ma molto resta ancora da fare sia sul piano della conoscenza che su quello della formazione culturale più generale.

Sono importanti allora i contributi degli studiosi, che spesso sono conosciuti, ed anche di tutti coloro che operano nelle pubbliche amministrazioni, nei partiti e nei movimenti in situazioni specifiche.

Acquista allora, in questa ottica, un rilievo particolare anche la storia del PVC a Rosignano Solvay, una zona ampiamente industrializzata fin dal secondo decennio del secolo, e nella quale il difficile rapporto industria-ambiente si è posto fin dall'inizio e si è protratto, con alterne vicende, fino ai nostri giorni.

Maurizio Marchi, animatore instancabile del movimento ambientalista della zona di Rosignano, esponente di primo piano di Democrazia proletaria, collaboratore apprezzato della Rivista "Medicina democratica", rievoca in questa sua opera dal titolo significativo "Una straordinaria esperienza di lotta", e con un sottotitolo maggiormente orientativo "Referendum sul PVC 10 anni dopo", un momento particolare e decisivo del difficile rapporto tra industria e ambiente, con la partecipazione per la prima volta in prima persona di tutta la popolazione, chiamata ad esprimere il proprio parere e - elemento non secondario - anche con il contributo consapevole e responsabile dei giovani da 16 a 18 anni.

L'Autore ricostruisce, dal suo punto di vista, la complessa vicenda del PVC momento per momento, ricorda tutti i precedenti motivi di contrasto tra le istituzioni e la Società Solvay, illustra i pareri degli esperti, analizza criticamente le posizioni dei partiti politici e delle forze economiche e sociali, ripercorre tutte le tappe della vertenza con le iniziative intraprese dal Comitato fino agli accordi con il Comune per indire il Referendum. Sottolinea infine il risultato eccezionale ottenuto dal NO al PVC con il 55,4 %, mettendo in risalto anche la percentuale del 64 % ottenuta dai NO tra i giovani di 16/18anni. Ricorda infine lo sconcerto che il risultato produce sui Partiti e movimenti che avevano erroneamente puntato sulla costruzione dell'impianto, e riconosce la correttezza e la serietà del Comune e del Sindaco, che rispettano la volontà chiaramente espressa dagli elettori.

Si tratta quindi di un lavoro accurato, preciso, documentato, nel quale l'Autore introduce non solo tutta la passione, la costanza e l'impegno del dirigente politico, ma anche la serietà dello studioso di problemi ecologici dei quali concorre a definire finalità, metodi e tecniche d'intervento, e sui quali il suo contributo, anche nei tempi più recenti, è stato sempre prezioso e particolarmente illuminante.

Il lavoro ha quindi valore di testimonianza, e serve soprattutto come esempio significativo di una progressiva, ma sicura presa di coscienza da parte di tutta una comunità dei pericoli che essa può correre e dei mezzi necessari per stabilire un ***rapporto corretto tra volontà generale di un'intera popolazione ed interessi particolari*** (anche se importanti dal punto di vista economico) di una industria o di qualsiasi iniziativa privata o pubblica che tenda a modificare e stravolgere l'ambiente naturale nel quale quella popolazione desidera vivere nel modo migliore.

Del resto il concetto di sviluppo sostenibile e le conseguenti nomine di assessori nei comuni con competenze e responsabilità di controllo di tutte le iniziative in quanto compatibili con l'ambiente, e quella ancora più significativa di un Ministero per l'Ambiente, nascono proprio da esperienze come quella di Rosignano, e stanno a dimostrare un notevole passo avanti nella crescita e nella maturazione nella coscienza collettiva di quella vera e propria ***cultura ecologica*** alla quale ci riferivamo all'inizio delle nostre riflessioni.

La lezione che si ricava allora dal Referendum del 1988 vale soprattutto per il futuro, è un ammonimento "A FUTURA MEMORIA" per tutti coloro che hanno responsabilità primaria di governo e, nello stesso tempo, anche per tutti quei cittadini (uomini e donne) che amano questa zona particolarmente dotata dalla natura, e proprio perchè particolarmente dotata, sono chiamati a difenderla perchè sempre soggetta ad attacchi più o meno coscienti o consapevoli, che possono in qualche modo stravolgerne le caratteristiche primarie e la stessa esistenza.

Rosignano Solvay, novembre 1998

Prefazione

di Luigi MARA*

* *Medicina Democratica - Movimento di Lotta per la Salute*

Questa “straordinaria esperienza di lotta” che ci viene proposta da Maurizio Marchi, a dieci anni dal referendum popolare che ha impedito alla multinazionale Solvay di (ri)costruire a Rosignano gli impianti per la produzione del cloruro e del policloruro di vinile (CVM/PVC), costituisce un evento editoriale di estrema attualità.

Basti pensare che in questo ultimo scorcio di 1998, come se nulla fosse, in molti, troppi (dai sindacati CGIL - CISL - UIL, con in testa il sindacato dei chimici la FULC, al Sindaco di Venezia, dalle forze politiche - ad eccezione di Rifondazione Comunista - agli enti locali, dalla Regione Veneto alle società Enichem ed EVC, dalla Confindustria ai Ministri Bersani, Costa e Ronchi, ai mass media; a tacere delle associazioni ambientaliste istituzionalizzate), stanno chiedendo a gran voce che quegli impianti vengano costruiti a Porto Marghera.

Si tratta di posizioni intrinsecamente tossiche e, se possibile, ancor più aggravate dal fatto che le istituzioni, le forze politiche e i sindacati di regime, facendo strame delle più elementari norme democratiche, si prefiggono di realizzare queste produzioni della chimica di morte nonostante il NO della popolazione di Mestre, Marghera e Venezia: nel giugno 1998, oltre il 95% dei votanti del referendum autogestito ha bocciato questo scellerato progetto.

In epoca di globalizzazione dell'economia e dei mercati, è bene non ignorare i comportamenti delle compagnie transnazionali, nel nostro caso quelle operanti nel settore CVM/PVC. Così come non vanno assolutamente taciuti i loro odiosi ricatti: <<O lavoro o salute!>>. Valgano per tutti due recentissimi esempi: il 2 ottobre '98 la società Solvay annuncia che costituirà una joint-venture con la tedesca Basf nel PVC, al fine - afferma la società - di contenere i costi nel quadro del trend globale di consolidamento nel settore chimico accelerato dalla crisi asiatica. Parallelamente ha annunciato la chiusura dell'unità di produzione di PVC di Ferrara, a partire dal primo gennaio 1999, con l'espulsione dall'azienda di 150 lavoratori. (Questa joint-venture segue iniziative analoghe assunte sempre nel '98 da altri grandi gruppi: nel settore del PVC hanno deciso di unire le loro attività le americane Geon e Oxichim lo scorso giugno, e l'olandese EVC International, un società partecipata del gruppo ENI, con la norvegese Norsk Hydro in luglio).

A Porto Marghera il ricatto è addirittura preventivo: le società Enichem ed EVC chiedono contestualmente al raddoppio delle loro produzioni tossiche e cancerogene (1,2 - dicloroetano (DCE), CVM/PVC, cloro, toluendiisocianato e altri tossici) l'espulsione dallo stabilimento di circa 700 lavoratori. In altri termini, le aziende non tentano neppure di agitare la “carota” occupazionale per cercare di “coprire” il potenziamento dei loro impianti della chimica di morte. Produzioni che hanno già provocato la morte per cancro di centinaia di operai esposti, loro malgrado, presso il Petrolchimico di Porto Marghera ai cancerogeni DCE/CVM/PVC!

Per non dire dello sversamento nell'ambiente di milioni di tonnellate di sostanze tossiche scaricate per decenni dagli impianti di questo polo chimico che hanno provocato un *ecicidio* di un ambiente fragile e unico come quello della Laguna di Venezia.

La cosa può apparire paradossale, eppure i sindacati CGIL-CISL-UIL/FULC oltre ad essere d'accordo con le aziende inquinanti (i cui vertici, sia detto per inciso, sono imputati nel processo in atto presso il Tribunale di Venezia, con accuse pesantissime di strage per gli operai uccisi dal cancro da CVM/PVC/DCE e da altri tossici nonché di disastro ambientale per l'ecocidio causato) hanno addirittura proclamato uno sciopero di 8 ore a Porto Marghera per il 15 ottobre '98, con l'intento di "piegare" ogni residua ritrosia del Ministero dell'Ambiente alla firma di un accordo che definire scellerato è un semplice eufemismo. (Accordo sottoscritto sei giorni dopo, in piena crisi di Governo e preceduto, per non dare adito ad equivoci, dall'accordo sindacale 13 ottobre 1998 con il quale sono stati espulsi i primi cento lavoratori dal Petrolchimico!).

Con l'"*Accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera*" del 21 ottobre 1998, i sindacati chimici FULC/CGIL-CISL-UIL, così come gli altri firmatari del medesimo accordo (Ministeri dell'Ambiente, dell'Industria, dei Lavori Pubblici, la Regione Veneto, la Provincia ed il Comune di Venezia, le Società Enichem, E.V.C., Montefibre, Agip Petroli e Agip Gas, ELF Atochem e altri soggetti pubblici e privati), compiono un regressivo salto all'indietro sotto il triplice profilo etico, culturale e giuridico-costituzionale, ancor prima che politico. Infatti, il diritto inviolabile alla salute del cittadino e della collettività (art. 32 Cost.) viene subordinato agli interessi delle industrie che, dopo aver provocato una strage di operai, colpiti a morte dal cancro da CVM/PVC/DCE e altri tossici, e causato l'ecocidio della Laguna di Venezia determinato da decenni di sversamenti nell'ambiente di milioni di tonnellate di rifiuti tossico nocivi, ora, come se nulla fosse, rivendicano (e ottengono!) di decidere impunemente quali e quante produzioni realizzare in quello stesso territorio invocando, strumentalmente, il dettato costituzionale: <<*L'iniziativa economica privata è libera.*>>, ma omettendo la seconda parte di quello stesso dettato, ovvero che <<*Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.*>> (art. 41 Cost.).

Che dire poi, di fatti inequivoci che emergono dal citato accordo del 21 ottobre 1998:

a) - l'elusione dell'imperativo <<chi inquina paga!>>. Di più, i firmatari di questo accordo accollano indebitamente alla collettività sia i costi della bonifica dei siti gravemente inquinati (es. all'interno e all'esterno del Petrolchimico la Magistratura inquirente ha già individuato la tumulazione di oltre 5 milioni di metri cubi di rifiuti industriali tossico-nocivi), che quelli per attuare il disinquinamento dei diversi comparti dell'ambiente (acque superficiali e di falda, aria, suolo e sottosuolo); inoltre, subordinano la realizzazione di tale "*Programma sulla chimica a Porto Marghera*" ai voleri/poteri delle Industrie inquinanti.

b) - Tale Accordo, come se nulla fosse, fra l'altro prevede:

- la già citata espulsione di circa settecento lavoratori dal Petrolchimico a fronte di 1575 miliardi di investimenti sotto la voce: "*salvaguardia dell'occupazione*"! In altre parole: 2250 milioni per ogni posto di lavoro eliminato!

- Uno scambio improprio e inaccettabile: la non effettuazione dello studio di valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) per ognuno dei progetti che si intendono realizzare (calpestando in questo modo il dettato della direttiva comunitaria n° 337/85 e delle sue successive modificazioni che, viceversa, impone l'attuazione di una rigorosa V.I.A. che valuti ogni singolo progetto anche sotto il profilo dell'"*effetto domino*" rispetto alla preesistente realtà impiantistico-produttiva nonché l'impatto sanitario/ambientale determinato dal nuovo progetto sulla popolazione a rischio e sul territorio) scambiando surrettiziamente, come chiedono le industrie in questione, il dettato di legge con il rilascio di un'unica e complessiva autorizzazione, comprensiva di una V.I.A. per tutti i progetti presenti e futuri di tale "*Programma*", il tutto con una validità di 10-15 anni.

- La realizzazione, a step e a discrezione delle aziende - sulla base dell'anzidetta autorizzazione generale decennale - del raddoppio delle produzioni della chimica di morte, ovvero del

CVM/PVC/DCE, del toluendiisocianato (T.D.I.) con il processo al fosgene (nota arma chimica), del cloro e di altri tossici di questa filiera.

E si potrebbe continuare.

Per queste ragioni non appare improprio riandare a quel sottilissimo filo che dipanandosi dal *Sessantotto*, via via ci ha aiutato a scoprire nuovi orizzonti e a promuovere ed alimentare una nuova cultura della salute, della sicurezza e dell'ambiente salubre da affermare sia in fabbrica come nel territorio. (Sia detto, per inciso, una cultura che "trasuda" anche dalle pagine di questo libro).

Parlare nel nostro Paese del *Sessantotto* e della cultura della salute che da quell'evento ha tratto tanta linfa, significa, inevitabilmente, parlare di "*Medicina Democratica*": una delle facce indelebili del *Sessantotto*. Per questo, l'Autore del libro, che è anche il responsabile del *Movimento di Lotta per la Salute* della Provincia di Livorno, non se ne avrà a male se cercherò, senza fare la storia, di ripercorrere, in qualche misura, i tratti di un'esperienza che, in molti, troppi, che si proclamano di sinistra, progressisti o semplicemente democratici, hanno rimosso e cancellato dal loro orizzonte culturale, sociale e politico.

Un orizzonte nel quale si iscrive pienamente questa "*straordinaria esperienza di lotta*".

Ho accennato a questi fatti perché possono arricchire la griglia di lettura dell'interessante libro di Maurizio Marchi.

Un testo che dopo le "*Cronache dalla chimica - Marghera e le altre*" di Paolo Rabitti; "*L'erba ha voglia di vita*" di Gabriele Bortolozzo; "*Petrolchimico - Le voci e le storie di un crimine di pace*" a cura di Gianfranco Bettin, giunti sui tavoli delle librerie a ridosso dell'apertura del processo penale presso il Tribunale di Venezia (il 13 marzo 1998) contro trentuno dirigenti appartenenti ai vertici delle società Montedison/Enimont/Enichem e di quelle ad esse collegate, ci offre un ulteriore spaccato della realtà industriale, ambientale, culturale, sociale e politica che ha caratterizzato nel dopoguerra i poli chimici italiani.

Non va poi taciuto che la pubblicazione di questi quattro libri cade a trent'anni dal *Sessantotto* e, nonostante i decenni trascorsi, fa intravedere quel sottilissimo e tenace filo che da lì si dipana aprendo nuovi orizzonti alla lotta operaia (e della popolazione autoorganizzata) per la tutela e la promozione della salute all'interno e all'esterno della fabbrica.

Questi testi - segmenti di quel filo che non s'è spezzato - rappresentano anche il "*coagularsi*" di una nuova egemonia culturale (alimentata soprattutto negli anni '80 e '90 da movimenti per la salute e ambientalisti non omologati, come *Medicina Democratica* e *Greenpeace*) in grado di sconfiggere il crudo industrialismo, che ha visto e che vede tra i suoi attori i gruppi dirigenti delle multinazionali chimiche del settore, quasi tutte le forze politiche e istituzionali, i sindacati CGIL - CISL - UIL e, in primis, il sindacato chimici, la FULC. Di qui l'attualità del richiamo di alcuni tratti dell'esperienza di *Medicina Democratica - Movimento di Lotta per la Salute*, maturata negli ultimi tre decenni con i molteplici soggetti sociali - dalla fabbrica alla scuola, dal quartiere all'ospedale, dal manicomio al carcere, per ogni dove della società - che si sono battuti e si battono per affermare la salute, la sicurezza, l'ambiente salubre, i diritti umani contro ogni discriminazione, emarginazione, esclusione ovvero per affermare la democrazia nella sua più estesa accezione. (Non me ne voglia l'autore per questo richiamo, forse "*dissonante*" rispetto al profilo del libro).

Sia detto per inciso, nonostante l'ostracismo e le infinite difficoltà che in questi tempi bui incontra l'iniziativa di *Medicina Democratica*, l'esperienza è tutt'altro che spenta.

Due esperienze per tutte: quella di ieri (anni '80) contro la Farmoplant di Massa Carrara (1), quella di oggi (anni '90) contro il Petrolchimico di Porto Marghera (2). Due fabbriche della morte chimica: a Massa Carrara *Medicina Democratica* ha lottato con successo assieme alla popolazione, contro le produzioni di pesticidi che per decenni hanno avvelenato lavoratori, popolazione, ambiente e consumatori (soprattutto i contadini del Terzo Mondo); a Porto Marghera contro le produzioni dei cancerogeni cloruro e policloruro di vinile (CVM/PVC), dicloroetano (DCE) e altri tossici, che hanno letteralmente provocato una *strage di operai* sul lavoro (180 operai uccisi dal cancro e circa altri 400 loro compagni di lavoro colpiti da gravi patologie perché esposti, loro malgrado, ai cancerogeni e mutageni CVM/PVC/DCE) e un *ecocidio* (oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti tossici tumulati criminalmente all'interno e all'esterno del Petrolchimico; per non dire degli oltre 80 milioni di

metri cubi di fanghi industriali - "fosfogessi" - radioattivi sversati in mare e nelle discariche attorno allo stesso Petrolchimico. Ancora, diossine, furani, metalli pesanti ed altri tossici sversati nell'ambiente dagli stessi cicli produttivi che hanno gravemente contaminato l'ambiente ivi compresa la *catena alimentare* della Laguna veneta).

Due lotte emblematiche promosse da Medicina Democratica *anche* a livello legale: a Massa contro Montedison/Farmoplant; a Porto Marghera contro Montedison/Enimont/Enichen/Montefibre e le società ad esse collegate, nonché contro i rispettivi vertici aziendali. In entrambi i processi penali Medicina Democratica si è costituita parte civile e le sue costituzioni sono state accolte dai tribunali di Massa e di Venezia sia nel corso dell'udienza preliminare che di quella dibattimentale. Il processo veneziano è in pieno svolgimento e vede imputati di strage e di disastro ambientale il *gotha* della chimica italiana ovvero un gruppo di potere che ha comandato e governato il Paese dal dopoguerra ad oggi; quattro nomi per tutti: Cefis, Medici, Schimberni, Necci. Anche sotto questo profilo il libro di Maurizio ci offre un prezioso contributo conoscitivo.

Ritornando al *Movimento di Lotta per la Salute* e alla sua formazione, va precisato che esso, a differenza di Magistratura e Psichiatria Democratica, non è sorto come un'associazione di *sol*i operatori della sanità (medici e paramedici) culturalmente, socialmente e politicamente impegnati, democratici appunto, ma ha rappresentato la tappa di un processo socio-culturale ad opera di soggetti diversi, parte di un preesistente e articolato movimento di lotta per la salute (in fabbrica, nel quartiere, nella scuola, in caserma, in carcere, in ospedale, contro gli orrori del manicomio, per la prevenzione dell'handicap e per l'affermazione dei diritti di ogni persona disabile; per non dire delle lotte delle donne per il diritto alla salute e, in primis, ad una maternità consapevole), sfociato in una forma "*organizzata*" aperta, quale è quella di Medicina Democratica, tipica di un movimento.

Non a caso, Medicina Democratica è nata nella primavera del 1975 da una mozione presentata dall'allora Consiglio di Fabbrica dei lavoratori e delle lavoratrici della Montedison di Castellanza (3), nel corso del *Convegno nazionale sul diritto alla salute*, presso l'Aula magna dell'Istituto di Biometria e Statistica Sanitaria dell'Università degli Studi di Milano, diretto da Giulio Maccacaro che tante energie aveva profuso per la buona riuscita dell'iniziativa; Convegno promosso appunto da diversi soggetti sociali congiuntamente agli operatori della sanità, ai ricercatori ed intellettuali impegnati culturalmente e socialmente per affermare tale diritto attraverso la partecipazione dei diretti interessati (gli operai in fabbrica, gli operatori della sanità e gli ammalati nelle strutture sanitarie, allora non erano infrequenti i comitati congiunti: ammalati-sanitari, le donne dei movimenti femministi, la popolazione autoorganizzata nelle molteplici realtà territoriali).

Non è difficile intuire che Medicina Democratica costituisce, per così dire, l'espressione di un "*ibrido scaturito da diversi soggetti sociali*" che porta inscritto nel proprio DNA culturale il "*corretto rapporto fra gruppo operaio e tecnici*", di cui diremo subito.

Si tratta di una problematica ignorata dai più, ma che è fondamentale per comprendere l'orizzonte culturale, sociale e politico nel quale spazia l'iniziativa di *Medicina Democratica* e, più in generale, il plurilingue movimento di lotta per la salute che, 10 anni fa, realizzò a Rosignano quella "*straordinaria esperienza di lotta*". Questa problematica, al centro dell'iniziativa, delle lotte e dell'elaborazione operaia degli anni Settanta, è stata, poi, osteggiata e rimossa sotto i venti di una "*cultura*" reazionaria e fortemente gerarchizzata: "*Ognuno ritorni al suo posto*"; l'operaio nella fabbrica frammentata e ristrutturata a fare l'operaio, il tecnico nella scuola e nella società normalizzata a svolgere la sua professione.

Se possibile, tale rimozione è ancor più grave a livello scientifico, culturale e politico, se si pone mente al fatto che attraverso questa tematica e con le sue lotte il *movimento operaio italiano* aveva coinvolto, informato e formato un gran numero di tecnici (non uso questo termine in senso stretto e specialistico, ma in senso lato: per tecnici intendo tutti coloro che partecipano al processo di produzione e di trasmissione scientifica).

Mentre in Italia avveniva questa rimozione, paradossalmente, in altri paesi tale materia diveniva oggetto di studi e ricerche.

Per tutti ricordo la rigorosa e documentata ricerca condotta da Michael R. Reich, PhD, and Rose H. Goldman MD, MPH, *Italian Occupational Health: Concepts, Conflicts, Implications*, illustrata attraverso un ampio

saggio pubblicato dall'autorevole “*American Journal of Public Health*” nel settembre 1984 (Vol. 74, n°9, pp. 1031÷1041).

Questa esigenza di (ri)costruzione di un corretto rapporto fra gruppo operaio e tecnici, al centro delle coordinate attraverso le quali opera *Medicina Democratica*, ovviamente non va intesa o limitata ai soli soggetti che operano e interagiscono direttamente con la fabbrica (4).

In questa sede mi preme attirare l'attenzione sulle caratteristiche e le peculiarità di questo rapporto, non solo per la sua originalità, le sue implicazioni scientifiche e culturali e per l'esperienza che ho direttamente maturato, ma, soprattutto perché attraverso di esso l'elaborazione e le lotte operaie (e dei tecnici) hanno tratto un fecondo alimento - *frutto dell'affermarsi della soggettività operaia, delle sue nuove forme di autoorganizzazione e di pratica della democrazia diretta* - riuscendo così ad individuare e a conseguire obiettivi che hanno messo concretamente in discussione i meccanismi e gli assetti di potere in fabbrica come nella società.

E, come è noto, la messa in discussione del potere produce cultura e alimenta conoscenze. Ad esempio, in Italia, nel decennio 1968÷1977, il movimento operaio ha promosso e realizzato una vastissima ricerca “*non disciplinare*” sui temi della nocività e dei rischi insiti nell'ambiente di lavoro e nella sua organizzazione cosiddetta scientifica; sviluppando così un invalutabile patrimonio di conoscenze tecnico-scientifiche in un orizzonte culturale rinnovato.

Solo in minima parte queste conoscenze hanno trovato una loro formalizzazione e socializzazione: ciò è avvenuto solo per l'impegno e le capacità profuse dai gruppi operai interessati e dai tecnici disponibili a sviluppare - attraverso il corretto rapporto - ricerche congiunte finalizzate all'affermazione della salute, della sicurezza, dell'ambiente salubre e dei diritti umani. (Per tutti ricordo scienziati rigorosi e compagni a me carissimi come Giulio Maccacaro, Franco Basaglia, Hrayr Terzian, scomparsi prematuramente).

Al contrario l'accademia, le altre articolazioni del potere, le forze di governo e, duole dirlo le forze della sinistra sindacale e politica, prima hanno osteggiato e boicottato in modo strisciante tale processo - di costruzione delle nuove scienze del lavoro, della salute, dell'ambiente salubre - poi, in forma sempre più scoperta, lo hanno impedito fino a sancirne coralmemente la morte con la sconfitta operaia degli anni Ottanta. (Leggi accordi sindacali: FIAT del 1980, Montedison del 1981, Alfa Romeo del 1982 e via via gli altri, compresi quelli Solvay. Accordi attraverso i quali il padronato ha portato una violenta devastazione nelle fila della classe operaia, con l'espulsione dai luoghi di lavoro di migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori ammalate/i, anziane/i, invalide/i, nonché attraverso una “*scientifica*” discriminazione politico-sindacale di altre migliaia di loro compagne/i di lavoro che si erano battute/i in prima fila per affermare la salute, migliori condizioni di vita e di lavoro contro ogni discriminazione e per dar vita ad una democrazia sostanziale nella fabbrica come in ogni dove della società).

Va ancora sottolineato che il movimento operaio italiano nel decennio 1968-1977, attraverso le lotte e le conoscenze maturate ha saputo elaborare e sviluppare una cultura radicale e originale della salute e della prevenzione dai rischi e dalle nocività, che ha permeato gran parte della società dalla scuola al Parlamento (si vedano per esempio, l'esperienza delle 150 Ore e, pur con tutti i limiti, i principi e gli obiettivi che la Legge 23 dicembre 1978, n° 833, la cosiddetta riforma sanitaria, dice di voler perseguire). Una cultura della salute che aveva ed ha al suo centro l'affermazione del *rischio zero*, e cioè dell'esposizione nulla per l'uomo, la donna e l'ambiente ai rischi e agli agenti tossico-nocivi (5). Si tratta di un discrimine di fondamentale importanza che caratterizza da sempre l'operato di *Medicina Democratica*, e non solo di essa.

Nello stesso periodo questa cultura e lotta operaia, hanno saputo tradursi in una concreta politica della prevenzione e della salute, fatta di interventi mirati di bonifica dei cicli produttivi, di risanamento dei luoghi di lavoro e dell'ambiente che, pur con gradi diversi, ha interessato la generalità delle fabbriche italiane.

Senza qui fare la storia, va sottolineato che questo processo non lineare e percorso da contraddizioni politiche, ha investito in profondità non solo la fabbrica (gerarchie, condizioni e orario di lavoro, ritmi, carichi di lavoro e organici, mansioni, qualifiche e salario, servizi sociali, etc.), ma anche la scuola, già percorsa da vaste lotte studentesche, così come gli altri comparti della società, provocando radicali cambiamenti; e ciò è stato caratterizzato dalla partecipazione di massa, *come soggetti*, di milioni di lavoratrici, di lavoratori e di studenti. Quindi un fatto enorme, di portata storica per la democrazia del Paese.

Al centro di tale processo il movimento operaio italiano ha posto discriminanti e valori nuovi (che ritroviamo sintetizzati nella citata mozione del 1975 che ha dato vita a *Medicina Democratica*, nonché ampiamente trattati nella relazione introduttiva svolta da Giulio Maccacaro al Congresso costitutivo del Movimento di Lotta per la Salute di Bologna, nel maggio 1976), forme originali di auto-organizzazione e di pratica della democrazia diretta come:

a)- l'espressione e l'affermazione - attraverso la lotta - della soggettività operaia da parte del Gruppo Omogeneo di Lavorazione (G.O.L.).

b)- L'affermazione del principio della "non delega".

c)- Il rifiuto di ogni forma di monetizzazione della nocività e del rischio e la lotta per la loro eliminazione.

d)- Il primato del giudizio soggettivo del Gruppo Operaio Omogeneo sulle proprie condizioni di lavoro (affermazione del *rischio zero*) e la negazione della validità scientifica dei valori di esposizione MAC (Maximum Allowable Concentration) e TLV (Threshold Limit Value) stabiliti dagli igienisti per gli ambienti di lavoro.

e)- La consapevolezza e l'affermazione da parte del Gruppo Operaio Omogeneo, per la prima volta a livello di massa, della non neutralità della scienza e della tecnica e del ciclo produttivo da esse derivato.

f)- L'autoinchiesta come strumento di studio e ricerca, di iniziativa politico-sindacale e per l'individuazione dei fattori di rischio e di nocività dell'ambiente, laddove i tecnici vengono ad assumere un ruolo ben diverso rispetto al passato (da soggetti che predeterminano i parametri di riferimento a soggetti esperti che sono chiamati dal Gruppo Omogeneo le cui conoscenze specialistiche vengono messe in discussione e devono comunque trovare una validazione da parte degli interessati).

g)- La "validazione consensuale" dei dati tecnici e scientifici (ambientali, sanitari e socio-culturali) espressa soggettivamente da parte del Gruppo Omogeneo di Lavorazione partecipe di una data indagine.

h)- L'autoorganizzazione operaia fondata sui Consigli di Fabbrica (C.d.F.) articolati per Gruppi Omogenei di Lavorazione, in cui tutti i componenti sono elettori ed eleggibili su scheda bianca come delegati/e che, a loro volta, sono revocabili in qualsiasi momento da parte del 50% più 1 dei membri del Gruppo omogeneo interessato.

i)- L'Assemblea di Gruppo Omogeneo, di reparto (costituita da uno o più gruppi) e di fabbrica come organo sovrano e decisionale delle volontà delle lavoratrici e dei lavoratori di una data realtà.

l)- L'egualitarismo inteso sia come valore etico che come obiettivo da perseguire per realizzare una politica dinamica - non solo salariale e normativa - tesa a liberare il lavoro dallo sfruttamento e dall'alienazione. Spinta egualitaria che è stata il contenuto fondamentale di tutte le lotte dal '68 in poi, senza limitarsi ad un egualitarismo salariale che è una vecchia aspirazione e sulla quale sono quasi sempre naufragate tutte le utopie; e invece cercava di andare al fondo del modo di produrre, e di come sul lavoro si creano le disuguaglianze. Di qui è partita una feconda riflessione, che andava ben oltre la fabbrica e che è arrivata, nei suoi momenti migliori, a centrare il problema più generale dei ruoli e delle

gerarchie nella società. Quindi, non appiattimento verso il basso, come rozzamente sostenuto prima dal padronato e, poi, anche dal sindacato.

In materia di prevenzione dai rischi e dalle nocività e di promozione della salute - temi sui quali si attira l'attenzione in questa sede -, l'affermazione anche all'esterno della fabbrica di concetti quali quelli del gruppo omogeneo, della soggettività operaia, della non delega, del rifiuto della monetizzazione della nocività e del rischio, del rischio zero e della negazione della scientificità dei MAC, della non neutralità della scienza e della tecnica e del ciclo produttivo da esse derivato, della validazione consensuale, dell'autoinchiesta, rappresentano nodi centrali del dibattito e della riflessione della prima metà degli anni '70, fino a quelli a cavallo della legge n°833/1978, cosiddetta di riforma sanitaria.

Certo è che *il movimento operaio*, con l'approccio qui sintetizzato, rovesciò completamente i termini del problema in base ai quali si era tradizionalmente affrontato il rapporto ambiente/lavoro; avanzò alcune proposte "forti" anche dal punto di vista scientifico (pur se alcuni si ostinano tuttora a non riconoscerle come tali) che furono in seguito estese ad altri temi e problemi (si pensi all'utilizzo del concetto di *gruppo omogeneo* nell'affrontare i temi della prevenzione su base territoriale, nella definizione dei progetti-obiettivo, etc.; oppure al mutato ruolo dell'esperto che venne esteso alla ricerca in genere e alla ricerca-intervento in particolare) e rappresentò quindi un vero e proprio salto qualitativo e sostanziale che, oserei dire, segnò il passaggio di un'epoca.

Questo processo scaturito e alimentato dalle lotte operaie contro la nocività e il rischio - dal quale, come già accennato, traeva e trae linfa Medicina Democratica -, avviò l'elaborazione e la sperimentazione di un modello basato sulla necessità di organizzare una nuova e diversa capacità di rappresentazione del rischio lavorativo (e non solo di esso) e di organizzare il sapere sulla nocività del lavoro in modo che fosse valorizzata l'esperienza operaia, come categoria scientifica, nel senso di recuperarla, registrarla, formalizzarla e affermarla, per la conoscenza, il controllo, il cambiamento e la verifica dell'efficacia del cambiamento stesso.

Per tali fini, e attraverso la realizzazione di un *corretto rapporto fra gruppo operaio omogeneo e tecnici*, si sono elaborati: un modello di analisi del rischio e del danno da lavoro (e più in generale di origine ambientale) e un modello operativo legato all'esperienza operaia e si è proceduto alla sua sistemazione scientifica come condizione di socializzazione (6); una modalità con percorsi e procedure, in sostanza una sequenza capace di dare efficacia alla partecipazione (7) e di verificare i risultati nel tempo da parte dei diretti interessati.

Con questi presupposti molto semplificati, quale era il disegno teorico e pratico?

Contribuire a superare la incomunicabilità tra operai e tecnici e tra tecnici di diverse specializzazioni (*ricomposizione fra lavoro manuale e intellettuale attraverso un lavoro comune su determinati problemi*); non solo, porre le basi per la costruzione delle scienze del lavoro, della salute, dell'ambiente salubre con al centro l'uomo, la donna, l'ambiente e l'affermazione della loro salute nell'accezione più estesa di questo termine.

Non c'è dubbio che per costruire una nuova cultura della salute e dell'ambiente, l'informazione è il punto di partenza. Pertanto, per chiudere il cerchio, è necessario un sistema informativo essenziale che funzioni da interfaccia tra l'uomo e la donna che lavorano (e non solo per essi) e le immense possibilità offerte da un sapere sull'ambiente di lavoro e su quello relativo al restante territorio in maniera da rendere possibile il controllo dell'informazione, da cui dipende la possibilità di valutare, di selezionare e utilizzare l'informazione stessa, eccessiva, ridondante e al tempo stesso insufficiente (8). Infatti se un lavoratore o una lavoratrice - oppure un gruppo operaio o di popolazione - non sanno, non possono né prendere coscienza, né partecipare, né lottare per eliminare il rischio e la nocività a cui sono esposti.

Il richiamo alle tematiche qui accennate vanno assunte come una griglia di lettura per comprendere, fino in fondo, i contenuti di questo libro che, altrimenti, potrebbero apparire avulsi dall'orizzonte culturale e socio-politico dal quale sono scaturiti.

L'autore pone giustamente al centro del suo discorso la denuncia delle responsabilità di chi direttamente o indirettamente, in modo attivo o in modo omissivo, ha determinato la malattia e la morte operaia (e della popolazione a rischio residente nelle vicinanze di quegli stessi impianti) nello stabilimento Solvay di Rosignano e lo spaventoso inquinamento del mar Tirreno.

Questa denuncia è quanto mai necessaria e attuale per smuovere le coscienze e per alimentare la partecipazione dei diretti interessati (i lavoratori in fabbrica e la popolazione a rischio limitrofa a quest'ultima) per tutelare la loro salute e l'ambiente, e per indurre le autorità preposte ad attuare interventi a ciò finalizzati. Circa tale attualità, basti ricordare che presso lo stabilimento Solvay di Rosignano non solo si continuano a produrre i veleni della filiera del cloro, ma addirittura quest'ultimo viene ottenuto con il pericoloso, inquinante, energivoro e obsoleto processo a "celle di mercurio". (Un processo eliminato in Giappone fin dagli anni '60, per lo spaventoso inquinamento da mercurio della Baia di Minamata che portò a morte centinaia di abitanti che si cibavano con il pesce di quel mare).

Nell'Introduzione l'autore sottolinea che dal responso referendario di Rosignano del 28 novembre 1988 "*Sono passati dieci anni, ma sembrano cinquanta*".

E, non senza amarezza e pessimismo, soggiunge: "*Oggi un evento del genere è difficilmente pensabile, ad appena dieci anni, tanto è sprofondata la politica e la cultura*".

Un pessimismo condivisibile, ma che si attenua sensibilmente appena si osserva la realtà in profondità: allora appaiono le molteplici esperienze maturate nelle più diverse situazioni dove la popolazione autoorganizzata si batte, in prima persona (quasi sempre fuori dai partiti e dai sindacati e il più delle volte con le istituzioni adagate supinamente sulle posizioni del potere economico ovvero, per quanto qui interessa, su quelle delle aziende inquinanti), per affermare i propri diritti e bisogni, in primis quello della salute.

Si tratta di realtà che formano un panorama socio-culturale ignorato dai mass media, ma estremamente vivo, articolato e variegato, presente a chiazze di leopardo sul territorio, attraversate da molte contraddizioni, con gradi diversi di consapevolezza e capacità di intervento, che, complessivamente, costituiscono un fenomeno prezioso e originale di partecipazione alla vita sociale, culturale e politica del Paese.

Sono l'unico vero antidoto contro il soffocamento di una democrazia segnata da una profonda crisi.

Superfluo ricordare che queste realtà collettive incontrano forti difficoltà sia nella loro costituzione che lungo il percorso rivendicativo; nonostante questo, molte di esse riescono concretamente ad incidere negli assetti di potere e a conseguire risultati tangibili. (Ad esempio, valgano per tutte le decine e decine di comitati di popolazione autoorganizzata che si sono battuti con successo per impedire la costruzione di un inceneritore o di discarica per rifiuti; quando non hanno fatto smantellare le produzioni della chimica di morte come alla Farmoplant di Massa, all'Enichem di Carrara o - la lotta è tuttora in corso - all'ACNA di Cengio, imponendo anche l'attuazione dei relativi piani di bonifica del territorio inquinato).

Questa capacità di autoorganizzazione, di promuovere l'informazione e la formazione diffusa di una cultura della salute, dell'ambiente salubre, dei diritti umani e della democrazia nella sua più estesa accezione, di autogestire le lotte, di perseguire obiettivi parziali ma chiari e di conseguire risultati, non va confusa come (cercano di bollare taluni) un "*indifferenziato pragmatismo*" attuato da soggetti collettivi (i movimenti) privi (o fortemente carenti) di una visione generale della società, delle sue contraddizioni di classe e dei problemi che la scuotono e l'attraversano quotidianamente in profondità, e di cui il degrado e l'inquinamento ambientale sono cause non secondarie sia al Nord che al Sud del Pianeta. Viceversa, va sottolineato che questa capacità costituisce l'espressione di una soggettività liberata e creativa che porta nel suo DNA - come ci ricorda Maurizio - i segni culturali indelebili di quella "*sana follia che ci deriva(va) dal '68*".

In altri termini, pur rifuggendo da semplificazioni e facili ottimismo, va sottolineata l'importanza che riveste la socializzazione di queste esperienze, prodotte da un "*reticolo*" di movimenti, associazioni, gruppi e comitati non istituzionalizzati, che operano su temi ad ampio spettro per affermare diritti fondamentali, quali: la salute, la sicurezza, l'ambiente salubre, l'istruzione e la cultura, la lotta a ogni forma di discriminazione, emarginazione, esclusione e razzismo, per il rispetto e la tutela dei diritti delle persone migranti, per l'affermazione dei diritti umani.

In questo orizzonte si colloca questa "*straordinaria esperienza di lotta*".

Maurizio Marchi, attraverso l'arco di una vita ("*Fin da bambino respiravo Solvay*"), con domande brucianti ci fa toccare con mano le facce occulte del potere e delle tossiche produzioni Solvay: "*La nostra <<Chernobyl>> - gli effetti del vecchio impianto CVM sui lavoratori e sulla popolazione - era stata simile, ma indeterminata,*

diluata nel tempo, pochissimo conosciuta, senza rilievo sulla stampa. E poi, quanti casi di tumore e quante morti per tumore a Rosignano saranno passate come dipendenti da altre cause, senza che nessuno abbia mai indagato se c'erano connessioni con le produzioni tossiche?" E, per farsi intendere fino in fondo, ricorda la morte del padre esemplificando così emblematicamente le responsabilità, quantomeno per omissione, dei medici e delle autorità preposte alla tutela della salute della popolazione di Rosignano: "...mio padre, ha lavorato ben 47 anni alla Solvay - non al CVM per la verità, ma in officina (è comunque nota la pesante esposizione agli agenti tossico nocivi che colpisce gli addetti delle manutenzioni nelle aziende chimiche, n.d.r.): morì a 75 anni, proprio nell'agosto 1988, dopo un'operazione per un tumore allo stomaco (...). Ma il referto medico parlò di <<crisi cardiaca>>...Così mio padre non risulterà mai fra le vittime delle produzioni tossiche, e neanche genericamente fra i morti di tumore". E prosegue con domande altrettanto brucianti: "<<Crisi cardiaca>>: quanti lavoratori e cittadini saranno stati <<classificati>> così alla loro morte? A chi ha giovato l'inquinamento perfino delle statistiche? Quanti superficiali, frettolosi, servili anche fuori dalla fabbrica?" Per giungere a una sintesi stringente: "A Rosignano come ovunque, hanno prevalso i concetti del guadagno e del consenso immediati. Il guadagno per la Solvay, il consenso per i partiti e i sindacalisti. Non importa se con il tempo verranno fuori malattie e distruzione dell'ambiente, l'importante è l'oggi, profitti e lavoro, tessere e voti".

Per ribadire subito dopo, in prima persona, le posizioni che sono quelle del *movimento di lotta per la salute*: "Io credo che l'unica fabbrica che abbia un futuro sia quella che non produce tossici, che non ha impatto ambientale, che consuma poca energia e che rende un prodotto socialmente utile".

Si tratta di temi nodali che (ci)inducono a interrogativi e riflessioni di fondo, sia sull'oggi, sia sul domani prossimo e quello più lontano.

Il libro si articola in nove capitoli e offre alla lettrice e al lettore una moltitudine di informazioni che vanno ben oltre l'ultimo decennio. Esse si dipanano via via andando a formare come degli anelli di una *micro-storia* (con riflessi e implicazioni di carattere generale) con al suo centro le facce occultate di un potere smisurato, quello della multinazionale Solvay che, nei decenni, con un comportamento tipico dei colonizzatori, ha depauperato le risorse (e le bellezze paesaggistiche) di un territorio, degradandolo e inquinandolo gravemente assieme ai suoi abitanti.

Un potere economico reso ancor più aggressivo da un potere pubblico subordinato al primo (e responsabile di colpevoli omissioni e di una smisurata inettitudine!), nonché in tutt'altre faccende affaccendato (per potere pubblico intendo, in senso lato, gli amministratori, i tecnici, i politici, i sindacalisti, insomma tutti quei soggetti con responsabilità in tema di tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente).

"L'esperienza di Rosignano - come ci ricorda l'autore - insegna, ben al di là del suo ambito territoriale, quanto sia importante la soggettività, l'impegno personale, la volontà di ribellarsi anche di persone e piccoli gruppi".

Un libro che è bene conoscere e che ci aiuta a capire quanto sia importante la memoria come risorsa per affrontare e trasformare positivamente la realtà che ci circonda.

Un prezioso patrimonio da non sperperare ma, viceversa, da studiare, analizzare, valorizzare e socializzare, riscoprendo dal basso, per usare le parole di Giulio Maccacaro, la necessità di "*lottare contro la malattia come perdita di partecipazione e rifiutare la perdita di partecipazione come malattia...*".

Note

1. Per uno spaccato delle decennali lotte della popolazione di Massa Carrara contro le venefiche produzioni della società Farmoplant/Montedison, per lo smantellamento in sicurezza dei suoi impianti, ivi compreso l'inceneritore, come condizione necessaria per realizzare la bonifica delle aree interne ed esterne dello stabilimento gravemente inquinate e degradate, si vedano:

a)- *Farmoplant: il rischio occultato, la bonifica negata, l'informazione*. A cura e pubblicato dall'Assemblea Permanente, dal Comitato dei cittadini davanti alla Farmoplant di Massa Carrara, da Medicina Democratica e dal Centro per la Salute "Giulio A. Maccacaro" di Castellanza, pp.173, 1990.

- b)- *Da Bhopal alla Farmoplant*, pp.247, a cura di Luigi Mara, Marcello Palagi, Gianni Tognoni, Ecoapuano editore, 1995.
2. Sulla tragedia operaia di Porto Marghera, sull'ecicidio di un ecosistema fragile e unico quale è quello della Laguna di Venezia e sui crimini dell'industria chimica ovvero dei vertici Montedison/Enimont/Enichem/Montefibre e delle società ad esse collegate che hanno gestito il polo chimico di Porto Marghera, si vedano:
- a)- *Il cancro da cloruro di vinile al Petrolchimico di Porto Marghera*, un dossier curato dal compianto Gabriele Bortolozzo, pubblicato nel 1994 sul fascicolo 92/93 della rivista "Medicina Democratica". Si tratta delle risultanze di un'indagine epidemiologica/ambientale, condotta per anni, come "medici scalzi", da Gabriele Bortolozzo con gli altri compagni della sezione veneziana di Medicina Democratica- Movimento di Lotta per la Salute. Dossier che ha costituito il merito dell'esposto-denuncia presentato da Medicina Democratica/Gabriele Bortolozzo alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, iniziativa che sta alla base del procedimento penale in corso avanti alla I° Sezione del Tribunale di Venezia, le cui udienze sono già state fissate anche per tutto il 1999.
- b)- AA. VV. *Petrolchimico di Porto Marghera: vite operaie distrutte e disastri ambientali programmati - le responsabilità Montedison/Enimont/Enichem* in Medicina Democratica, fascicolo 111-113, marzo - agosto 1997.
- c)- Paolo Rabitti, *Cronache dalla chimica - Marghera e le altre*, pp. 204. Prefazione di Felice Casson, edizioni CUEN, marzo 1998.
- d)- Gabriele Bortolozzo *L'erba ha voglia di vita*, pp.279, editrice Associazione Gabriele Bortolozzo, marzo 1998.
- e)- Gianfranco Bettin, *Petrolchimico - Le voci e le storie di un crimine di pace*, pp. 192, Baldini & Castoldi editori, marzo 1998.
3. Il testo della mozione in questione è pubblicato sul numero zero della rivista "Medicina Democratica", pp.2 -3, aprile 1976.
4. I tecnici che si intendono coinvolgere nella costruzione del corretto rapporto con il Gruppo Omogeneo, non sono solo coloro che, come già detto, operano nei campi della scienza e della tecnologia che hanno maggiori affinità e attinenza con i problemi della salute e dell'ambiente (medico, biologo, tossicologo, ingegnere sanitario, geologo, biostatistico, chimico- fisico del lavoro, igienista industriale, ergonomo, epidemiologo, ecologo, etc.), ma anche gli studenti e le studentesse. Al riguardo, fra i molteplici esempi di costruzione di questo peculiare rapporto, si ricordano i corsi svolti - come docente collettivo - dal "Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambientale" (G.P.I.A.) delle Lavoratrici e dei Lavoratori della Montedison di Castellanza (VA) sui temi della prevenzione, della sicurezza e dell'igiene del lavoro, con gli studenti delle classi III, IV e V periti chimici dell'Istituto Tecnico di Busto Arsizio, negli anni scolastici 1984-1985 e 1985-1986.
- Tali corsi, oltre ad aver coinvolto attivamente gli studenti e i loro docenti, hanno inoltre chiarito che per affrontare i problemi della nocività e del rischio insiti nei cicli chimici, nella ricerca e sperimentazione, è indispensabile superare la didattica monodisciplinare. La nocività e il rischio e le problematiche ambientali (NON- inquinamento/inquinamento) vanno affrontate in modo collettivo ed interdisciplinare. Nell'esperienza in oggetto le lezioni avevano al loro centro aspetti e problemi non previsti nei correnti programmi di chimica per istituti tecnici superiori. Infatti sono stati affrontati quegli aspetti che caratterizzano (e lo differenziano dal semplice studio di formule e schemi sui libri di testo, cosa utile anch'essa ma insufficiente a comprendere la realtà) la materialità con cui si realizza un processo chimico, le condizioni di lavoro di chi vi opera e quella della popolazione che attorno a quegli impianti vive.
- I corsi hanno avuto un notevole impatto tra gli studenti ma anche fra il corpo insegnante. Quest'ultimo si è spaccato fra chi era favorevole e chi contrario all'iniziativa. Insomma si è realizzato un confronto vero e dialettico fra gruppo operaio "docente", studenti e insegnanti tradizionali, cosa utile alla costruzione del corretto rapporto di cui si discorre.
5. Sul concetto di "rischio zero", fra l'altro si rimanda a: G.P.I.A. del Coordinamento Lavoratrici e Lavoratori della Montedison di Castellanza (VA):
- a) - *Lotta ai cancerogeni, "Epidemiologia e Prevenzione"*, 1985, n.23, pp. 40-50;

- b) - *L'esposizione al rischio è un danno*, "Epidemiologia e prevenzione", 1985, n. 25, pp. 18-27;
 - c) - *Attualità del pensiero e dell'opera di Giulio A. Maccacaro*, curato e pubblicato dal Centro per la Salute "Giulio A. Maccacaro", Castellanza 1988.
6. La documentazione tecnico- scientifica e culturale prodotta su questo terreno dalle diverse realtà operaie soprattutto dopo il 1968, è copiosa e rappresenta un vero e proprio universo scientifico culturale in gran parte tuttora inesplorato. In questa sede per brevità e comodità, ci limitiamo a rimandare alle annate delle riviste "Sapere", "SE Scienza Esperienza", "Medicina Democratica- Movimento di Lotta per la Salute", "Inchiesta", "Rassegna di Medicina dei Lavoratori", e ad alcuni contributi del G.P.I.A. delle lavoratrici e dei Lavoratori della Montedison di Castellanza, e precisamente:
- a) - *La Salute in Fabbrica*, pp. 179-264, vol. II, 2° ed., Savelli Editore, Roma 1977;
 - b) - *La Soggettività Operaia Insegna: due esperienze operaie* in "Sapere", aprile 1977, pp. 36 - 50, Dedalo Editore Bari;
 - c) - *Lotte e Sapere Operaio* pp.292, Clup- Clued Editori, Milano 1979;
 - d) - *Santè/Critique/Pratique - Autogestion: éléments d'intervention pour une critique pratique des nuisances du travail- L'esperienza du Conseil d'usine de la Montedison/Castellanza* in "Fracture", mars 1977, n. 1, pp. 36-47, Editions Savelli, Paris.

Inoltre lo stesso G.P.I.A. è coautore delle seguenti opere:

- a) - *Tutela dell'ambiente e Parco del Ticino*, Atti del seminario, pubblicato dall'Amministrazione Provinciale di Novara 1979;
 - b) - *Il problema delle scienze nella realtà contemporanea*, Atti dei seminari varesini 1980/84, Franco Angeli Editore, Milano 1985;
 - c) - *Piacenza e i Tornado a San Damiano - un rapporto difficile*, Atti del seminario di studi, pubblicato dall'Amministrazione Provinciale di Piacenza 1985;
 - d) - *Dove va la ricerca industriale in Italia*, Editori Stampatori, Torino 1979;
 - e) - *Nocività nell'industria chimica*, Atti del seminario del Politecnico di Torino, Libreria Universitaria Levrotto e Bella, Torino 1976;
 - f) - *Sicurezza e Prevenzione infortuni nell'industria chimica* - Atti del seminario, Politecnico di Torino, Libreria Editrice Levrotto e Bella, Torino 1978;
 - g) - *L'industria chimica nella Valle Olona*, pubblicato dal Comune di Olgiate Olona (VA) 1979;
 - h) - *La formazione e la cultura : la fabbrica, la scuola, il quartiere*, "Quaderni di Agape", n.5, 1979;
 - i) - *Contro la chimica di morte*, Quaderni n. 1; 2; 3; 4; pubblicati dall'"Assemblea Permanente" della popolazione di Massa Carrara e da Medicina Democratica- Movimento de Lotta per la Salute, 1984-1986.
7. a) - V. Di Martino, W. O'Conghail, *Worker participation and the improvement of working conditions. A bibliographical analysis*, a cura della Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Dublino 1985;

b) - G.P.I.A. delle Lavoratrici e Lavoratori della Montedison di Castellanza (VA):

- *Autogestione Operaia della Salute, "Sapere"*, aprile- maggio 1974 n. 771, pp.64-75, Dedalo Editore Bari;
- *Esperienza, strumenti e metodi per la difesa della salute, "Rassegna di Medicina dei Lavoratori"*, 1972, n. 5, pp..
- *La Salute in Fabbrica*, pp. 50-60 e 75-178, vol. II, 2° ed., Savelli Editore, Roma 1977.

8. Giovanni Cesareo. *Scienza, Informazione, Partecipazione* in *Medicina Democratica*, fascicolo 116-118, 1998, pp. 203-209.

INTRODUZIONE

La sera di lunedì 28 novembre 1988 i miei compagni ed io non credevamo ai nostri orecchi: 55,4 per cento di NO al progetto PVC/CVM, 44,6 per cento di SI. Certamente avevamo sperato in quel risultato, ma lo credevamo poco probabile. Troppo abituati al nostro essere minoranza, troppo dispari le forze in campo: moscerini contro colossi. Dimenticavamo che i colossi possono avere i piedi d'argilla, e che le tigri possono essere "di carta".

Faticammo ore prima di rendercene conto fino in fondo. Ma quando il sindaco annunciò di volersi attenere alla volontà popolare, ci rendemmo conto pienamente di aver vinto la battaglia della nostra vita. Sì, non è una esagerazione, perché alcune persone, per alcuni anni, avevano dato tutte loro stesse in questa battaglia: idee, volontà, i loro pochi soldi. Soprattutto volontà ed intelligenza, contro tutto e tutti (i burocrati). Con momenti talmente aspri da sputare sangue, con momenti di amarezza infinita ed altri di ragionato entusiasmo.

Sono passati 10 anni ma sembrano 50.

Oggi un evento del genere è difficilmente pensabile, ad appena 10 anni, tanto è sprofondata la politica e la cultura. Avevamo ancora un pizzico di sana follia che ci derivava dal '68, che si univa alla disponibilità alla militanza, squattrinata ma tenace ed appassionata. Una miscela esplosiva.

Chi mai poteva sperare di vincere una battaglia del genere, un pugno di militanti volontari contro tutti i partiti, tutti i sindacati, tutte le istituzioni, buona parte della stampa e, certo non per ultimo, contro il colosso Solvay? L'impresa era ancor più disperante di quella contro il nucleare a livello nazionale: su questo argomento dopo il disastro di Chernobyl qualche partito aveva cambiato posizione, seppur ambigualmente, ma soprattutto c'erano centinaia di comitati antinucleari operanti da anni, c'erano le associazioni ambientaliste schierate, c'erano le lotte in Germania e in America. Poco importava se il grosso delle forze politiche, economiche, istituzionali, sindacali (ricordo la FLM, la punta più avanzata del sindacato) erano a favore del nucleare.

Eppure, nel referendum nazionale del novembre 87, promosso da DP, associazioni ambientaliste e radicali, la grande maggioranza del popolo italiano respinse questo modo assurdo di produrre

energia. Dopo il disastro di Chernobyl, non fu una sorpresa quel risultato, ma fu ugualmente un gran risultato per la minoranza dei promotori.

A Rosignano, le forze contro il PVC erano ancora più modeste, le associazioni ambientaliste non esistevano (ad eccezione della giovane Lega Ambiente, formata nel 1984 da un piccolissimo gruppo di persone fra cui il sottoscritto), comitati tantomeno, echi di lotte in altri siti scarsi e deboli. La "nostra Chernobyl"- gli effetti del vecchio impianto CVM sui lavoratori e sulla popolazione - era stata simile, ma indeterminata, diluita nel tempo, pochissimo conosciuta, senza rilievo sulla stampa. E poi, quanti casi di tumore e quante morti per tumore a Rosignano saranno passate come dipendenti da altre cause, senza che nessuno abbia mai indagato se c'erano connessioni con le produzioni tossiche?

Ad esempio mio padre, che ha lavorato ben 47 anni alla Solvay - non al CVM per la verità, ma in officina, poi agli uffici officina - morì a 75 anni, proprio nell'agosto 1988, dopo un'operazione per un tumore allo stomaco a cui sopravvisse con sofferenza per 2 anni. Ma il referto medico parlò di "crisi cardiaca" ...Così mio padre non risulterà mai fra le vittime delle produzioni tossiche, e neanche genericamente fra i morti per tumore.

"Crisi cardiaca": quanti lavoratori o cittadini saranno stati "classificati" così alla loro morte? A chi ha giovato l'inquinamento perfino delle statistiche? Quanti superficiali, frettolosi, servili anche fuori dalla fabbrica? A Rosignano come ovunque, hanno prevalso i concetti del guadagno e del consenso immediati. Il guadagno per la Solvay, il consenso per i partiti e i sindacati. Non importa se con il tempo verranno fuori malattie e distruzione dell'ambiente, l'importante è l'oggi, profitti e lavoro, tessere e voti.

Io credo invece che l'unica fabbrica che abbia un futuro sia quella che non produce tossici, che non ha impatto ambientale, che consuma poca energia e che rende un prodotto socialmente utile.

E' sull'accettazione o meno di questo concetto che si è giocata la battaglia del PVC a Rosignano, e che si giocherà nientedimeno che il futuro dell'umanità e del pianeta.

Oltre il merito della questione, il metodo. Ovviamente il referendum l'ha vinto la popolazione di Rosignano e il suo buon senso. Ma se non ci fossero stati quei volontari, promotori della controinformazione, delle petizioni, delle manifestazioni e del referendum, il buon senso della popolazione non si sarebbe mai espresso, e le cose sarebbero andate nella direzione opposta.

L'esperienza di Rosignano insegna anche quindi, ben al di là del suo ambito territoriale, quanto sia importante la soggettività, l'impegno personale, la volontà di ribellarsi anche di persone o piccoli gruppi. Tanto più se questa soggettività riesce a saldarsi con la volontà e il sentire popolari. Ora che quei gruppi sono più deboli o addirittura cancellati, la situazione è ancora più pericolosa, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello dei diritti e della stessa democrazia.

A mio figlio Michele, ai ventenni come lui, dedico questo lavoro a 10 anni dal referendum: una nuova generazione di ambientalisti e di comunisti di tipo nuovo conosca, critichi e sviluppi le nostre esperienze ed avvii una nuova stagione di lotte, pulite ed appassionate come le nostre, sempre più urgenti e determinanti per la sopravvivenza della vita e per la riconquista di spazi di democrazia.

Rosignano, Marzo 1998

Capitolo 1°

"Fin da bambino ho respirato Solvay"

Fin da bambino ho respirato Solvay. Avevo otto anni, nel 1956, quando a mio padre Mauro, dipendente Solvay dal 1928, fu assegnata una casa isolata sul mare, posta fra i Canottieri e il fosso del Lillatro. Ricordo tutto di quel periodo, perfino le serpi ed il punto esatto dove le vedevo con paura. Conoscevo palmo a palmo tutta la zona, nei lunghi pomeriggi passati all'aperto: gli ultimi pini sbruciacciati dal salmastro inquinato, i bunker tedeschi in rovina, i delfini talvolta gettati sulla spiaggia a marcire.

Le spiagge bianche erano il mio "regno": ci andavo spessissimo con la mia bicicletta verdolina, da solo o con qualche amico. In quella desolazione quasi magica, mi sentivo in un altro mondo, un po' affascinato, un po' turbato. Ma il fosso bianco mi turbava decisamente: fissavo il suo gorgogliare impetuoso, quella massa fumante e minacciosa che si riversava in mare senza sosta; fissavo le incrostazioni di calcare sui bordi del fosso, rugose o lisce, quasi sculture incomprensibili e mostruose; fissavo la macchia bianca in mare e le onde che talvolta sembravano volerla respingere a terra. Ho fissato e meditato per anni di fronte a questo fosso, con un senso quantomeno di sgomento (1).

Non ricordo se chiedevo a mio padre "perché", forse non lo ricordo perché non mi dava risposte convincenti. Quando mio padre tornava dalla fabbrica, la sera, lo seguivo in garage a spezzare il carbone che la Solvay ci dava, credo, a prezzo scontato, o a fare qualche lavoretto nell'orto. Naturalmente, come tutti i ragazzi, andavo alla scuola Solvay, la domenica allo stadio o al cinema Solvay ed anche in chiesa, costruita dalla Solvay. Per Natale c'era il pacco dono per noi al Circolo ricreativo Solvay, e d'estate il sandolino al circolo Canottieri Solvay.

Nota 1) La casa del Lillatro, preesistente allo stabilimento, fu acquistata dalla Solvay all'inizio del secolo, come altre case coloniche con relativi terreni lungo mare, in funzione del controllo di questo tratto di costa, sia per i prelievi d'acqua marina (fosso del Lillatro), sia come "cordone sanitario" intorno agli scarichi a mare, convogliati dal fosso bianco. Al termine dell'articolo "Un disastro evitabile" (allegato 5) ho riprodotto uno schema della zona in questione.

Un ciclo completo di livello non comune. E democratico. Prima della guerra c'era un bagno per gli operai ed un altro per gli impiegati e dirigenti, ma con la liberazione arrivò la fine della segregazione balneare. Figli di operai e d'ingegneri potevano andare sulle stesse altalene e perfino giocare a tennis insieme. Poi finita la ricreazione, ognuno tornava alla sua casa, diversa a seconda del diverso grado del padre in fabbrica.

La nostra casa però era fredda, un po' vecchia e soprattutto isolata, e specialmente le mie sorelle e mia madre ne sentivano il disagio. Così mio padre prese un prestito dalla Solvay e sopraelevò, nel '67, la casa dei miei nonni materni, "in paese". Uno strano prestito, che mio padre pur pagando regolarmente non riusciva mai ad estinguere. Poi a Ragioneria imparai che cos'è "l'indicizzazione".

Cambiammo casa, finiva la mia adolescenza, quella un po' perplessa ed affascinante del Lillatro. Arrivarono altre esperienze, Don Milani, il libretto rosso di Mao, il '68, le occupazioni a scuola, le lotte operaie, il militare e i cappellani militari, gli scioperi del rancio dei "Proletari in divisa" ed altre ancora.

Mio padre intanto continuava a pagare il suo prestito inestinguibile e ad andare in fabbrica in bicicletta. Già, la bicicletta. Era entrato alla Solvay a quindici anni, nel 1928, con i pantaloni corti. Veniva da Guardistallo con la bicicletta tutti i giorni, una ventina di chilometri saliscendi. Poi mio nonno Lido, anche lui dipendente Solvay, ebbe una casa con la carbonaia in cantina, a due passi dalla fabbrica, e tutta la famiglia si trasferì a Rosignano. Immagino che sia stato un enorme sollievo per tutti. Anche due fratelli di mio padre entrarono in fabbrica, mentre per le quattro femmine non ci fu posto. I Marchi sono sempre stati forse un po' grigi, come nei capelli, ma grandi lavoratori, sistematici e precisi. Si integrarono bene in fabbrica, e vi impararono molto.

Quando venne il mio turno, nel '73, alla selezione a cui ero stato invitato non andai, preferendo fare un viaggio importante preparato e sognato da tempo. E' immaginabile il dispiacere di mio padre; anche a me dispiacque, ma molto meno. Anzi, dopo mi sarei accorto che non essere entrato in Solvay mi avrebbe dato molta più libertà di dire e fare quello in cui credevo.

Quando ebbi una casa mia, sul banco da lavoro del mio garage mio padre appese un cartello con su scritto: "Ordine e pulizia". Chissà su quanti banchi da lavoro in fabbrica ci sono state scritte le stesse parole: la disciplina per i lavoratori è un obbligo e una cultura. Invece pensare, far profitti ed inquinare spetta ai padroni. Quel cartello mi è servito molto nella vita, non solo a tenere in ordine il mio banco. L'opposizione ad una macchina efficientissima come la Solvay è cresciuta al suo stesso interno, ben aldilà della mia modestissima persona: tutti gli oppositori di Rosignano hanno vissuto più o meno le mie stesse esperienze. E non solo loro.

Per la verità ebbi anche un contatto particolare con la Solvay, nei primi anni '60. Fu un contatto abbastanza traumatico. Ero bocciato a scuola, e mio padre mi mandò a lavoro d'estate. Avevo circa sedici anni e fui assunto dalla "San Marco" come fattorino. Era una ditta metalmeccanica di un centinaio di lavoratori, sistemata in un capannone malandato dietro i forni a calce, all'interno dei recinti Solvay. I saldatori tagliavano e saldavano tutto il giorno grossi tubi che forse venivano montati al nuovo impianto CVM (aperto nel '64, chiuso nel '78). Non passava giorno senza infortuni, in genere lievi. C'era un gran andirivieni di bottiglie di latte, che i saldatori bevevano per "disintossicarsi" dai fumi della saldatura. Io stavo in un ufficietto piccolo e polveroso in un angolo del capannone, insieme a due impiegati grandi. Ricordo nomi e facce: Biagi, Corsini, Evangelisti, Turbati, Laviosa, ecc. Quando veniva il capo, Evangelisti, il più delle volte era per sonore scenate, non so per quale motivo. La maggior parte del tempo lo passavo in giro per lo stabilimento, in bicicletta, a portare messaggi in altri uffici. Data la calura estiva e la polverosità, qualche volta mi fermavo cinque minuti accanto a dei prefabbricati in lamiera, che fungevano da uffici, vicino a Porta a Vada: queste baracche erano refrigerate con delle docce d'acqua, ed era un piacere prendere qualche schizzetto, lì accanto. Nessuno mi aveva detto una parola sulla pericolosità degli impianti, sui percorsi da seguire, su che cosa fare in caso di fughe di gas o di altre emergenze; unica precauzione, non guardare il fuoco della saldatura.

Presi una terribile dermatite al cuoio capelluto, che avrei portato per anni, con disagi e cure non di poco. Mi curava il dottor Taccola dell'ospedale Solvay, come tutta la famiglia; non mi disse perché mi era venuta quella dermatite.

Conoscevo anche il professor Viola, solo come figura ovviamente: un uomo alto e distinto, con i capelli radi e grigi pettinati all'indietro. Non sapevo naturalmente degli studi che stava conducendo, proprio in quegli anni, sugli effetti cancerogeni del CVM. Non lo sapevano nemmeno i lavoratori grandi.

Capitolo 2°

Gli effetti cancerogeni del CVM: gli studi del Prof. Viola.

Nella conferenza tenuta il 2/11/72 presso l'università di Pisa in occasione del xxxv Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina del lavoro, il professor Pier Luigi Viola afferma: "*In questi ultimi anni si è avuto un rinnovato interesse degli studiosi per la tossicologia dei composti macromolecolari ed in particolare per il cloruro di vinile monomero (VCM). (1) Questo composto è un derivato monoalogenato dell'etilene a formula $CH_2=CHCl$ i cui sinonimi sono: cloroetilene, cloroetano, cloruro di etilene.*

Esso è prodotto industrialmente per idroclorazione dell'acetilene o per sintesi mista a partire dall'etilene..... A temperatura e pressione normale è un gas incolore, di odore dolciastro, più pesante dell'aria 2,23 volte... Si decompone dando luogo ad acido cloridrico, fosgene e CO. E' infiammabile e facilmente si polimerizza. Poco solubile in acqua, solubile in alcool, molto solubile in etere e tetracloruro di carbonio. Il MAC (massima concentrazione ammissibile) è di 200 ppm (parti per milione)... Il VCM è il costituente di base del cloruro di polivinile (PVC) (2) che ha avuto larga diffusione fra le sostanze plastiche. Questa macromolecola si ottiene attraverso un processo di polimerizzazione nel quale, in particolari condizioni di temperatura e pressione e in presenza di sostanze catalizzatrici, il doppio legame esistente fra i due atomi di carbonio del monomero si rompe e si ha una reazione a catena che porta alla sintesi delle molecole in quanto gli atomi di carbonio si legano tra loro."

Nota 2) VCM, CVM, CV, VC, monomero, cloruro di vinile monomero sono tutte definizioni di un unico composto chimico.

PVC, cloruro di polivinile, polivinilcloruro sono tutte definizioni di un unico composto chimico.

"Il procedimento industriale di polimerizzazione avviene a ciclo discontinuo per cui le autoclavi sono periodicamente svuotate dopo di che devono essere pulite per il ciclo successivo. Questa pulizia richiede particolari cure perché sulla parete interna di esse si formano delle croste di polimero che devono essere rimosse. Questa pulizia può essere fatta con mezzi automatici mediante violenti getti d'acqua oppure con la rimozione manuale. Coloro che sono addetti al processo di pulizia si introducono, attraverso un passo d'uomo, nell'interno del recipiente e con scalpelli o adatte spatole tolgono le croste di polimero dalle pareti. Essi restano nell'interno delle autoclavi per un periodo di tempo variabile in rapporto alla grandezza del recipiente e delle tecniche di lavoro impiegate. Negli impianti automatizzati dove le croste sono eliminate mediante getti d'acqua sotto pressione, il personale penetra nelle autoclavi solo saltuariamente e per brevi periodi di tempo."

Il prof. Viola cita altri studi ed esperienze: "*Le prime indagini sulla tossicità del cloruro di vinile risalgono al 1930. Patty e coll. osservarono che cavie esposte a concentrazioni di 5.000 - 10.000 ppm non avevano alcun apprezzabile disturbo; a concentrazioni di 25.000 - 50.000 ppm presentavano alterazioni dell'equilibrio, atassia motoria, sonnolenza; da 100.000 a 250.000 ppm aumento della frequenza respiratoria, narcosi e convulsioni; a concentrazione di 400.000 ppm gli animali presentavano una rapida narcosi accompagnata da spasmo bronchiale, manifestazioni convulsive degli arti e morte. Le cavie esposte alle alte*

concentrazioni presentavano segni di congestione ed edema dei polmoni, iperemia dei reni e del fegato. Questi AA., malgrado i risultati ottenuti, giudicarono che la tossicità del cloruro di vinile fosse trascurabile e comunque inferiore a quella del cloroformio per cui pensarono ad un possibile uso della sostanza come anestetico nella pratica chirurgica." "Di parere contrario erano invece Von Oettingen (1933) e Oster che sconsigliavano l'uso del cv come anestetico....Abbandonata ogni idea di utilizzare il cv come anestetico, questa sostanza fu successivamente studiata in funzione di un possibile rischio lavorativo....Danzinger e coll. (1960) riferivano la morte di due operai che erano deceduti dopo una prolungata esposizione....Grigorescu e Toba (1966) in alcuni lavoratori esposti ai vapori di cv rilevarono una disprotidemia con aumento delle alfa e diminuzione delle gamma globuline....Suciu e coll. nel 1967 descrivevano una sindrome tossica caratterizzata da alterazioni nervose, digestive, cutanee ed endocrine....

Filatova e coll. (1959) avevano osservato la comparsa di sindromi angioneurotiche di origine tossica; ma è merito di Raucher e coll. (1962) aver chiaramente dimostrato, con esami pletismografici, negli operai addetti alla polimerizzazione del CV, disturbi circolatori a livello delle piccole arterie delle mani. L'incidenza di questi disturbi era notevole in quanto essi erano presenti nel 47% ed in alcuni casi anche nel 66% dei lavoratori....Dopo questa prima osservazione altri casi erano segnalati in Europa e negli USA. Chatelain e Motillon (1967) in Francia descrivevano 5 casi di acrosteolisi. Le lesioni ossee erano prevalentemente localizzate nelle dita delle mani...Harris e Adams (1967) studiavano sia clinicamente che radiograficamente un gruppo di 588 operai addetti alla polimerizzazione del CV. Essi rilevavano che fra i 150 operai addetti alla pulizia delle autoclavi, due presentavano lesioni osteolitiche delle dita delle mani, dei piedi e della rotula unitamente a parestesie, disturbi vasomotori e alterazioni cutanee delle mani e degli avambracci. Una indagine effettuata in USA su 3.000 persone esposte al CV, permetteva a Wilson e coll. (1967) di evidenziare in 31 casi segni di osteolisi delle mani. ...In Jugoslavia Kovac e coll. (1969) in un gruppo di 70 operai rilevavano in 8 lavoratori addetti alla pulizia delle autoclavi manifestazioni acroosteolitiche delle mani ed in qualche caso anche dei piedi.... Recentemente è stata confermata l'azione tossica del monomero sulla tiroide sia nell'uomo che negli animali (1972).

Nel 1969 Viola rendeva noti - prosegue la relazione dello stesso - i primi risultati di indagini cliniche e sperimentali intraprese allo scopo di studiare l'azione patogena del CV. Nel corso di una ampia sperimentazione è stato osservato che il monomero esplica una azione cito-tossica a livello di numerosi organi e tessuti e che l'intensità e la diffusione del danno è in diretto rapporto alla quantità assorbita e al tempo di esposizione. E' stato inoltre osservato che il CV determina nei ratti un'azione cancerogena diffusa a numerosi organi ed apparati. E' stata infatti osservata una alta incidenza di carcinomi a cellule squamose del condotto esterno dell'orecchio e di carcinomi a livello polmonare. Anche a livello del fegato, intestino e reni sono state osservate manifestazioni neoplastiche maligne. In queste ricerche, effettuate su circa 1.000 ratti, è stato osservato che la formazione dei tumori è in diretto rapporto al tempo di esposizione...."

Nel capitolo intitolato "La malattia da cloruro di vinile", nella stessa relazione di Viola, si legge: "L'esposizione ai vapori di VCM può provocare nell'uomo una malattia il cui decorso può essere acuto o cronico a seconda della quantità di monomero assorbito. La forma acuta si ha per esposizioni a concentrazioni molto alte, dell'ordine dei 100.000 ppm. Essa è caratterizzata da malessere generale, cefalea, stordimento, astenia, e talvolta nausea, vomito e brividi di freddo. Se l'esposizione si prolunga compare anche perdita di coscienza, narcosi e disturbi cardiaci e respiratori che possono determinare la morte del paziente. L'azione del monomero si esplica in questi casi prevalentemente sui centri nervosi oltre che sul miocardio e la morte sopravviene per insufficienza cardio-respiratoria.

L'intossicazione cronica è quella che più facilmente si osserva nei lavoratori esposti ai vapori di CV. Essa è caratterizzata da alterazioni del sistema nervoso centrale e periferico, da disturbi angioneurotici, dell'apparato digerente e dello scheletro.... Il segno più caratteristico della malattia è rappresentato dalle

lesioni ossee alle mani....La tiroide rappresenta un altro degli organi bersaglio sui quali può manifestarsi l'azione tossica del CV...."

Nelle conclusioni della conferenza (riportate integralmente nell'allegato 1), il prof. Viola afferma: *"Concentrazioni inferiori a 200 ppm non sembrano essere pericolose per l'uomo."*

Studi successivi o in altre parti del mondo, condotti da altri specialisti, fisseranno il MAC a livelli molto più bassi, fino al MAC attuale di 1 ppm. I suoi studi comunque ebbero una grande importanza e concorsero, con altri studi, a mettere a fuoco tutta la gravità della contaminazione da CVM.

CRONOLOGIA DEI M.A.C. DI VCM

AREA	ANNO	ppm (parti per milione)
Finlandia	1962	500
Bulgaria	1964	12
Ungheria	1965	20
Romania	1966	40
Polonia	1967	12
Italia - Giappone	1969	500
URSS	1969	12
RTF (Germania Occ.)	1972	100
USA	1973	200
USA(OSHA-Occupational safety Healt Administration)	1974 aprile	50
USA(OSHA)	1974 maggio	1 media ponderata 5 MAC
C.E.E.	1975	3 media aritmetica annua
Italia	1976	1

IL CVM, CANCEROGENO MULTIPOTENTE SULL'UOMO

L'istituto di oncologia di Bologna, con ricerche sperimentali iniziate nel 1971, ha dimostrato che il CVM è un cancerogeno multipotente, in grado di sviluppare tumori a carico di vari organi e tessuti, il più specifico dei quali è **l'angiosarcoma al fegato**.

In "Patologia da cloruro di vinile e polivinile", i professori Bertazzi, Guercilena e Foà affermano: *"La conferma della cancerogenicità del composto per l'uomo ha seguito di poco la dimostrazione sperimentale. Verso la fine del 1973 venne diagnosticato autopticamente un angiosarcoma epatico in un operaio esposto a CVM negli USA. Si trattava però del terzo caso tra gli operai dello stesso impianto in pochi anni (tra il '70 e il '73), ma i precedenti non erano stati associati all'esposizione....La revisione delle cause di morte interessanti il fegato negli anni precedenti portava ad individuare oltre 10 casi di angiosarcoma (occorsi fra il '61 e il '74) in lavoratori di quattro diversi impianti di polimerizzazione statunitensi....E' stata compiuta una prima analisi epidemiologica assumendo come riferimento l'incidenza del tumore negli USA nel periodo*

'69-71 osservando un eccesso di **oltre 300 volte** dell'osservato rispetto all'atteso....Negli anni successivi, da quasi tutti i paesi produttori giungevano segnalazioni di casi di angiosarcoma....Ma altri rischi cancerogeni sono stati associati al CVM....E' risultata una frequenza di morti a causa di tumori in generale più alta negli esposti rispetto alla popolazione di riferimento. E' stato poi messo in evidenza un eccesso di morte per tumori delle seguenti sedi: tratto digerente, fegato e vie biliari, polmone, encefalo, tessuto linfatico ed emopoietico. Vi è anche da attendersi tuttavia che gli effetti della esposizione subita nel passato da molti lavoratori non si siano ancora evidenziati."

Il CVM non è solo cancerogeno, è anche mutageno, cioè provoca alterazioni del DNA ed ha effetti anche sui discendenti degli esposti. Prosegue lo stesso trattato: "*Il CVM si è dimostrato sperimentalmente un composto altamente mutageno, per lo meno dopo la sua attivazione metabolica....Una serie d'indagini hanno preso in considerazione le alterazioni cromosomiche....Altre indagini hanno invece direttamente valutato la frequenza di effetti sui discendenti di lavoratori esposti a CVM. Uno studio aveva suggerito la possibilità di un effetto teratogeno: le malformazioni del SNC (anencefalia e spina bifida) in una popolazione residente in una regione dove si trovavano tre impianti per la produzione di PVC risultarono tre volte più frequenti rispetto all'atteso....Considerando unitariamente gli effetti mutageni dimostrati sperimentalmente, l'alta frequenza di alterazioni cromosomiche negli esposti e l'eccesso di aborti spontanei nelle mogli dei lavoratori esposti, risulta chiaramente la potenzialità di un rischio genetico dovuto al CVM.*"

Non solo i lavoratori degli impianti PVC o CVM sono colpiti dal composto tossico, ma anche quelli addetti alla "produzione di manufatti plastici in PVC" e perfino gli utilizzatori: "Va ricordato infine che diversi casi di angiosarcoma (tra cui uno dei tre italiani) sono insorti fra gli utilizzatori".

Come abbiamo visto, il prof. Viola fissava la soglia di pericolosità in 200 ppm, mentre già nel 1961 la Dow Chemical la fissava in 50 ppm, e nel 1964 la Bulgaria la fissava a 12 ppm. L'evoluzione delle conoscenze portava in tutto il modo alla diminuzione dei MAC; come si è visto nella tabella precedente, i lavoratori dell'Europa orientale e dell'URSS erano più tutelati dei colleghi dei paesi capitalistici. In questi ultimi, i MAC vennero abbassati dopo lunghe e dure lotte dei lavoratori.

Il valore limite di 1 ppm, teoricamente vigente in Italia, è stato fissato per motivi "tecnici", perché si sapeva che sarebbe stato troppo costoso per le aziende portarlo a zero. Inoltre, da questo valore limite, sono escluse tutte le perdite di CVM nell'ambiente determinate da guasti o rotture, alle quali vanno sommati le perdite e gli "incidenti" durante la manipolazione e il trasporto del CVM.

Accettando dei limiti, si accetta comunque la presenza e la manipolazione stesse della sostanza cancerogena, e quindi si accetta anche preventivamente il sacrificio di vite umane.

LE VITTIME DEL VECCHIO CVM DI ROSIGNANO

Quando la Solvay presentò il progetto di massima per la realizzazione di un nuovo grande impianto per la produzione a Rosignano di CVM e PVC - nel dicembre 1986 - sospettavamo da tempo questa proposta. Nell'accordo fra Solvay e Consiglio di fabbrica del 1980 si leggeva: "...Verranno ripresi nel corso dell'81 gli esami sulle ipotesi di studio riguardanti una unità di produzione di VCM a Rosignano, in modo da valutare il grado di fattibilità tecnico-economico, in alternativa con l'approvvigionamento da altre fonti di questa materia prima."

Ed ancora, nell'accordo del 22.10.84 si legge :

"La società comunicherà tempestivamente al CdF l'eventuale passaggio alla fase operativa di studi per la diversificazione produttiva dello stabilimento nel settore delle materie plastiche."

All'accordo del 23.12.86 la Solvay allegava una lettera al CdF in cui ufficializzava il progetto, ed annunciava da subito 180 posti di lavoro in meno. **"L'atteggiamento favorevole delle autorità e dei sindacati costituirebbe un supporto valido per la realizzazione di questi nuovi progetti."**

Il PCI, in una dichiarazione a "Il Tirreno" del 3.1.87 affermava:

"La Solvay ha presentato un piano di sviluppo. Una prospettiva interessante, alla quale dedicheremo un'attenzione rigorosa....Non abbiamo pregiudiziali, visto che siamo stati noi a chiedere una diversificazione produttiva, valuteremo serenamente...Non ci lasceremo trascinare nella rissa voluta da DP...."

Capimmo subito che lo scontro sarebbe stato molto duro, ma non fummo certo noi a cercare la rissa. Cercammo di ricucire il filo rosso delle esperienze operaie precedenti, che per la verità si stava sfilacciando sotto i colpi della cassa integrazione e dei prepensionamenti.

Il 3 gennaio 1987 incontrammo V.D.P., uno dei "sopravvissuti" al vecchio monomero, ormai pensionato. Ci aveva lavorato dal 1953, fin dall'inizio, fino al '64, poi dopo un'interruzione fino al '74. Con lui come conduttori c'erano fra gli altri Paolo Galli, Paolo Carugi, Lelio Griselli, Toscano Rocchi, Rossi, Carlo Del Corso e Milziade Pesca: questi ultimi due morti. Uno dei capituono era Loredano Bertucci, ora consigliere comunale di Rifondazione Comunista. I lavoratori impegnati erano complessivamente 2 per 4 turni (più 6 riserve) al vecchio impianto costruito nel '53, e 4 per 4 turni (più 8 riserve) all'impianto costruito nel '64: totale 24 lavoratori più 14 riserve.

Favilli e Becuzzi, ricorda ancora V.D.P., morirono in uno scoppio di acetilene (allora usata nel ciclo), Agostini restò ustionato.

Ed ancora: "Si respirava cloro, ci portavano latte. Una volta un rotometro mi investì di acido solforico. Dopo il '64 si verificavano più fughe e più scarichi, anche perchè si lavorava ad una pressione maggiore."

Dopo il '64 fu chiamato in direzione per un'assicurazione.

Ricordo che V.D.P. concluse quell'incontro con un richiamo al disastro di Chernobyl (avvenuto il 26.4.86) e con la eloquente esortazione, riferendosi al progettato nuovo impianto: "Stiano in guardia gli operai".

L'INDAGINE SULLA POPOLAZIONE DI ROSIGNANO ESPOSTA A CVM

E non solo gli operai, sui quali aspettiamo ancora un'indagine completa.

Anche la popolazione di Rosignano è stata pesantemente coinvolta in questa tragedia industriale.

L'"**Indagine sulla mortalità della popolazione di Rosignano Solvay esposta ad inquinamento ambientale da cloruro di vinile**", pubblicata nel giugno 1978 dalla Regione Toscana e dal Comune di Rosignano Marittimo, lo documenta ampiamente. Ripercorriamola in sintesi, rimandando comunque alle Conclusioni allegate (Allegato 2).

Dopo due capitoli d'introduzione generale al problema, che si concludono con la significativa tabella qui sotto riportata, dal 3° capitolo si esamina specificamente il caso Rosignano.

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA MORTALITA'
PER TUMORI SUL TOTALE PER TUTTE LE CAUSE**

Stabilimento	% attesa	% osservata
Porto Marghera	21,3	44,4
Brindisi	21,6	44,4

Ferrandina	21,3	33,3
Ferrara	23	57,1
Ravenna	22,2	33,3
Rosignano	23,9	100

Sotto la pagina 32 dell'Indagine della Regione del giugno '78, riportata integralmente in appendice di questo volume

... * Facendo sempre riferimento alla mortalità per tumori, nella Tab. n° 11, è esposto un raffronto fra la percentuale attesa rispetto alla percentuale osservata di tali cause di morte sul complesso dei casi; in tal modo si neutralizza l'effetto rappresentato da un eventuale inadeguato recupero dei casi evidenziando il diverso peso relativo della mortalità per tumori teorica rispetto alla percentuale riscontrata invece nei casi di morte effettivamente rilevati.

Tab. n°11 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA MORTALITA' PER TUMORI SUL TOTALE PER TUTTE LE CAUSE.

Stabilimento	% attesa	% osservata
Porto Marghera	21,3	44,4
Brindisi	21,6	44,4
Ferrandina	21,3	33,3
Ferrara	23	57,1
Ravenna	22,2	33,3
Rosignano	23,9	100

"Il Comune di Rosignano Marittimo ha una popolazione di circa 30.000 abitanti. Il maggiore addensamento lo troviamo lungo la fascia costiera e precisamente nella frazione di Rosignano Solvay situata intorno all'area industriale della Società Solvay. Rosignano Solvay ha una popolazione di circa 18.000 abitanti..... Lo stabilimento di Rosignano S. ha iniziato la sua attività con la produzione di soda e carbonato di sodio, in seguito si è avuta l'unione con lo stabilimento della Società Aniene. In quest'ultimo la produzione più importante era quella elettrolitica della soda caustica. Intorno a questi due nuclei sono proliferati numerosi altri impianti per la produzione di composti chimici inorganici (acqua ossigenata, perborato, ecc) ed organici (VCM, trielina, polietilene, derivati alogenati del metano, ecc), impianti di craking in cui vengono prodotti idrocarburi leggeri (dalla lavorazione di idrocarburi pesanti), quali etilene, acetilene, metano, composti base per la lavorazione di altri prodotti.

L'impianto del VCM si trova nello stabilimento ex-Aniene e fa parte del reparto denominato PC (prodotti clorati)...è costituito da due apparati diversi, denominati VC 53 e VC 64, dall'anno della loro installazione. Il VC 53 è costituito da una torre di lavaggio ad H₂O attraverso la quale il VCM viene fatto gorgogliare da una torre di essiccazione a NaOH e quindi da una batteria di celle frigorifere ad NH₃, nelle quali il VCM viene liquefatto. Questo apparato è munito di una valvola manuale, la quale consente di scaricare in aria del VCM (7/8 Kg/ora) quando la sua pressione all'interno supera un certo valore. Il VC 64 è munito anch'esso di una torre di lavaggio ad H₂O e di essiccazione ad NaOH; inoltre ha un compressore a vite senza fine, che comprime il VCM ad una pressione tale che un comune refrigerante ad H₂O, posto immediatamente dopo il compressore, riesce a liquefarlo. Esiste anche qui una valvola automatica a pressione, capace di scaricare in aria del VCM ogni qualvolta esso supera la pressione di guardia all'interno (13 Kg/ora).

La resa in VCM è del 99 % rispetto all'acetilene. La capacità produttiva di questo impianto è di circa 100/120 tonn/giorno (36.500/43.700 tonn/anno)."

L'Indagine prosegue, con il paragrafo "Emissioni di VCM nell'impianto Solvay": "Questi impianti appaiono vecchi, soprattutto il VC 53, e non offrono le garanzie di tenuta che occorrerebbero invece per una

sostanza così pericolosa, basti pensare che la quantità di VCM giornalmente immessa nell'ambiente esterno è stimata in circa 500 Kg."

E' agghiacciante. Si pensi che per soli 5 Kg di VCM finiti nel fiume Reno alla fine dell'86, fu messa in allarme tutta la Germania che si affaccia sul fiume stesso.

Ma non è finita. L'Indagine così prosegue: "*Non bisogna sottovalutare neanche le quantità che fuoriescono dalle valvole ogni qualvolta l'impianto non marcia bene e supera il valore limite per la pressione d'esercizio; **inoltre ogni volta (eccezionalmente anche più volte in un giorno) che si hanno blocchi del ciclo di sintesi del monomero, l'intero contenuto dell'impianto (dell'ordine di qualche tonnellata) viene liberato nell'aria.** Da ciò possiamo comprendere facilmente che sono due le componenti del conseguente inquinamento atmosferico: una strettamente relativa al ciclo di produzione e una relativa agli scarichi nell'aria per blocco dell'impianto....Importante rimane il problema degli scarichi nell'aria, che interessano sia i lavoratori addetti alla produzione del VCM sia gli altri lavoratori della Solvay, ed anche la popolazione che abita intorno alla fabbrica.*

Infatti all'interno di Rosignano Solvay, proprio a ridosso dell'impianto di sintesi del monomero, vi è il Villaggio Aniene di proprietà della Solvay, abitato da famiglie di dipendenti dello stabilimento stesso."

*"In seguito all'attività di ricerca e di collaborazione di diversi laboratori ed istituti....era stato messo a punto un metodo di rilevamento di VCM nell'atmosfera. In sei giorni sono stati effettuati 430 campionamenti diretti, tenendo conto della direzione e della velocità del vento...le concentrazioni di VCM accertate in alcune posizioni di rilevamento interne allo stabilimento sono decisamente superiori ai valori teorici fino a toccare punte ben superiori al MAC di 50 ppm (in un caso si arriva a 129 ppm). ...Significative sono anche le concentrazioni rilevate fuori dello stabilimento, soprattutto se si tiene conto che nei giorni in cui sono stati fatti i campionamenti all'esterno non si è avuto nessun blocco dell'impianto. **Questo conferma la supposizione che la popolazione residente nelle zone vicine allo stabilimento (Il Villaggio Aniene è compreso in un raggio di 500 m dall'impianto e anche altri insediamenti abitativi di Rosignano Solvay sono posti a distanze di poco superiori) è esposta ad inquinamento ambientale da VCM e sussistono quindi tutti gli elementi per porsi il problema di un possibile effetto di tale esposizione sulle condizioni di salute di questi soggetti.** Va infatti sottolineato come in questo caso si sia in presenza di popolazione residente che rispetto ad una popolazione lavorativa (per la quale di solito si sono posti finora problemi analoghi) presenta almeno quattro elementi caratteristici:*

- 1) ***l'esposizione è continuativa** (l'impianto è a ciclo continuo) 24 ore su 24;*
- 2) ***fra i soggetti esposti sono comprese donne (anche in età feconda) e bambini;***
- 3) ***che la durata di esposizione può essere di molti decenni,** superando la stessa durata del ciclo di attività lavorativa;*
- 4) ***che per i soggetti residenti nelle zone esposte che svolgono il loro lavoro all'interno dello stabilimento si ha un effetto cumulativo.***

*Questo possibile effetto è stato perciò deciso di misurarlo in termini di mortalità, con uno specifico riferimento alla **natimortalità e al fenomeno degli aborti,** per il quale è in corso di elaborazione un apposito questionario."*

*"...Sono stati presi in esame gli abitanti residenti nel comune distinti in otto zone, cioè le sette frazioni più il Villaggio Aniene, per un arco di tempo che va dal 1949 al 1975, in modo da avere anche un periodo minimo di riferimento precedente all'attivazione dell'impianto di produzione del VCM, che è avvenuta nel 1954....La considerazione principale che se ne può trarre è che per i tumori in generale c'è stato un notevole e (statisticamente) significativo peggioramento della situazione, dato che negli ultimi due periodi 1964/68 e 1969/73 si è registrata **una percentuale di decessi dal 10 al 20 % superiore** a quanto mediamente verificatosi nel corso dell'intero arco di tempo posto sotto osservazione....viene la conferma anche per le donne di un incremento nella mortalità per tumori, che risulta però molto più contenuta e presenta qualche elemento di contraddittorietà e di incertezza nelle sottoclassi di età. Balza evidente d'altro canto l'incremento verificatosi*

nelle cause di morte per tumori maligni del fegato e dei dotti biliari (in particolare per la classe di età da 35 a 74 anni) che andrà ulteriormente approfondita."

"Quello che si può subito rilevare è l'incremento progressivo e costante del tasso di mortalità generale per tutte le cause di morte dovuto, oltre che ad un eventuale deterioramento effettivo delle condizioni di vita e di salute, anche al progressivo invecchiamento.....Del tutto anomalo appare il trend per la mortalità specifica maschile delle classi di età 15/24 e 25/34 che risulta per il complesso delle cause di morte in chiara ascesa.....Per quanto attiene ai tumori la mortalità maschile risulta nettamente in ascesa.....viene ad interessare progressivamente le classi di età più giovani, che invece negli anni '50 risultavano del tutto indenni rispetto alla patologia tumorale nell'area di Rosignano."

"Per i tumori le indicazioni sono di un sostanziale incremento della mortalità complessiva per i maschi, ma non per le femmine: se si va però ad approfondire l'analisi con riferimento alla classe centrale di età.....si assiste ad un significativo aumento per entrambi i sessi..."

"Facendo riferimento ai tumori (che è il primo dei gruppi di cause di morte selezionati per il confronto) si nota subito per il sesso maschile che i tassi di mortalità di Rosignano M.mo sono nettamente al di sopra dei tassi nazionali, con delle punte significative in eccesso (ad esempio la mortalità per tumori nell'ultimo periodo considerato per la classe di età da 5 a 14 anni è addirittura tre volte e mezza rispetto a quella nazionale!). Una situazione sostanzialmente analoga si riscontra anche per le donne."

"Per il sesso femminile la mortalità per tumore maligno al fegato a Rosignano M.mo risulta pari a 2,5/3 volte rispetto a quella delle donne italiane in generale, ed inoltre si assiste ad un progressivo interessamento anche delle classi di età meno anziane che prima non presentavano mortalità per questa causa specifica."

...."Vale la pena di sottolineare l'anomalo comportamento della prima classe di età che risulta essere nettamente al di sopra (fino a 10 volte tanto!) rispetto alla mortalità nazionale per malattie del sistema circolatorio..."

"Riguardo alle malformazioni congenite in genere si registra un eccesso, che nell'ultimo periodo (dal 1969 al 1973) arriva ad essere del 30 % in più per i maschi e di oltre il 96 % in più per le femmine rispetto ai tassi nazionali per la classe di età fino a 5 anni. E' evidente quindi che su questo punto andrà fatta chiarezza con approfondimenti successivi mirati al problema delle malformazioni congenite a Rosignano M.mo (e ai problemi collegati della nati-mortalità e della abortività "spontanea")."

"La mortalità per tumori per i soggetti maschi nel Comune di Rosignano M.mo ha avuto una evoluzione sostanzialmente in linea con quella registrata su scala nazionale. Con riferimento alla classe da 0 a 34 anni le cose vanno invece decisamente peggio con un eccesso di mortalità che si mantiene fra il 10 e il 15 %."

..."Passando al sesso femminile per quanto attiene ai tumori si può dire che la situazione è a Rosignano M.mo sostanzialmente peggiore che nel resto dell'Italia, soprattutto a causa del deterioramento riscontrato per la classe centrale di età. Per i tumori maligni al fegato riappare l'indicazione di una situazione decisamente anomala....al di sopra di quella riscontrata su base nazionale."

Fin qui la situazione nell'intero comune, diviso in sette frazioni, da Vada al Gabbro. Ora l'Indagine si occupa specificamente della frazione di Rosignano Solvay, quella attigua alla fabbrica:"L'analisi che seguirà è centrata sulla popolazione del Villaggio Aniene e dell'intera frazione di Rosignano Solvay..... Il risultato più appariscente è dato dalla percentuale dei tumori sul totale delle morti per tutte le classi di età che passa, per i maschi, dal 23,7 di Rosignano Solvay al 19,4 delle rimanenti frazioni.....**si può quindi affermare che la mortalità per tumori a Rosignano Solvay è di gran lunga superiore a quella registrata per il resto del comune."**

"...va messo in evidenza che per la classe di età da 5 a 14 anni ben il 50 % delle morti avvenute a Rosignano S. sono da imputare a tumori, e che inoltre nella classe di età da 35 a 44 anni si registra fra i due gruppi di

residenti una differenza statisticamente significativa.....casi di morte per questa causa (tumore maligno al fegato) nella classe di età 45/54 anni sono stati **rilevati soltanto a Rosignano Solvay.**

Circa le malattie del sistema circolatorio, sempre in percentuale rispetto al numero totale delle morti rilevate, si ha **a Rosignano Solvay una mortalità per questa causa significativamente superiore.....** Per la mortalità femminile nel complesso delle classi di età la proporzione di morti **per tumore è statisticamente più elevata** nella frazione del comune vicina allo stabilimento Solvay che non altrove: 23,4 % di morti per tumore contro il 21,3 %.....Va anche sottolineato che in tutte quante le frazioni la mortalità femminile per tumore raggiunge per le classi centrali di età da 25 a 54 anni dei valori percentuali, rispetto al totale dei morti **veramente notevoli e allarmanti,** ed anche per le donne la differenza per la classe di età da 35 a 44 anni è statisticamente significativa. Anche per i tumori al fegato la situazione di rischio per le residenti a Rosignano Solvay appare confermata, oltre che da una maggiore proporzione di morti per questa causa, dal fatto che **solo nella frazione di Rosignano Solvay risultano essersi verificati dei casi anche nella classe di età da 35 a 44 anni."**

(in allegato si vedano le Conclusioni integrali dell'Indagine)

Come si vede, l'Indagine Regionale è un atto di accusa incontrovertibile. Ma è altrettanto chiaro e dichiarato lo scopo: chiudere il vecchio impianto, per costruirne un altro più moderno ed automatizzato.

A pagina 51 infatti si legge :"*Tale inquinamento potrebbe essere affrontato, in linea teorica e globalmente, con la sostituzione dei vecchi impianti con altri automatizzati e tecnologicamente più moderni, evitando quanto più possibile al lavoratore il rischio di un'eventuale esposizione al VCM, e riducendo le concentrazioni di VCM sull'impianto a valori minimi.*"

Capitolo 3°

L'informazione è prevenzione

Che cosa fu fatto per far conoscere questa situazione alla popolazione interessata? E, ancor prima della formalizzazione dell'indagine, che cosa fu fatto per informare specialmente i lavoratori, i primi e i più esposti alla contaminazione da CVM, da parte della Solvay e delle autorità sanitarie? **Quante vite si potevano salvare e quante malattie evitare, semplicemente informando meglio e tempestivamente ?**

Al contrario, i lavoratori più anziani ricordano, oggi rabbrivendo, che al CVM si metteva in fresco cibi e bevande nelle zone refrigerate dell'impianto, ignari del pericolo.

E pensare che almeno dal 1970 circa si aveva la certezza, nei circuiti scientifici, degli effetti cancerogeni sull'uomo, ed addirittura dai primi anni '60 il prof. Viola, proprio a Rosignano, accertava la cancerogenicità sui ratti e sulle scimmie.

Ma i lavoratori e la popolazione non seppero, per lunghi anni.

Sull'informazione si gioca molto di questa tragica partita. E' qui opportuno un inciso sull'esperienza di **Portomarghera**, che si sta mettendo a fuoco in tutta la sua gravità, proprio in questi mesi.

Nel rinvio a giudizio per il 13 marzo 1998 di 32 dirigenti Montedison ed ENI, fra cui Cefis, Necci, Schimberni, Medici ed altri, nell'ambito del processo intentato da Medicina Democratica, da altre associazioni ambientaliste e da organizzazioni sindacali di base, si legge :"*....per non aver fornito informazioni dettagliate e tempestive ai propri dipendenti di Portomarghera e ai dipendenti delle ditte che lavoravano in appalto, in ordine alla nocività e pericolosità del CVM-PVC (fin dal 1970) e del dicloroetano (fin dal 1977), alla realtà impiantistica e*

alle quantità di emissione in aria (sia all'interno che all'esterno dei singoli reparti), se non a seguito di pressanti richieste sindacali (reiterate in particolare fino al 1977 e al 1980) generate dalle conoscenze acquisite "aliunde" dai lavoratori e dai loro rappresentanti di fabbrica e sindacali.....con più azioni ed omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso , agendo nonostante la previsione dell'evento (e cioè la morte e la malattia di più persone, come indicato negli allegati B1, B2, B3, B4), per colpa cagionavano il delitto di strage e di disastro...."

Al 3 marzo 1997 , l'inchiesta giudiziaria ha accertato la morte per tumore di 149 operai e malattie, di diversa gravità, per altri 377 a causa della loro esposizione a CVM-PVC e dicloroetano."

Così prosegue il rinvio a giudizio : " In particolare gli odierni imputati erano a conoscenza dei risultati delle indagini scientifiche a livello mondiale e, in maniera più specifica, dell'esito degli accertamenti sulla pericolosità del CVM-PVC riferito, con pubblicazioni e durante convegni, dal prof. Pier Luigi Viola della Solvay di Rosignano (fin dal 1969), nonché comunicate per iscritto (fin dall'ottobre 1972) e più volte verbalmente dal prof. Cesare Maltoni di Bologna, accertamenti tutti che segnalavano il pericolo tossicologico ed anche cancerogeno derivante dalla lavorazione e dalla trattazione in qualsiasi forma del CVM-PVC, pericolo confermato successivamente nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 10.12.76...Nonostante ciò veniva omesso qualsiasi intervento di blocco (definitivo o anche solo temporaneo) degli impianti (in particolare di quelli più obsoleti ed irrecuperabili, ad esempio il CV6...) ...Veniva omesso di predisporre e collocare sistemi ed apparecchi di sicurezza destinati ed idonei a prevenire l'insorgenza nei dipendenti, nonché nei dipendenti delle cooperative di appalto, di tumori e malattie (anche gravissime)....La colpa (progressiva nel tempo) è consistita in imprudenza, negligenza, imperizia ed espressa violazione dell'art. 2087 Codice Civile...per non avere - pure in presenza delle conoscenze mediche e scientifiche di cui sopra - adottato nell'esercizio dell'impresa tutte e immediatamente le misure necessarie per la tutela della salute dei lavoratori...per aver inserito nei programmi d'investimento e di manutenzione capitoli di spesa relativi agli impianti CVM-PVC del tutto insufficienti rispetto alla necessità di eliminare totalmente e immediatamente le fughe di gas CVM.....per non aver curato che i lavoratori usassero tutti i mezzi necessari di protezione individuale..... per non aver fornito informazioni dettagliate e tempestive ai propri dipendenti in ordine alla nocività e pericolosità del CVM-PVC (fin dal 1970).....per non aver munito di cappe di aspirazione idonee... per non aver realizzato sufficienti interventi di conservazione e manutenzione degli elementi degli impianti più soggetti a deterioramento....per non aver tempestivamente installato gascromatografi o altri strumenti di rilevazione in continuo..."

La strage di Porto Marghera

Il "medesimo disegno criminoso" ha avuto fra l'altro questi effetti, accertati dall'indagine giudiziaria: fra gli operai "autoclavisti", nove sono morti per tumore al fegato, tre per cirrosi epatica e altri quattro per tumori in altre sedi. Un altro operaio, il cui certificato di morte riporta come causa un carcinoma allo stomaco, era affetto da una grave forma di epatopatia

La percentuale dei decessi per tutti i tipi di tumore sul totale delle morti verificatesi fra questi operai è pari al 77,8 %: questo valore sale al 94,4 % se alle morti per tumore si aggiungono anche quelle causate dalla cirrosi epatica (il CVM oltre che cancerogeno è anche epatotossico).

Dei 108 lavoratori addetti all'impianto CV6, fra il '75 e l'80, al giugno '94 erano morti in 24 di cui 15 per tumori, il 62,5 %, prevalentemente colpiti al fegato. Vanno poi aggiunti quattro casi di operai di tumore, ancora in vita nel '94.

La strage continua in relazione agli altri impianti CVM di Porto Marghera, i CV3, CV24, CV14, CV16. La morte da CVM colpisce inoltre gli operai delle ditte appaltatrici, addetti all'insacco del PVC in polvere, una mansione estremamente gravosa e nociva: fra i 98 addetti tra il '75 e l'80, al giugno '94 ne erano morti 28, di

questi ben 23 sono morti per tumori di vario tipo, l'82,14 % ! A questi casi vanno sommati i due lavoratori operati alla gola e tuttora viventi, che fanno salire la somma dei colpiti da tumore a 25.

(Sull'argomento si veda il voluminoso dossier sul numero 111/113 di Medicina democratica)

Per l'istruttoria del processo di Porto Marghera è stato determinante l'esposto-denuncia, corredato da una voluminosa documentazione, frutto dell'infaticabile ed inestimabile lavoro di ricerca **di Gabriele Bortolozzo**, operaio Montedison, autodidatta, il primo "obiettore di coscienza alle lavorazioni cancerogene", morto il 13 settembre 1995 in un incidente stradale a Porto Marghera, travolto da un autocarro mentre era fermo in bicicletta ad un semaforo.

Una figura eccezionale dell'ambientalismo e del movimento operaio italiano. Chissà se un futuro sindaco, a Rosignano, avrà mai la sensibilità di ribattezzare a suo nome la via Ernesto Solvay....

Ma soprattutto, si farà mai un'indagine completa sulle cause di morte di tutti i lavoratori esposti al CVM a Rosignano, indagine che fra l'altro è prevista per legge ? Si proseguiranno le indagini e si farà mai piena luce sulle malformazioni congenite, sui casi di nati-mortalità e su quelli di abortività "spontanea", come raccomandato dall'Indagine regionale del giugno 1978 ?

Difficile far luce a Rosignano

I precedenti non sono molto incoraggianti. Pur nel vivo della mobilitazione e dell'attenzione popolare, nei primi mesi dell'88 l'USL era balbettante di fronte ad una Solvay arrogante, oltre che pretenziosa: mentre pretendeva l'assenso al progetto PVC, non si degnava neanche di comunicare all'USL i dati richiesti sui lavoratori esposti al CVM, e dovuti per legge.

Vediamo nel dettaglio alcuni documenti sul tema.

Il 10 dicembre 1987 la Sezione di Rosignano di DP scriveva al Presidente dell'USL questa lettera:

"Come risulta dall'Indagine sulla mortalità della popolazione di Rosignano esposta a inquinamento ambientale da cloruro di vinile...l'impatto sanitario di quella lavorazione sui lavoratori e sulla popolazione fu molto grave in termini di tumori e altre malattie. L'Indagine stessa, a pagina 100 e seguenti, raccomandava : "Andrà fatta chiarezza con approfondimenti successivi mirati al problema delle malformazioni congenite a Rosignano (e dei problemi collegati della nati-mortalità e della abortività "spontanea" " Ciò premesso, e alla luce del DPR n. 962 del 10.9.82 titolato "Attuazione della Direttiva CEE n. 78/610 relativa alla protezione sanitaria dei lavoratori esposti al VCM", ti chiediamo se

1- ai sensi dell'art. 9 del decreto sia tenuto aggiornato dalla Solvay e controllato da codesta USL il Registro dei lavoratori che sono stati esposti al VCM, e se siano stati annotati, per ciascuno di essi, la natura e la durata delle loro attività presso l'impianto. Tale adempimento è dovuto per legge fino alla morte degli interessati (attualmente – 2003 - fino a 40 anni dopo la fine dell'esposizione, ndr).

2- quali sono le cause di morte dei lavoratori deceduti compresi nel Registro, e quali malattie e lo stato di salute dei lavoratori sopravvissuti.

3- se siano stati rinvenuti casi di malattie tipiche riconducibili al VCM, come l'angiosarcoma al fegato o altre, in lavoratori addetti ad altri reparti.

4- quali iniziative e quali controlli sono stati effettuati da codesta USL per verificare nel tempo gli effetti del VCM riguardo le malformazioni congenite, ai casi di nati-mortalità e di abortività "spontanea", come raccomandato dall'Indagine citata, e quali siano le risultanze.

Ritenendo che una tua dettagliata risposta sia un preciso dovere verso la democrazia e verso i cittadini, la aspettiamo sollecitamente."

Il numero di gennaio 1988 di "Rosignano oggi", giornalino del Comune, riporta l'intervento del Presidente dell'USL Mario Volpato, consigliere comunale del PCI (**incriminato per truffa nel settembre 2002, quale titolare di un'impresa di rilevamento dati presso le ASL, ndr**), tenuto in Consiglio stesso :

"Nell'ambito di un approfondimento di questi dati, abbiamo richiesto alla Società Solvay alcune informazioni, riguardanti i lavoratori usciti dalla fabbrica dal 1966 fino ad oggi: nome, cognome, data di nascita, comune di residenza, data di entrata e uscita dallo stabilimento, causa dell'uscita. A questo proposito io voglio informare il Consiglio comunale che a sei mesi di distanza e dopo ripetuti richiami formali manca ancora una risposta della Società Solvay. Noi abbiamo compreso e comprendiamo le espressioni di preoccupazione legittime che ha espresso la Società Solvay (su che cosa? Sulle "strumentalizzazioni" di DP ? ndr), pur tuttavia non può non aver peso questa insufficiente sensibilità..."

Il 3 marzo '88, finalmente, il Presidente Volpato ci risponde direttamente, allegando una relazione del dott. **Maurizio Trifoglio**, del servizio PISLL (Prevenzione igiene sicurezza luoghi lavoro) dell'USL 14, che argomenta

"Al Presidente dell'USL 14 Sede - In merito alle informazioni da lei richiestemi a seguito dell'interrogazione della sezione DP di Rosignano, scusandomi del ritardo della risposta, si precisa quanto segue:

- 1- fin dal 1984 è giacente presso il servizio PISLL la documentazione prevista dall'art.9 della Direttiva CEE 78/610. Tale documentazione sarà conservata sino al decesso di tutti i lavoratori o comunque per un minimo di 30 anni. Il numero degli ex-esposti, dipendenti Solvay, è di 178 persone. Questo servizio ha acquisito, inoltre, i dati relativi a lavoratori di imprese in appalto, attualmente fallite o non più operative. Il numero complessivo dipendenti Solvay e ditte appaltatrici è di 204 persone. **Il numero dei deceduti al 31.12.86 era di 12 persone. Di questi, 8 sono deceduti per tumore, 4 per altre cause.** (la sottolineatura è mia, la percentuale dei morti per tumore è del 66,6%, ndr) Nessuna morte è avvenuta per angiosarcoma epatico. Da questi dati non è possibile trarre conclusioni, come è emerso dalla relazione pubblicata dallo studio dell'Istituto Superiore di Sanità che coordina e dirige la indagini sugli ex-esposti al CVM in Italia. Non è giunta, inoltre, alcuna notizia relativa a denunce di malattie professionali riconducibili ad esposizione a cloruro di vinile.*
- 2- Sono già stati presi gli opportuni provvedimenti per sottoporre ad accertamenti sanitari, nel corso del 1988, tutti i lavoratori ex-esposti a cloruro di vinile. Sono trascorsi infatti 10 anni dalla chiusura dell'impianto e sarà pertanto possibile valutare eventuali conseguenze.*
- 3- Per quanto riguarda la mortalità infantile le cause analizzate dal 1982 ad oggi non permettono di trarre conclusioni né di azzardare ipotesi. Per quanto attiene, infine, gli aborti spontanei e le malformazioni congenite, il servizio PISLL non ha dati a disposizione."*

In fondo alla risposta dell'USL, una mia nota a mano sintetizza bene l'impressione a caldo : "Sconfortante quello che si sa, altrettanto quello che non si sa."

Quali furono le cause di morte dei 4 deceduti "per altre cause"?

Perché si attesero 10 anni per "sottoporre ad accertamenti sanitari, nel corso del 1988" tutti i lavoratori ex-esposti ? Perché "il servizio PISLL non ha dati a disposizione" sugli aborti spontanei e le malformazioni congenite, mentre l'Indagine regionale raccomandava esplicitamente ulteriori ricerche, conoscendo i possibili effetti sui discendenti dei lavoratori esposti ?

Domande che attendono ancora una risposta.

Quello che è certo è quanto afferma Volpato nell'intervento in Consiglio comunale, citato sopra : **"....a Rosignano è stata rilevata la più alta percentuale di morti per tumore in generale, sia rispetto al resto dell'USL, che alla media nazionale..."**

Capitolo 4°

Dal 1978 all'86 : tutto il potere alla Solvay

In una visione retrospettiva, si nota che i rapporti di forza fra Solvay, istituzioni e sindacati mutarono profondamente fra il '78 e l'86, a favore dell'azienda.

Le prese di posizione e le iniziative della Regione e del Sindaco di Rosignano, fino al '78, furono piuttosto forti, impensabili solo qualche anno più tardi, per quanto l'occupazione fosse già in netto calo in fabbrica : 4300 dipendenti nel 1965, 3850 nel '68, 3250 nel '78.

La stessa Indagine regionale sulla mortalità a Rosignano, che abbiamo visto, fu un atto certo dovuto, ma di non disprezzabile coraggio. Le conseguenti posizioni del CRIAT , che determinarono la chiusura del vecchio VCM, furono molto ferme, ed altrettanto quelle del sindaco Marianelli. Ciò è descritto molto bene in un memorabile articolo di quest'ultimo, apparso su "Il Tirreno" nel marzo 1988, nel vivo dello scontro sul progetto PVC/VCM:

“Ecco perché il VCM fu chiuso dalla Solvay

Da Iginio Marianelli *, ex-sindaco di Rosignano, riceviamo :

“Non è per il gusto della polemica, e nemmeno per fare dietrologia, che mi sento in dovere di contestare alcune ripetute affermazioni circa i motivi della chiusura del reparto di cloruro di vinile (vcm), espresse dall'ing. Luciano Balducci nell'ottobre 1987, da “Solvaynotizie” il 18 marzo e dal dr. Giorgio Favro il 19 scorso. L'ing. Balducci affermava che “Dopo la chiusura del craking (CK) l'acetilene non era più disponibile e fu per questo e solo questo che fu fermato l'impianto di Vcm, perché non era più disponibile la materia prima, e non perché, come si dice, dava dei problemi di salute....”

Solvaynotizie: “Che poi si affermi che la chiusura del precedente impianto di Vcm è stata decisa dalla nocività del prodotto, è pura invenzione.”

Dr Favro: “L'impianto di Vcm fu chiuso a seguito della fermata, per motivi tecnico-economici, di un altro impianto, il Craking, che forniva l'acetilene, materia prima per il Vcm.”

Senza dubbio la mancanza di acetilene fu la causa che determinò la chiusura dell'impianto e fu certamente positiva la costruzione del pontile di Vada che, in un colpo solo, eliminò due impianti inquinanti e pericolosi, cioè il CK e il Vcm. In realtà il problema Vcm è stato oggetto di un fitto carteggio tra la Soc. Solvay, il Comune di Rosignano e il Comitato Regionale Toscano contro l'inquinamento atmosferico (Criat) fino dal 1976. Il Criat nelle prescrizioni particolari scriveva: “Alla luce delle moderne conoscenze, piccole tracce di Vcm nell'ambiente atmosferico comportano rischi non tollerabili, quindi al fine di escludere ogni possibilità di pericolo, le emissioni di Vcm provenienti dalle lavorazioni effettuate nello stabilimento, devono essere totalmente abbattute. La Soc. Solvay pertanto dovrà presentare al Criat, per ottemperare a quanto sopra, proposte per l'eliminazione delle emissioni di Vcm entro tre mesi dalla notifica del presente parere.”

Il sindaco notificava la prescrizione alla Solvay l'11 gennaio '77 e la Solvay il 28 febbraio ricorreva al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) contro il sindaco di Rosignano, il Presidente del Criat, il Presidente della Regione e il Ministro della Sanità per l'annullamento del provvedimento Criat. Nel maggio '77 la Solvay, in una lettera indirizzata al sindaco, al Criat e al presidente della Provincia, afferma:

“Emissioni di cloruro di vinile (Vcm), i valori di emissione nell'atmosfera sono stati notevolmente ridotti rispetto a quelli denunciati nel 1973 (20 Kg/ora). E' stato possibile ridurre il valore iniziale

nella quantità attuale di cloruro di vinile che è di 10 Kg/ora, quale risulta nella nostra ultima denuncia del 23.12.76.”

Per inciso vorrei riportare le parole dell'ing. Balducci quando presentò il progetto PVC in Comune a Rosignano il 15 ottobre 1987 :”Fu il compianto prof. Pierluigi Viola che per primo scoprì questi effetti studiando non la cancerogenicità del Vcm, ma le malformazioni ossee manifestatesi negli operai che lavorano alla pulizia interna dei reattori di Ferrara e di altri stabilimenti del gruppo. Il prof. Viola scoprì nel 1970 che il Vc è cancerogeno e lo comunicò, per primo, ad un congresso svoltosi a Tokyo nel 1971.”

Il 26 maggio '77 il Criat decide di concedere ancora tre mesi di tempo alla Solvay per l'adeguamento dell'impianto. Il sindaco notifica il 3 giugno. Il 9 giugno la Solvay risponde che:”Le soluzioni tecniche possibili esaminate presentano difficoltà tecnologiche e tempi di attuazione tali da impedirne, nelle nostre ipotesi, la realizzazione. In ogni caso i tempi di realizzazione sono improponibili vista la decisione di fermare gli impianti nel 1978/79.”

Il 25 luglio 1977 il Criat:”Preso atto che i tempi di realizzazione di adeguati impianti di abbattimento per le emissioni del reparto Vcm sono dell'ordine dei tempi preventivati dalla Società per la chiusura del reparto stesso, ritiene accettabili le migliorie da apportarsi alle caratteristiche delle emissioni, solamente per il periodo transitorio fino alla chiusura del reparto Vcm, già prevista dalla Solvay entro fine '78, primi mesi '79. La Soc. Solvay dovrà comunicare entro il più breve tempo possibile la data definitiva della chiusura del reparto Vcm.”

Queste note, certamente incomplete , penso possano servire ad arricchire il quadro dell'informazione sulla storia ormai chiusa del Vcm degli anni '70 a Rosignano e, credo, per dimostrare che la semplificazione e la parzialità della notizia sia tesa a raggiungere uno scopo completamente opposto.

Oggi l'argomento PVC assume grande importanza, per la Solvay, per i lavoratori e per tutti i cittadini; basta fare ognuno la propria parte con obiettività e con assoluta serietà, nell'interesse generale, salvaguardando prima di ogni altra cosa la sicurezza e la salute della gente.”

Iginio Marianelli

- *Sindaco di Rosignano Marittimo dal 1975 al 1980, deceduto nel giugno 2003.*
 - *CRIAT Comitato regionale inquinamento atmosferico Toscana, una sorta di Arpat dell'epoca.*
-

Restano i dubbi sul collegamento fra quelle prese di posizione e la proposta Solvay per la costruzione del mega-pontile di Vada che, dice Marianelli stesso, “eliminò in un colpo solo CK e VCM”.

E soprattutto resta il fatto che se la chiusura del Vcm (e del CK) fu una conquista importante, la costruzione del pontile e dei relativi stoccaggi non lo fu.

Fra il '78 e l'86 accaddero altre cose molto importanti, oltre la costruzione del pontile: la visita del Papa nel 1982, la cassa integrazione e l'espulsione di circa 1000 lavoratori (1984), le vicende legate alla costruzione dell'impianto Clarene ('85). Tutte vicende che fecero aumentare il potere della Solvay in fabbrica e sul territorio, almeno apparentemente, e che diminuirono quello dei lavoratori.

Parallelamente, a livello nazionale, si ufficializzava la svolta sindacale dell'EUR (Roma 1978), con la quale si snaturava il ruolo stesso del sindacato, mettendo al centro dell'attenzione l'impresa e la produzione capitalistica. Parallelamente, sul piano politico andava avanti lo snaturamento del PCI, che avrebbe portato al partito liberal-democratico di Occhetto e D'Alema una decina d'anni dopo.

Sembra che non ci sia più opposizione, né a livello nazionale, né a livello locale, ma non è così. Un'opposizione sociale e politica, democratica e di sinistra si ricrea, in nuove forme, spesso inedite, con una grande attenzione ai problemi emergenti, fra cui l'ambiente. E si ricrea nel vivo dello scontro sociale, anche a Rosignano, all'interno e all'esterno delle organizzazioni tradizionali.

Nel '78, dopo la chiusura del Craking e del Vcm, la Solvay aveva bisogno di far arrivare via mare il gas etilene, per alimentare la produzione di polietilene. Propose perciò la costruzione di un grande pontile lungo 1.800 metri per l'attracco delle navi etileniere, a Vada (4 km a sud di Rosignano), e di un grande deposito del gas nella zona archeologica di San Gaetano, fra Vada e Rosignano.

Scoppiarono furiose polemiche, soprattutto all'interno del PCI e in particolare a Vada. Questa frazione balneare era stata fino ad allora fortemente penalizzata dalla Solvay con gli scarichi a mare, con l'erosione delle spiagge, con l'attraversamento dell'abitato delle tubazioni che trasportano la salamoia da Ponteginori a Rosignano.

Particolare animosità assumeva la polemica sull'erosione delle spiagge, che la Solvay causava con la vecchia costruzione del Pennello di Pietrabianca. Questa diga, perpendicolare alla costa, aveva lo scopo di evitare il riempimento del porto Solvay di Vada ad opera delle sabbie carbonatiche, riversate in mare dalla sodiera Solvay a milioni di tonnellate: ma il riempimento del porto poteva (e può) essere evitato con il dragaggio costante delle sabbie carbonatiche, o meglio ancora diminuendo fino ad evitare del tutto lo sversamento in mare delle sabbie stesse. Ma costava molto meno, anche meno del semplice dragaggio, costruire un pennello che fermasse le sabbie a nord del porto. E' così che sono nate le ***spiagge bianche, un disastro ecologico divenuto poi, paradossalmente, attrazione turistica !***

Ed è così che stanno sparendo (ancor oggi) a sud del pennello le spiagge di Vada fino a Cecina, erose dalle correnti modificate dallo stesso pennello e dal mancato deposito dei materiali del fiume Fine, intercettati non solo dal pennello, ma ancor prima dalla diga Solvay a Santa Luce.

L'effetto erosivo del pennello di Pietrabianca colpisce spiagge e pinete fino a Cecina ed oltre, è costato decine di miliardi ai Comuni e allo stato, in opere parziali di tamponamento dei danni, ma è inarrestabile. Vari studi ne hanno messo a fuoco le responsabilità, ma nessuno finora è riuscito a farlo abbattere. Un suo parziale ridimensionamento, nel 1980, non ha dato risultati apprezzabili (Allegato 3).

L'erosione è un esempio illuminante di quanto la produzione Solvay, così com'è portata avanti, sia incompatibile con l'ambiente e con il turismo, ed addirittura fuori mercato se si caricasse sui costi dei prodotti almeno uno dei danni ambientali provocati.

Danni invece sono plurimi: restando a Vada, il deposito di etilene da 5.000 tonnellate venne costruito in zona archeologica e turistica (San Gaetano), accanto alle terme e ai magazzini di epoca romana (a Vada esisteva un porto romano), condizionando con la sua presenza minacciosa (impianto ad alto rischio di esplosione; il gas etilene viene mantenuto liquido ad una temperatura di meno 103 gradi) l'abitabilità, i campeggi, le pinete.

Le polemiche sul deposito, iniziate subito prima della costruzione, proseguirono continuamente anche dopo, con un'impennata di asprezza eccezionale nell'88, quando la Solvay propose, in cambio dello spostamento di soli 300 più lontano dalle terme e dalle abitazioni di Vada, la triplicazione del deposito di etilene e la costruzione dei depositi di Vcm, in funzione del progetto PVC/Vcm. Tornerò su questo punto.

C'è da notare che la Solvay s'impegnò, come contropartita a questo progetto (pontile e deposito) al mantenimento dell'occupazione a 3250 lavoratori. Impegno che in brevissimo tempo e di gran lunga non mantenne.

Sul giornale aziendale "Solvaynotizie" dell'aprile/maggio '79, la Solvay annunciava serafica, a progetto realizzato, di aver fatto piantare 1200 pioppi intorno al mega-serbatoio di etilene....

La visita del papa a Rosignano

Rosignano Solvay e la fabbrica non erano mai state così "tirate a lucido" come la mattina del 19 marzo 1982. Papa Wojtila veniva a visitare l'azienda in cui aveva lavorato a Cracovia prima del suo sacerdozio e della guerra mondiale, durante l'occupazione nazista.

Il suo scopo era quello di presentare la sua Enciclica "Laborem exercens" in un ambiente operaio, la dottrina della Chiesa sul lavoro negli anni di crisi del "socialismo reale" e del movimento operaio in occidente.

Tutta la cittadina, la fabbrica, gli amministratori, le scuole erano in piena fibrillazione, in grandi preparativi, in ansiosa attesa da mesi. Unica voce "stonata" quella di Democrazia proletaria, che in un volantino distribuito qualche giorno prima ridimensionava l'intervento papale come messaggio alternativo al marxismo e alla lotta di classe (allegato 4)

Analisi giusta quella dei demoproletari, che tuttavia non sapevano che pochi anni dopo la realtà avrebbe superato di molto le previsioni, cioè che la sinistra tradizionale sarebbe divenuta molto più arretrata del papa, rimasto coerente, come in occasione della crisi del golfo persico (1991) : la "sinistra" con gli americani, il papa con i non allineati, contro la guerra.

Ma torniamo a Rosignano. Papa Wojtila atterra con l'elicottero nello stadio Solvay, dove viene accolto dal sindaco e dai dirigenti Solvay, da centinaia di scolari e di cittadini. Visita la fabbrica, incontra i lavoratori, pranza alla mensa, incontra il consiglio di fabbrica.

M. Jacques Solvay gli dà il benvenuto : " Santità, è con profondo rispetto e viva emozione che Le porgo oggi il benvenuto nello stabilimento di Rosignano a nome di **una grande famiglia**, che è stata anche la sua, in Polonia, circa 40 anni fa durante i duri anni della guerra. Siamo fieri che Sua santità se ne sia ricordata ed accogliamo con grande gioia il Suo ritorno fra noi."

Il Papa risponde: "Non posso tralasciare questa occasione per evocare qualche ricordo importante della mia vita e soprattutto approfitto di questa circostanza per ringraziare, come dicevate poco fa, **la grande famiglia Solvay**, di avermi accolto in tempi difficili e decisivi....Di questo dunque sono profondamente riconoscente..."

Insomma, "Solvaynotizie" potrà uscire nei giorni successivi con il titolo a tutta pagina "L'ex-operaio è tornato da Papa nella grande famiglia Solvay". Una grande famiglia, dove spariscono padroni e lavoratori, sfruttati e sfruttatori, chi decide e chi respira cloro. La filosofia ipocrita di tutti i padroni.

Per la verità qualcuno, ma probabilmente molti, avverte quella ipocrisia e controbatte. E' il caso di F. Tagliaferri, lavoratore Solvay, che nel suo discorso di benvenuto al Papa dice : "...*basterebbe ricordare quanti sacrifici, quante lotte abbiamo dovuto sostenere per conquistare più ampi spazi di democrazia all'interno della fabbrica, e di come le posizioni, gli atteggiamenti, le iniziative del padronato siano*

sempre rivolte a conseguire i propri interessi particolari, non tenendo conto delle esigenze, dei sentimenti, dei problemi dei lavoratori e delle loro famiglie.”

Ma il discorso che prevale, specie all'esterno e sui mass-media, è evidentemente un altro.

Dal solito numero di “Solvaynotizie” si apprende :” Si pensi che erano presenti 76 giornalisti, 34 fotografi, 78 operatori di radio e televisione, tutti dalle più disparate provenienze. Citiamo a titolo di curiosità, alcune delle testate: La Stampa, Il Corriere della sera,, Il Messaggero, La Nazione, Il Tempo, La Repubblica, Paese sera, IL Gazzettino di Venezia, Il Giorno, Il Tirreno, Le soir, Famiglia cristiana, ovviamente L'Osservatore romano, L'Avvenire, Le Novelliste, il GR 1, il GR 2, il GR 3, Telegranducato,, TT1, Telemaremma,, RTL, la Radiotelevisione svizzera, la Radio vaticana, le Agenzie Reuter, Ansa, Kronos, ABC (USA), Associated press (USA), Agence France presse, EFE (Spagna) ed altre.

Molti giornalisti sono giunti a Rosignano il giorno prima della visita del Pontefice sono stati accompagnati ad effettuare una rapida visita degli stabilimenti, del Pontile Solvada, e delle opere sociali Solvay perché si rendessero conto del complesso industriale e della sua collocazione nell'ambiente. A tutti è stato consegnato materiale informativo...”

Un sapiente lavoro d'immagine, che del resto la Solvay ha sempre curato, ed in questa occasione eccezionale con più impegno che mai, riuscendo a rilanciare la sua immagine di azienda seria ed affidabile, dopo le ombre degli anni del Cvm.

Il Papa da parte sua ha centrato un altro dei suoi obiettivi, da capo di grande levatura.

Tutti contenti, dunque ? Tutt'altro, perché per i lavoratori Solvay sta per arrivare una bufera mai vista !

1984, la cassa integrazione

La cassa integrazione alla Solvay di Rosignano non si era ancora vista: da anni centinaia di aziende in tutta Italia vi collocavano migliaia di lavoratori, molto spesso come in anticamera per il licenziamento. Anche nelle vicine Livorno e Piombino. Ma a Rosignano no. Non che la Solvay non riducesse il personale, in flagrante violazione dell'accordo del 1977, che le permise di costruire pontile e deposito di etilene : ne riduceva alla grande (850 lavoratori dal 1978 al 1984), ma in modo poco traumatico, con i prepensionamenti incentivati. Ecco che cosa scrive “Solvaynotizie” del dicembre 1983 sotto il titolo “La Solvay definisce i programmi per affrontare un futuro incerto” e il sottotitolo “Investimenti per cento miliardi...previsto il potenziamento di alcuni impianti...indispensabile una ulteriore riduzione degli organici” : “...negli anni '70 (Solvay) ha iniziato quella che oggi si definisce “ristrutturazione”è stata pressoché indolore. E' avvenuta cioè senza che la Solvay ricorresse alla cassa integrazione guadagni o a licenziamenti. Tuttavia è stata attuata – fortunatamente – in maniera abbastanza incisiva, come dimostra l'elencazione....sono stati fermati impianti obsoleti e senza alcuna possibilità di sviluppo, come il Craking, il Vc, il TRI/PER, la pasta sintetica, le cloroparaffine, multifidi; contemporaneamente sono stati effettuati cospicui investimenti nella costruzione del pontile di Vada ; la depurazione ed alimentazione dei clorometani con gas naturale (SNAM); le trasformazioni dei processi produttivi e per risparmi energetici; l'estensione del polietilene alta densità;

l'intensificazione delle attività di ricerca per poliolefine e celle a membrana, etc. E' stata attuata la graduale riduzione del personale da 3250 a 2400 dipendenti. ”

Ed ancora : ”La linea di incentivazione dei prepensionamenti...è praticamente esaurita...D'altra parte è evidente che non sarà neanche possibile riaprire le assunzioni (di giovani con livelli culturali elevati) fino a quando l'eccedenza di personale graverà sulla gestione dello stabilimento....Problemi analoghi sono del resto già stati risolti a Ferrara e a Monfalcone, utilizzando, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, le disposizioni di legge abbinate alla CIG straordinaria....La società confida che anche le organizzazioni sindacali di Rosignano comprendano questa situazione e la affrontino con senso realistico...” A fronte di ciò “è stato predisposto un piano di investimenti di circa 100 miliardi in tre anni, in gran parte destinati a Rosignano....”

Il “senso realistico” del sindacato ci fu, forse aldilà delle stesse aspettative della Solvay. In pochi giorni si raggiunse l’”accordo”, senza una sola ora di sciopero. “Solvaynotizie” di gennaio '84 poté annunciare il buon esito della “trattativa”, sotto il titolo “Un accordo per il futuro”: “La Direzione e il consiglio di fabbrica il 17 gennaio 1984 hanno raggiunto un accordo sul programma di ristrutturazione e consolidamento...L'accordo consente di dare corso immediato agli investimenti previsti...la realizzazione del programma prevede la riduzione di 397 posti di lavoro.....Da rilevare che l'accordo con il CdF è stato raggiunto in tempi brevi e senza conflittualità, dopo serrate trattative seguite agli incontri di Roma con la FULC nazionale.”

Nota:

La FULC era presieduta in quel periodo da Sergio Cofferati.

Sugli accordi Solvay dal 1974 al 1991 si veda il volume “Pagine di storia” di Maurizio Marchi con la sezione di Medicina Democratica, in corso di ristampa.

A parte il “senso realistico” del CdF e della FULC di Cofferati (che poi farà carriera nella CGIL) e C. ci fu un grave sbigottimento fra i lavoratori e i cittadini. Soprattutto non ci si rendeva conto e non si accettava il fatto che un'azienda sana e in attivo – come Solvay stessa si definiva – potesse varare un piano del genere. Anche nello stesso CdF c'erano state forti perplessità, prima dell'accordo. “Il Tirreno” del 14.12.83 riportava parte dell'intervento di Lorenzo Muti dell'esecutivo del CdF :”Come tendenza di base, afferma Muti, siamo contrari al discorso della cassa integrazione, anche perché sappiamo bene che questo tipo di soluzione non è gestibile.” Un altro intervenuto afferma :” E' stato fatto presente come l'azienda tenda ad un processo di riduzione del personale quando per esempio nel reparto mantenimenti gli stessi capituono si lamentano per la scarsità della manodopera.”

Anche fra le forze politiche c'è sconcerto, ma anche sostanziale accettazione. Dai miei appunti di un incontro promosso dal sindacato con le forze politiche all'indomani dell'accordo, deduco poche ma significative note : per Niccolai (FULC provinciale) fra l'80 e l'83 non c'è stata contrattazione, occorre gestire l'accordo. Per Vagelli (FULC) l'accordo è positivo: la ristrutturazione è un fatto generalizzato nell'occidente, quale industria nel 2000 ? Occorre andare allo scontro con Solvay ? No , conclude Vagelli. Anche il PCI dà un giudizio positivo dell'accordo :” Occorre un confronto giusto con la ristrutturazione, i piani regolatori hanno predisposto nuovi settori di sviluppo : turismo, agricoltura ecc anche se la presenza Solvay deve restare centrale.”

Per la DC, Lipparoni esprime “solidarietà con i lavoratori ; le figure professionali subiscono una mutazione completa, per cui è comprensibile che lavoratori poco preparati siano avvicinati.”

Per il PRI, Coroni parla di “trauma”, sempre meno posti di lavoro, occorre che la scuola prepari meglio, occorre manodopera più preparata. L’accordo, se si gestisce bene, non darà problemi.”

Il PSDI si chiede :” Ci sarà il rientro totale dei cassintegrati ?”

Bianchi per il PSI :”Sulla vicenda pontile, gli enti locali dovevano per tempo chiedere conto in termini di occupazione.”

Basolu (Consiglio di fabbrica, componente socialista) :” Calore nel sostenere l’accordo, ma con il rientro dei cassintegrati, altrimenti sarebbe lo scontro. Occorre “fare le lastre” allo stabilimento, che comunque non è più centrale nella zona. Occorre eliminare la conflittualità fra Solvay e turismo, ma i fossi di scarico in mare non si possono chiudere. Solvay in tempi medi arriverà a soli 1500 lavoratori, le richieste Solvay aumenteranno, ma la collettività dovrà dire no.”

Io per Democrazia Proletaria esprimo una posizione molto diversa :” *Più che un accordo, è un diktat della Solvay: occorre respingerlo. Molti cassintegrati non rientrerebbero più, sarebbero colpiti invalidi e malati, il personale è già oggi ridotto al minimo, aumentano i pericoli per le scarse manutenzioni (si vedano le fughe di ammoniaca in giugno e quelle di cloro nei giorni scorsi). Occorre aprire una dura vertenza su questi punti : rifiuto della CIG a zero ore, blocco degli straordinari, riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario, livelli più avanzati di manutenzione, diversificazione produttiva in lavorazioni non nocive, investimenti nel disinquinamento (depurazione completa del fosso bianco, abbattimento del pennello di Pietrabianca, ecc). Oltre l’attacco all’occupazione, questo sembra un attacco politico preventivo per indebolire sindacato e lavoratori, che poi permetta alla Solvay di imporre i suoi progetti (clarene, VCmonomero, ecc)”.*

Perfino le parrocchie di Rosignano, in genere silenziose, esprimono preoccupazione e sgomento :” *E’ stato fatto tutto il possibile per limitare i ‘costi umani’?...Si ricordino le parole del Papa in Solvay, ‘il lucro e il profitto non possono prevalere sull’uomo’...le decisioni adottate hanno il potere di istaurare all’interno della fabbrica un clima di paura...anche i compagni più giovani guardano al 55enne come a colui che ‘deve andarsene’....riteniamo necessario richiamare i membri delle nostre comunità alla solidarietà concreta nei riguardi di chi non vede rispettato il diritto al lavoro, ed è nostro dovere mettersi dalla parte di chi subisce...”*

Come previsto verranno colpiti invalidi e ammalati, per i quali la Solvay aveva creato un apposito reparto inutile, di parcheggio; perfino qualche “avanguardia” operaia. I cassintegrati non rientreranno tutti, e solo a fronte di equivalenti prepensionamenti “volontari”.

Intanto, nel febbraio ’84, un giovane operaio metalmeccanico, Fabrizio Trusendi di 26 anni, rimaneva gravemente ferito in un incidente in sodiera: stava lavorando con la fiamma ossidrica a 5/6 metri di altezza quando un’esplosione probabilmente dovuta ad una fuga di gas, lo scaraventava a terra.

Paura per i lavoratori, profitti per la Solvay

L’8 ottobre ’84 Democrazia Proletaria presentava un’interrogazione al sindaco e al presidente dell’Associazione intercomunale 14 “*per sapere se sono a conoscenza del fatto che intorno al 17-9, a seguito della riattivazione da parte della Solvay di un impianto per la maggior richiesta di acqua*

ossigenata, si sarebbe verificata una notevole fuoriuscita di materiali inquinanti da detto impianto, a causa del suo difettoso funzionamento, con immissione di detto materiale nel fosso bianco....E' curioso notare che la Solvay sta mettendo i lavoratori in cassa integrazione, nonostante vi sia addirittura una maggiore richiesta di prodotti...La Solvay non può pretendere di far funzionare vecchi impianti senza far loro manutenzione, resa impossibile dalla riduzione del personale."

Il 28 novembre rispondeva il presidente dell'Associazione intercomunale, confermando la fuga inquinante di chinoni e solventi organici, che però sarebbero stati intercettati in tempo.

Il 26 ottobre '84, ancora DP promuoveva un'assemblea pubblica con i cassintegrati Solvay, proponendo il ricorso al Pretore contro la cassa integrazione a zero ore, come in altre fabbriche, alla presenza dell'avvocato Ezio Menzione di Pisa: nell'incontro emerse che il ricorso era possibile, ma occorreva che i lavoratori in CIG si preparassero ad una battaglia difficile, formando un comitato autonomo, come in altre situazioni di lotta.

Qualcosa di storto andava anche alla Solvay: una maxi-multa comminata dalla CEE. Ne dava notizia "Il sole 24 ore" del 27.11.84, una multa da 12 miliardi e 330 milioni di lire, la più elevata mai comminata in una procedura anti-trust, a cinque società chimiche europee, tutte collegate alla Solvay, accusate di aver costituito un cartello (un accordo commerciale) illegale per ripartirsi il mercato e fissare prezzi differenziati dei prodotti fra il 1961 e l'80.

Lo stillicidio della cassa integrazione, la diluizione nel tempo della sua applicazione (una prima parte di lavoratori vi era stata collocata il 6.2.84, una seconda parte il 3.9.84, altre successivamente) furono una continua spada di Damocle sui lavoratori che restavano in fabbrica e sullo stesso Consiglio di fabbrica, mentre con alcuni rientri la Solvay cercava di immobilizzare i cassintegrati. Insomma, una "cassa continua", un uso "terroristico" continuato, per poter gestire con assolute libertà e discrezionalità la ristrutturazione.

Nel marzo '85, per rimettere al centro dell'attenzione il problema dei lavoratori in cassa integrazione, DP scriveva loro una lettera che descrive bene la situazione del momento, invitandoli a rispondere ad un questionario.

"AI LAVORATORI SOLVAY IN CASSA INTEGRAZIONE O RIENTRATI

Ad oltre un anno dall'avvio della CIG alla Solvay, riteniamo utile proporre alcune riflessioni.

Un anno fa giudicammo ingiustificabile e strumentale la CIG in un'azienda sana e in attivo come la Solvay. L'attacco della multinazionale, che non incontrò sostanziale resistenza da parte dei sindacati, era volto non solo a ridurre il personale, ma soprattutto a riprendere il pieno controllo in fabbrica e sul territorio, mettendo in riga e dividendo chi restava in fabbrica.

La strumentalità di quell'attacco si è confermata nel modo più evidente col fatto che in quei mesi la Solvay ha avuto difficoltà a trovare il personale da mettere in CIG, come da programma, tanto è già ridotto al minimo.

Ma l'attacco preventivo ha prodotto corposi risultati per l'azienda: un accordo integrativo aziendale che ha recepito tutte le rivendicazioni padronali e pressoché nessuna del CdF: mobilità, straordinari, nessun impegno concreto sul rientro dei cassintegrati o sull'ambiente, ecc. Ha prodotto inoltre il 'presentismo' in fabbrica, la caccia al prepensionabile, la divisione fra i lavoratori e fra questi e i cassintegrati.

E vengono avanti anche altri fenomeni: lo stesso corso di formazione professionale, con soli 25 cassintegrati coinvolti, per di più indicati nominativamente dall'azienda rischia di dividere anche i cassintegrati gli uni dagli altri. E ancor peggio, il lavoro che prima svolgevano i cassintegrati, ora viene svolto da lavoratori di ditte appaltatrici, creando le premesse di una guerra fra poveri. In generale si sta facendo l'abitudine a convivere con la CIG anche a Rosignano, a considerare le espulsioni di massa come fatti inevitabili e quasi "normali". DP continua a dire con la massima decisione che la CIG alla Solvay è ingiustificabile, tanto più la CIG a zero ore, e che bisogna andare subito quantomeno alla rotazione.

Per sostanziare meglio questo rifiuto, per evitare che il problema della CIG sia messo in un cassetto, vi chiediamo di

RISPONDERE AL QUESTIONARIO CHE VI ALLEGHIAMO.

Con questa iniziativa vogliamo che la Vostra voce, i Vostri problemi economici e psicologici, il Vostro parere sugli accordi e sul sindacato arrivino non solo a noi, ma a tutti i lavoratori, ai cittadini, alle forze politiche e sindacali.

Se ci risponderete in tanti, potremo continuare a porre con forza il Vostro problema, che è e deve essere un problema di tutti.

Il questionario (nome e cognome non sono necessari) può essere consegnato a mano VENERDI 29 marzo o LUNEDI 1 aprile alle ore 17,30 alle 19,30 presso il Consiglio di Quartiere Rosignano Ovest (gc) Via Aurelia 444 a Rosignano Solvay, oppure spedito a DEMOCRAZIA PROLETARIA presso lo stesso indirizzo. Attendiamo le Vostre risposte.

20.3.85

PS : Resta valida la proposta di DP del ricorso al Pretore contro la CIG: occorre però che il ricorso sia presentato direttamente da un gruppo di cassintegrati. DP rinnova la disponibilità a fornire l'avvocato e l'appoggio politico che venga richiesto."

QUESTIONARIO

sulla situazione dei lavoratori Solvay in cassa integrazione

PARTE GENERALE

Età..... Anzianità alla Solvay.....

Qualifica.....Mansione.....Reparto.....

Iscritto al sindacato SI NO Quale.....

In CIG dal..... Se rientrato il.....

ACCORDI, RIENTRO, ROTAZIONE

- 1- reputi giusto che un'azienda in attivo come la Solvay metta dei lavoratori in CIG ?
SI NO SI, se il rientro è garantito
- 2- Come giudichi l'accordo del 17.1.84 fra CdF e Solvay ? Inevitabile
Migliorabile con le lotte
Assolutamente da non farsi
- 3- Ritieni che la rotazione della CIG sarebbe stata o sia possibile ? SI NO
- 4- Ritieni che la rotazione garantisca di più il rientro ? SI NO
- 5- Ritieni che l'accordo aziendale del 22.10.84 garantisca il rientro ?

- SI NO SOLO per una parte di cassintegrati
- 6- La proposta che Dp fece pubblicamente il 26.10.84 per il ricorso al Pretore contro la CIG non è stata ancora praticata dai cassintegrati. Perché ?
- sfiducia nel Pretore.
 - Il rientro è garantito dagli accordi
 - il rientro avverrà per buona volontà della Solvay
 - il rientro non interessa

7- Gli accordi del 17.1.84 e del 22.10.84 produrranno centinaia di prepensionamenti, posti di lavoro perduti per i giovani. Si può arginare questo fenomeno ? SI NO

- 8- Se si, come ? - Intanto respingendo la CIG
- con la riduzione d'orario
 - lasciando meno mano libera alla Solvay
 - altro (anche più risposte)

CORSI DI RIQUALIFICAZIONE

9- Solo 25 cassintegrati hanno potuto accedere ai corsi di riqualificazione professionale. Ritieni giusto che siano solo 25 e non tutti i cassintegrati ? SI NO

10- Ritieni giusto che sia stata la Solvay a fare i 25 nomi ? SI NO

11- Quale criterio pensi che la Solvay abbia usato per fare quei nomi ? - professionale
- clientelare
- altro

SITUAZIONE ECONOMICA E PSICOLOGICA

12- Quale perdita economica mensile hai subito ? Più di 300.000 L.
Fra le 200.000 e le 300.000 L.

13- Quanto hai preso di tredicesima nel dicembre '84 ?.....

14- Come giudichi il fatto che la legge finanziaria per l'85 passi il carico dei contributi dall'azienda ai cassintegrati ?

ingiusto indifferente giusto

15- Qual è il tuo stato d'animo di persona non disoccupata ma nemmeno occupata ?

- buono se la situazione è transitoria
- buono
- incerto
- drammatico (anche più risposte)

16- Se è drammatico, perché ? - per ragioni economiche

- mi sento di peso alla società
- non posso lottare per l'occupazione giovanile
- altro (anche più risposte)

17- Hai trovato un modo per recuperare il salario perduto ? **SI** **NO**

18- Se sì, in quale settore ?.....

19- Come giudichi la proposta del Comune di Rosignano di lavorare per l'Amministrazione ?
.....

20- Hai trovato altri modi di passare il tempo ? **SI** **NO**

21- Se sì, come ? - sport - famiglia -impegno sociale - altro

SINDACATO E CONTROLLO OPERAIO

22- Cosa pensi del Consiglio di fabbrica ? -poco combattivo
-troppo debole rispetto alla Solvay
-si muove correttamente
-mi è indifferente (anche più risposte)

23 - Quale rapporto ritieni che il CdF mantenga con i cassintegrati ? - Quasi nessuno
- insufficiente
- buono

24- A quanto ti risulta, attualmente chi fa il tuo lavoro in fabbrica ?
- nessuno. È diminuita l'affidabilità degli impianti
- è distribuito fra i colleghi di reparto
- lavoratori di ditte appaltatrici
- macchine e strumenti
- nessuno , era inutile
- altro.

25- Pensi sia utile costituire un Comitato di cassintegrati ?
-NO, spetta al CdF difendere i nostri interessi.
- SI, è utile per organizzarsi autonomamente.

Al questionario risposero una trentina di lavoratori, con questi esiti :

- alla prima domanda, la maggioranza rispondeva NO
- alla seconda, "assolutamente da non farsi"
- alla terza e alla quarta, SI
- alla quinta, "solo per una parte"
- alla sesta, le risposte prevalenti erano "sfiducia nel Pretore" o scarsa compattezza dei lavoratori.

- Alla settima la maggioranza rispondeva SI
- Alla ottava le risposte prevalenti erano “respingendo la CIG, la riduzione di orario”
- Alla nona e alla decima NO
- Alla undicesima “altro”
- Alla dodicesima “più di 300.000 L.”
- Alla tredicesima, per la maggioranza senza risposte.
- Alla quattordicesima “ingiusto”
- Alla quindicesima, quasi tutti rispondono “incerto” o “drammatico”
- Alla sedicesima prevalentemente “mi sento di peso”
- Alla diciassettesima NO
- Alla diciottesima senza risposte
- Alla diciannovesima prevale la non risposta o il “non lo so”
- Alla ventesima qualcuno risponde SI
- Alla ventunesima qualcuno risponde “famiglia”
- Alla ventiduesima prevalgono le prime due risposte
- Alla ventitreesima come sopra
- Alla ventiquattresima come sopra
- Alla venticinquesima fra chi risponde prevale il SI, ma la maggioranza non risponde.

Come si vede, ne viene fuori un quadro di sgomento e di sfiducia. Un lavoratore in cassa integrazione ci scrisse anche una lettera talmente significativa che merita la rilettura integrale (per riservatezza, abbrevio cognome e nome) :

“Il sottoscritto S.A. – già operaio della Società Solvay fino dal maggio 1976 – lavorava al Laboratorio chimico dell’Aniene e facendo le analisi sugli impianti spesso gli capitò di riscontrare delle perdite di cloro; forse inavvertitamente ne avrà respirato anche i vapori. Pensa che fu questo a provocargli la TBC. La malattia si manifestò nel giugno del 1979 e dovette ricoverarsi nel Reparto di Tisiatria dell’ospedale di Livorno. Ripreso lavoro nell’ottobre 1979, si accorse di avere un organismo che risentiva delle medicine che gli erano state date durante il periodo di malattia: spesso avva coliche e sovente alterazioni di temperatura. Questo stato di salute lo costrinse a fare – suo malgrado – assenze saltuarie anche a intervalli brevi. Nel febbraio 1984 fu messo in cassa integrazione e allora si preoccupò molto perché aveva moglie e un figlio. Diverse volte si è presentato al Servizio del Personale Solvay, ma gli veniva risposto che era inutile fare le visite perché la Solvay non lo avrebbe più riassunto. Dopo tali incontri il suo morale era completamente annientato e alla fine di agosto 1984 decise di licenziarsi. Tale decisione era motivata dal fatto che durante la cassa integrazione non si doveva lavorare ed ingenuamente lo scrivente la prese per avere la libertà di trovarsi un altro lavoro che, purtroppo, dati i tempi difficili che attraversiamo, non ha ancora trovato.”

Un dramma operaio che andrebbe scritto a caratteri cubitali sui cancelli della fabbrica di Rosignano.

I lavoratori in cassa integrazione, stretti fra le lusinghe della Solvay (alcuni rientri) e il controllo del Consiglio di fabbrica, non fecero il ricorso al Pretore. La cassa durò, come una minaccia continua, fino alla fine dell’88. A quella data il personale Solvay era stato ridotto di altri 600 lavoratori circa, rispetto all’inizio del 1984. Ed era stata quasi annullata qualsiasi capacità di resistenza e di reazione.

La prova generale del clarene

Nel dicembre 1984 la catastrofe di Bhopal in India scuoteva le coscienze di tutto il mondo: per una fuga di isocianato di metile, usato per produrre pesticidi dall'industria chimica americana Union Carbide, morirono 2.700 persone, fra lavoratori e popolazione.

A Rosignano DP chiese subito la pubblicazione del piano di emergenza, che esisteva dal 1979, essendo presenti grandi depositi di sostanze tossiche o esplosive, come il cloro o l'etilene. Ma inutilmente.

La Solvay intanto, e nonostante tutto, andava avanti per la sua strada. Come abbiamo visto, la cassa integrazione aveva pressoché azzerato qualsiasi resistenza in fabbrica e permesso grossi risparmi sul personale. Fin dalla chiusura del vecchio VCM la Solvay covava la volontà di costruirne uno nuovo, molto più grande. Ma i tempi forse non erano ancora maturi. Così propose, per il momento e come "prova generale", l'impianto clarene (gennaio 1985). Questo impianto "pilota", "rivoluzionario", "il primo in Europa", doveva produrre un altro tipo di plastica per usi particolari (imballaggi di medicinali ed alimentari), in una prima fase in 1.000 tonnellate l'anno. Dieci miliardi d'investimento (il costo finale sarà di 30 miliardi, in parte finanziati dallo stato in virtù dell'"innovazione tecnologica") per una ventina di posti di lavoro.

La proposta fu accolta con entusiasmo dal sindacato e dai soliti partiti. DP volle invece vederci dentro, anche perché il decreto governativo del 29.11.84 vietava dal 1991 l'uso di imballaggi non biodegradabili. Ed il clarene per stessa ammissione di Solvay, non sarebbe stato biodegradabile. Pertanto in aprile e giugno i demoproletari rivolgevano al Sindaco, ma anche al Presidente della Regione ed in parlamento, con i parlamentari Gianni Tamino ed Edo Ronchi, interrogazioni che chiedevano valutazioni preventive d'impatto ambientale dell'impianto e verifiche sul prodotto.

Silenzio ed omertà imperavano. Qualche risposta cominciò ad arrivare in settembre, ma ormai era tardi: dopo mesi di frenetico lavoro delle ditte costruttrici (sembra si sia lavorato anche per ferragosto), l'impianto era pronto per entrare in funzione.

Da "Il Tirreno" del 18/9/85 apprendiamo che l'USL risponde all'interrogazione parlamentare:

"Le sostanze utilizzate nella produzione (etilene, metanolo, acetato di vinile, soda, acido acetico, acetato di sodio, solfito di sodio, solfito di rame) non presentano, in quanto tali, caratteristiche di particolare tossicità, considerato che la loro utilizzazione avviene a temperature e pressioni modeste. La produzione del clarene prevede una reazione di polimerizzazione che avviene in un ambiente acquoso, a differenza di altre che avvengono in presenza di solventi per lo più infiammabili: tale ambiente costituisce una garanzia di maggiore sicurezza anche come volano termico.... I lavoratori verrebbero a contatto con il clarene al momento dell'insaccamento e della manutenzione: in quella circostanza, il clarene è allo stato solido, in granuli, e non sembra presentare elementi di particolare pericolosità se saranno utilizzate le normali misure antipolvere.... Nella fase attuale, non è in ogni caso possibile conoscere con esattezza ulteriori elementi relativi alla tossicità del prodotto: proprio per questi motivi sono già stati avviati gli opportuni contatti con l'Istituto Superiore di SanitàLo scarico sarà costituito da una soluzione acquosa contenente acetato di sodio al 5%, con tracce di metanolo ed acetato di vinile i reflui gassosi vengono inviati all'impianto di abbattimento (torcia) per la combustione."

La nota si conclude evidenziando che sono stati richiesti chiarimenti al CRIAT toscano.

L'11.10.85 il CRIAT (Comitato regionale inquinamento atmosferico toscano) dà il suo parere , limitatamente all'inquinamento atmosferico e acustico:

"... Considerato.... Che tutte le operazioni avvengono in apparecchiature e circuiti chiusi per cui, in normali condizioni di marcia, gli unici effluenti gassosi dell'impianto sono di modesta portata e costituiti essenzialmente da :

- 1. etilene 95%; acetato di vinile 4%; vapor d'acqua 1% per una portata di circa 20 Nmc/h;*
- 2. aria 42%, acetato di vinile 50 %, vapor d'acqua 8% per una portata di circa 1 Nmc/h;*

che i due effluenti, provenienti dal settore degasaggio, sono convogliati nella torcia dell'impianto polietileneconsiderata la necessità di richiamare l'attenzione della ditta sul fatto che.... sia tenuto presente il contributo all'inquinamento acustico e che tale contributo non debba superare i limiti di normale tollerabilità, nonché gli eventuali limiti stabiliti dai regolamenti comunali..... ritiene che, nelle condizioni di normale esercizio dell'impianto, la termodistruzione in torcia degli effluenti provenienti dall'impianto "Clarene" possa essere considerata un adeguato sistema di abbattimento."

Addirittura un anno dopo, nel settembre '86 arriva la risposta ad un'interpellanza del consigliere regionale di DP **Angelo Baracca** del luglio '85, da parte dell'assessore regionale Benigni, in cui si ammette :

"L'Istituto tumori di Bologna sta seguendo per conto dell'USL 14 l'evoluzione delle conoscenze sulla sostanza."

Come si vede, non si danno risposte sulla tossicità del prodotto, né in fase di lavorazione (ad esempio, l'insaccamento del PVC, per le polveri a cui espone i lavoratori, è una delle fasi più a rischio), né in quella dell'utilizzo. Tali risposte non verranno mai date.

Alla fine dell'85 l'impianto entrò in funzione, secondo i programmi Solvay. Le istituzioni, i partiti, i sindacati l'accettarono praticamente "a scatola chiusa".

Il 23 maggio '86 avvenne l'inaugurazione ufficiale, alla presenza di autorità ad ogni livello, fino al sottosegretario Orsini.

La "prova generale" era perfettamente riuscita dunque, e la Solvay poteva pensare a nuovi progetti, fra cui principalmente il nuovo CVM/PVC.

Poco importa se un gruppo di lavoratori del clarene, a fine 1987, scriveranno questa lettera preoccupante, comunque illuminante:

"Come lavoratori del Clarene siamo preoccupati del modo in cui va avanti il nuovo impianto. I 29 lavoratori (compresi il capoturno e le riserve) che vi sono addetti devono sopperire alla mancata automazione promessa dalla Solvay in fase di progettazione: questo comporta più stress, più sfruttamento e più pericolo. Dato che è la prima volta che il clarene viene sperimentato in un impianto produttivo (finora in Europa si era sperimentato solo in laboratorio) ci sentiamo particolarmente esposti da una lavorazione sconosciuta, tanto più che non abbiamo ricevuto nessun tipo di aggiornamento professionale. Nei primi mesi di marcia infatti l'impianto ha funzionato molto male, emettendo soprattutto metanolo e polveri di clarene, senza riuscire a produrre le 1.000 tonnellate annue di prodotto preventivate.

Grazie al nostro impegno e al nostro rischio, le disfunzioni più grosse si stanno superando, ma del metanolo esce ancora, finisce nella vasche di decantazione, in parte evapora e in parte finisce in mare. Escono ancora polveri di clarene dovute all'essiccazione del prodotto. Abbiamo delle perplessità anche sul trattamento degli scarti: ad esempio gli scarti solidi della fabbricazione e dei lavaggi dei serbatoi, prelevati da una ditta, dove vanno a finire ? Inoltre mancano sull'impianto

cartelli ammonitori sulle precauzioni da prendere, presenti invece in altri impianti dello stabilimento.

Fra alcuni giorni ci sarà una fermata dell'impianto: sarà per apportarvi delle migliorie indispensabili, a tutela della nostra salute e per contenere le emissioni, o sarà solo per potenziare la produzione ? Comunque vogliamo garanzie sulla nostra salute e vogliamo sapere a che punto sono gli studi del prof. Maltoni sulla tossicità dei composti usati nel ciclo produttivo e del prodotto finale del nuovo impianto.

Un gruppo di lavoratori del clarene Solvay”

Ma il meglio doveva ancora arrivare, ed arrivò nel luglio 1991, con la chiusura “a sorpresa” dell'impianto e la messa in cassa integrazione dei lavoratori. A sorpresa solo per i comuni mortali però, che seppero solo *dopo* che i cinque anni di marcia dell'impianto erano serviti alla Solvay per ottenere e vendere ai giapponesi *il brevetto del nuovo ciclo*.

Insomma, una sperimentazione sulla pelle dei lavoratori, finanziata con i fondi pubblici, addirittura osannata dal sindacato come “inversione di tendenza” e “consolidamento dello stabilimento di Rosignano”.

Difficile dire dove finiscano la cecità e l'avventurismo e dove cominci la malafede.

Si pensi a quanto dicevo nell'introduzione di questo lavoro: “L'unica industria che abbia un futuro è quella che non utilizza o produce tossici, che ha un impatto ambientale minimo, che consuma poca energia e poche materie prime non rinnovabili, che rende un prodotto socialmente utile.”

A ciò si deve aggiungere un altro requisito fondamentale per l'accettazione di una proposta : l'affidabilità dei partners, privati e pubblici, che nell'esperienza del clarene si è dimostrata praticamente zero.

Capitolo 5°

L'impatto ambientale della Solvay negli anni '85/88

Il 7 dicembre 1985 muore in fabbrica un operaio di una ditta appaltatrice, **Anchise Granchi** di 59 anni, della ditta “Fede e lavoro”, sembra a causa di un infarto mentre prelevava del materiale.

La Solvay intanto faceva pressioni per prolungare la cassa integrazione oltre il termine stabilito del 7.2.86; anche il Consiglio di fabbrica parlava di “uso terroristico” della cassa integrazione e rifiutava il prolungamento. Alla fine la spuntò la Solvay, che poté continuare a mettere lavoratori in cassa fino al 31.12.88.

Nel corso dell'85 erano stati espulsi dalla fabbrica con i prepensionamenti 320 lavoratori, condizione per il rientro parziale dei cassintegrati. In compenso, per Ferragosto la Solvay rilasciava in mare 500 branzini di 12 grammi (!), per sottolineare la sua vocazione ecologica e soprattutto per pubblicizzare le sue tecniche di piscicoltura.

Dopo la morte dell'operaio Granchi, DP chiese la convocazione straordinaria di un Consiglio Comunale aperto (DP non è mai stata rappresentata in Consiglio Comunale) che discutesse della condizione operaia, dei cassintegrati, dell'inquinamento e dei pericoli aumentati con la drastica diminuzione del personale, dei progetti Solvay: non fu convocato.

E' in questo contesto politico, sindacale, culturale, di netto vantaggio per la multinazionale belga che si arrivava alla proposta del nuovo grande impianto PVC/CVM, nel dicembre 1986. Vale la pena però, prima di addentrarci nella proposta e nella battaglia che ne seguì, dare un breve sguardo all'inquinamento, ai pericoli, ai consumi, al degrado esistenti a quel momento. E' la premessa indispensabile per capire il successo di quella battaglia.

Inquinamento marino ed atmosferico

Per quanto riguarda l'inquinamento marino, il più appariscente, si legga l'articolo scritto per la rivista "Medicina democratica" n. 77 Luglio-Agosto 1991 (Allegato 5), che ricostruisce la questione. Qui mi limito a segnalare che il maggior problema è ... quello che non si vede, cioè il **mercurio**, riversato in mare a tonnellate dall'impianto di Elettrolisi con celle a mercurio, per la separazione del sale in cloro e soda caustica. Il mercurio giace sulle spiagge e sui fondali misto alle sabbie carbonatiche fino a sei miglia (11 chilometri circa) dalla costa, torna continuamente in circolo con le mareggiate o tramite le posidonie, entra nella catena alimentare dei pesci e quindi dell'uomo; si accumula nell'organismo e l'accumulo di un grammo è letale per l'uomo.

Nel luglio '86 la Goletta Verde della Lega Ambiente analizzava l'acqua di mare davanti a Rosignano e denunciava la presenza di mercurio quattro volte più elevata della media. Anche in quella occasione Comune e Solvay minimizzarono, ma quest'ultima ammise comunque di scaricarne 131 Kg l'anno: quale importanza può avere il fatto che l'inquinante venisse scaricato entro i limiti della legge Merli, come concentrazione per litro d'acqua, se nel mare di Rosignano ce ne erano (sono) tonnellate ?

C'è da dire anche che il recupero e il riciclaggio degli scarichi a mare è possibile (non tutti gli impianti cloro-soda sono sul mare), la stessa Solvay aveva messo a fuoco alcuni metodi (vedi lo stesso allegato 5), ma non li ha mai adottati perché costavano troppo. Molto più semplice scaricare i rifiuti nell'ambiente e sulla popolazione.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, il riserbo della Solvay è sempre stato particolarmente stretto, e d'altra parte non particolarmente incalzante il lavoro d'indagine ed informazione della popolazione da parte del Comune e dell'USL. Quello che si sapeva nell'88 era piuttosto poco, come del resto oggi. Erano dati di un vecchio studio del '74, pubblicati dal Consiglio di fabbrica nel 1983, qui esposti:

(dati annui in tonnellate)

<i>Anidride solforosa</i>	<i>Tonn. 23.967</i>
<i>Ammoniaca</i>	<i>184</i>
<i>Ragia minerale</i>	<i>170</i>
<i>Acido cloridrico</i>	<i>0,015</i>
<i>Greenoil</i>	<i>1.226</i>
<i>Ossido di carbonio</i>	<i>11.677</i>
<i>Cloro</i>	<i>1,5</i>

Mercurio	0,088
Idrocarburi	2.242

Con la chiusura del Craking e del CVM nel '78, già allora questi dati erano probabilmente cambiati. Qui si può solo notare che fra gli inquinanti del '74 c'è la macroscopica assenza del CVM, che invece sappiamo dall'"*Indagine sulla mortalità....*" veniva emesso in almeno 182,5 tonnellate l'anno.

E' da notare anche lo scarso gradimento della Solvay alla istallazione di centraline di rilevamento della qualità dell'aria, all'esterno dello stabilimento, e dall'altra parte lo scarso entusiasmo degli ambientalisti nel richiederle, visto che dove erano presenti (a Livorno e Piombino, ad esempio), i loro dati venivano usati dalle autorità per minimizzare, per evidenziare il rispetto **burocratico** della legge da parte delle industrie.

Collocate una decina di anni dopo di quelle di Piombino e di Livorno, oggi a Rosignano esistono due centraline di rilevamento della qualità dell'aria, una in via della Costituzione, e l'altra in via Guido Rossa (zona industriale delle Morelline) : sono tarate per rilevare biossido di azoto, ossido di carbonio ed anidride solforosa. I dati rilevati sembra siano sempre nei limiti.

Naturalmente, come per gli scarichi a mare, nessuno sembra preoccuparsi dei danni causati alla salute dalla compresenza e dalla interazione di più inquinanti contemporaneamente in aria, una volta rispettati **burocraticamente** i limiti di concentrazione : è la filosofia di leggi a misura degli inquinatori, gestite in maniera ragionieristica dagli enti locali preposti, che servono solo a perpetuare e rendere "accettabile" l'inquinamento.

Pertanto, più che i risultati delle centraline, devono invece far riflettere le cifre assolute dell'inquinamento atmosferico a Rosignano, cifre peraltro ufficiali (1992):

Anidride solforosa	6.000 tonn/anno
Biossido di azoto	1.400
Ossido di carbonio	10.000
Anidride carbonica	600.000
Mercurio, polveri di esano e di etilene	14
Cloruro di metile	6
Cloroformio	4
Tetracloruro di carbonio	1

Notiamo che gli ultimi tre elementi sono i clorometani (insieme al cloruro di metilene) che

- 1- assorbono l'80 % della produzione di cloro, cioè prodotti in circa 75.000 tonnellate l'anno.
- 2- Concorrono a danneggiare lo strato di ozono atmosferico.
- 3- Cloroformio, cloruro di metilene e tetracloruro di carbonio sono definiti cancerogeni dall'Istituto Superiore di Sanità, che li colloca nella categoria Ib "Sufficiente evidenza di cancerogenicità sperimentale" (1990).

E' presumibile che questi dati siano più vicini alla situazione degli anni '86/88 che non quelli del vecchio studio del 1974.

Acqua, sale, territorio

Per quanto riguarda il sale ed i problemi connessi con la sua estrazione e il suo uso, occorre sottolineare che il rapido sfruttamento di giacimenti antichissimi di salgemma, il forte consumo di acqua dolce usata per l'estrazione, l'occupazione e il degrado di vasti territori, il risultato industriale di dubbia utilità sociale (cloro) sono i problemi principali.

La Solvay estrae sale dai giacimenti sotterranei nella Valle del Cecina, in una zona compresa fra Ponteginori e Saline di Volterra, iniettando acqua dolce nei giacimenti ed aspirando salamoia. Questa, in concentrazione del 33 %, viene mandata a Rosignano tramite una tubazione di circa 35 chilometri: qui viene trattata nell'impianto di elettrolisi con celle a mercurio*, per ottenere cloro e soda caustica, e quindi sversata in mare in concentrazione del 15 %, quindi con un grosso spreco di sale, di acqua e di energia per il pompaggio.

Circa l'inquinamento del mare con il mercurio proveniente dalle celle, abbiamo già visto. Vale invece qui notare il disagio provocato dalle tubazioni che attraversano l'abitato di Vada, che ne condizionano l'aspetto e la viabilità.

Con l'estrazione di grandi quantità di sale, si creano equivalenti vuoti o caverne nel sottosuolo che, con il tempo, tendono a richiudersi, con sprofondamenti anche di 20 metri dal piano di campagna. Un fenomeno simile a quello che si sta verificando a **Venezia**, a causa dell'eccessivo emungimento d'acqua dolce ad opera di Montedison ed ENI del petrolchimico di Porto Marghera, con la subsidenza, lo sprofondamento progressivo della città lagunare ed il conseguente fenomeno delle "acque alte": un crimine particolarmente feroce contro un patrimonio dell'umanità (si veda sull'argomento l'interessante Dossier sul numero 104/5 della rivista Medicina Democratica).

Dalla documentazione raccolta dal **Comitato per la difesa della Val di Cecina** risulta che nelle aree sottoposte ad estrazione, a causa degli sprofondamenti, non è possibile fare costruzioni per decine d'anni. Recentemente uno sprofondamento si è verificato a poca distanza dalla linea ferroviaria Cecina-Saline di Volterra e alla strada statale 68, la "Salaiaola" appunto.

Oltre a ciò, nel corso delle estrazioni, si verificano fughe di salamoia nel sottosuolo, nelle fenditure naturali, che tendono ad allargarsi e ad insalinare le falde di acqua dolce vicine. Perdite anche in superficie tendono invece a desertificare le aree interessate.

Ancora più preoccupazione destano i forti prelievi di acqua dolce: la Solvay dichiara di prelevarne 6 milioni di metri cubi per estrarre 2 milioni di tonnellate di sale l'anno, entità già ragguardevole, ma che appare molto sottostimata.

**Nota : All'elettrolisi va circa il 30 % della salamoia, mentre il restante 70 % alimenta la sodiera di Rosignano.*

Uno studio recente (1997) del **Comitato per la difesa della Val di Cecina** in collaborazione con due geologi, afferma che dalla portata del fiume Cecina mancano all'appello 90 milioni di mc d'acqua l'anno (ben la metà della portata teorica) e che, dedotti i consumi civili, agricoli e dichiarati dalla Solvay, non si spiega l'assenza di ben 60 milioni di mc l'anno.

Lo stesso Comitato, in un sopralluogo fotografico, ha rilevato che, su 15 pozzi Solvay visitati nel luglio '97, solo due avevano gli strumenti di misurazione (contatori, *strumenti di misurazione della Solvay, non piombati e*

controllati dall'Autorità pubblica.): questa documentazione è stata inviata alle autorità e alla magistratura con un esposto.

Questo depauperamento del fiume determina danni alla fauna e alla flora, prosciugamento di pozzi privati e pubblici, agricoli e civili.

Infine, in un bilancio costi/benefici, di fronte a questo abuso delle risorse e dell'ambiente della Val di Cecina, c'è da valutare il risultato industriale, l'utilità sociale del cloro : questo prodotto è usato per una minima parte (4%) per la potabilizzazione delle acque ed altri usi simili, mentre per la gran parte spinge l'industria chimica "a valle" ad utilizzi spesso inutili e nocivi, come appunto il CVM/PVC, i clorometani ed altri cloroderivati dannosi all'ozono atmosferico, di dubbia utilità sociale: una filiera industriale da mettere in seria discussione.

Come le produzioni Solvay non si esauriscono nel ciclo sale/cloro, così lo sfruttamento della risorsa acqua non si esaurisce nella Val di Cecina , come pure sui laghetti Magona di Cecina, ma si estende anche sul bacino del fiume Fine, poco più a nord. Risale al 1960 lo sbarramento del fiume a Santa Luce, una quindicina di chilometri dalla foce, con la formazione del lago omonimo. Questo sbarramento ha determinato un impoverimento generale del fiume, con morie di pesci nei periodi più secchi, e l'impoverimento degli stessi pozzi comunali di Rosignano, in gran parte posti ai margini del Fine stesso. Ha determinato altresì una diminuzione degli apporti solidi del fiume, con conseguente aggravamento dell'erosione delle spiagge.

Questa *monopolizzazione delle risorse idriche* a fini industriali di una vasta area ha permesso alla Solvay addirittura di fare del paternalismo nei confronti degli stessi comuni, fornendo loro acqua nei momenti di maggiore difficoltà.

In compenso di tutto ciò , la Solvay ha però preso un'iniziativa di notevole spessore ecologico, concedendo alla LIPU una baracca sul lago di Santa Luce, che da quel momento è divenuto un "oasi" per l'osservazione degli uccelli, delizia delle gite scolastiche.

Questa situazione era in buona misura esistente e conosciuta (mai abbastanza, però) già nell'88, ai tempi del progetto PVC/CVM, che avrebbe comportato un ulteriore aumento dei prelievi d'acqua e della produzione di cloro.

Cloro, una presenza incombente e minacciosa

Il cloro merita una trattazione a sé, come inquinante atmosferico e come prodotto ad alto rischio.

La storia di Rosignano è segnata ossessivamente dalla sua presenza incombente e minacciosa e dagli incidenti con fughe di cloro.

Lo stabilimento di Rosignano è classificato ad "***alto rischio d'incidente rilevante***" dal Ministero della Sanità per tre impianti: il reparto cloro appunto, quello dell'acqua ossigenata e lo stoccaggio di etilene.

A Rosignano si producono ogni anno 90.000/100.000 tonnellate di cloro; ogni anno almeno 4.000 ferrocisterne o autocisterne lo trasportano altrove , tal quale o sottoforma di prodotti successivi, con grande pericolo e ripetuti incidenti.

L'USL elencava nel 1992 dieci incidenti con fughe di cloro a Rosignano, fra il 1973 e il 1990, ma a memoria popolare sono stati molti di più. Sempre l'USL affermava la morte di un lavoratore, nel 1974, per la rottura di un disco su una tubazione.

Il cloro è un gas fortemente irritante per gli occhi, la pelle, le vie respiratorie. La concentrazione "fatale" (cioè mortale) per l'uomo è fissata in 435 milligrammi per metro cubo d'aria: la morte è causata dall'asfissia. Essendo più pesante dell'aria, tende a stratificarsi vicino al suolo, quindi ad altezza d'uomo, in assenza di vento.

Il Piano di emergenza di Rosignano * prescrive di chiudersi in casa, in caso di fughe di cloro, preferibilmente tutti in una stanza, e di sigillare porte e finestre. C'è da chiedersi che cosa dovrebbero sigillare i campeggiatori che affollano *gli otto campeggi di Vada* d'estate ...

In effetti il problema si pose in tutta la sua drammaticità in occasione della grande fuga di cloro del 13 agosto 1987, di cui parlerò successivamente.

Il Villaggio "Aniene", situato nelle immediate vicinanze dell'elettrolisi e dei depositi di cloro, fu abbattuto proprio perché ricadeva nel raggio d'immediata pericolosità ai sensi della legge "Seveso" sull'alto rischio d'incidenti rilevanti. Ma fu abbattuto anche perché la Solvay progettava, dal 1991, la costruzione di una considerevole (350 Megawatt) centrale elettrica turbogas a metano nella stessa area, e l'elettrodotto relativo sarebbe passato proprio sul villaggio.

La costruzione della centrale e dell'elettrodotto è avvenuta (1995/1997), aggirando fra l'altro la normativa sulla valutazione preventiva d'impatto ambientale (VIA), facendo passare la nuova centrale come potenziamento (!) di quella esistente (da meno di 70 Mw), e creando nuovi gravi problemi ad altri abitanti dell'area (Bagnolese).

E' da notare anche che la costruzione della nuova centrale elettrica, finanziata in parte dallo stato, è un precedente pericolosissimo proprio in relazione al cloro: i programmi dichiarati più volte dalla Solvay sono infatti quelli di attirare a Rosignano, con l'energia elettrica a basso costo, altri imprenditori intenzionati ad utilizzare il cloro Solvay. Per produrre che cosa ? E' doveroso porsi questa domanda con legittima preoccupazione, visti i precedenti.

Altro aspetto importantissimo è l'inquinamento da mercurio che la produzione di cloro comporta. L'elettrolisi con celle a mercurio ha comportato a Rosignano un gravissimo permanente inquinamento del mare antistante, come in parte già visto nel paragrafo relativo. Carotaggi dei fondali e calcoli scientifici potrebbero dirci esattamente quante tonnellate di mercurio vi siano e quanto ne torni in circolo per le posidonie, i pesci e le mareggiate. La storia di questo disastro ambientale è scritta precisamente sui fondali delle spiagge bianche, fino ad almeno 6 miglia dalla costa, ma aspetta ancora di essere conosciuta fino in fondo.

•Nota : Ad oggi – nel marzo 1998 – non è stato ancora pubblicato dalle Autorità nessun piano di emergenza esterno, né quello del 1979 (pubblicato da Democrazia proletaria a proprie spese non appena ne venne in possesso, nel giugno 1988), né quello del 1988 citato nelle schede (vedi oltre), né quello che si presume aggiornato dopo la pubblicazione delle schede informative (settembre 1997).

Il comune di Rosignano ha pubblicato informazioni e consigli sui comportamenti da tenere in caso di emergenze esterne, nel settembre 1992 e nel maggio 1994. Nel settembre 1997 ha pubblicato (atto dovuto per legge) le schede d'informazione sulla nocività delle sostanze trattate, compilate dalla Solvay e dalle FFSS, schede previste dal DPR 175/88 e successive integrazioni, per la predisposizione dei piani di emergenza. Ma la Prefettura di Livorno non ha ancora adempiuto al preciso dovere di pubblicare il piano. Si sono succeduti negli anni governi di tutti i tipi, e ministri degli interni (diretti superiori delle Prefetture) di tutti i colori, da Maroni a Mancino a Napolitano, ma le stesse leggi dello stato non sono ancora rispettate e la sicurezza della popolazione di Rosignano non ancora tutelata.

L'aspetto "cloro distruttore dell'ozono atmosferico" non riguarda solo l'ambito locale, ma aggrava le responsabilità dello stabilimento di Rosignano e dei pochissimi altri siti in cui si produce. E' noto che sia il cloro in quanto tale a distruggere l'ozono atmosferico nella misura di 1 a 100.000 (1 atomo di cloro distrugge 100.000 molecole di ozono): alcuni composti del cloro, fra cui il tetracloruro di carbonio (uno dei clorometani prodotti a Rosignano), riescono a raggiungere gli strati alti dell'atmosfera, qui si scompongono per effetto dei raggi solari, ed il cloro liberato distrugge l'ozono.

Sul cloro, si vedano in allegato il vecchio Piano di emergenza del 1979, pubblicato da DP a proprie spese nella latitanza delle istituzioni; i miei articoli "Cloro che fare?" e "A Rosignano è una consuetudine", quest'ultimo sugli incidenti alle ferrocisterne; un elenco di incidenti coinvolgenti cloro o cloroderivati, tratto dal libro "Un

treno che non scoppia di salute” del “Comitato contro il passaggio del treno che trasporta cloruro di vinile” di Chiasso; ed infine il mio recente articolo “*Sale e cloro, si sono persi 10 anni*”, rititolato da “Il Tirreno” “*Stop alla produzione di cloro*”.

(Allegati 6/7/8/9/10)

Italia paradiso per la Solvay

Da una comparazione dei dati del fatturato della Solvay con quelli del personale impiegato nei vari paesi, possiamo notare che l'Italia è un vero paradiso per la multinazionale. Dalla tabella che segue (Dati Solvay 1988) desumiamo indicazioni molto interessanti in tal senso:

	Fatturato Solvay	Dipendenti Solvay
Italia	9,6 %	8,6 % (1)
Spagna	8,6	8,1
Francia	18,2	22,2
Germania	17,4	18,9
Olanda	3,7	8,1

(1) L'8,2 % corrisponde a 3.693 dipendenti, dei 45.000 dipendenti Solvay in tutto il mondo. Di questi 3.693, circa 1.800 erano impegnati a Rosignano, nell'88.

Le fabbriche Solvay in Italia e Spagna concorrono al fatturato della multinazionale in percentuali superiori a quelle dei dipendenti qui impiegati. Cioè, in Italia e Spagna occorrono meno dipendenti per produrre più ricchezza. In Francia, Germania e Olanda il rapporto è inverso, addirittura in Olanda la percentuale dei dipendenti è più che doppia della percentuale del fatturato.

Ciò significa forse che in Francia, Germania e più che mai in Olanda la Solvay non guadagna? E' impensabile. Significa invece che in questi tre paesi più progrediti occorrono più persone per produrre la stessa unità di ricchezza (più sorveglianza, più manutenzioni e più sicurezza degli impianti); e significa anche che le materie prime e i costi ambientali pesano di più sul fatturato: ogni unità lavorativa impegnata, dando per scontata un'altissima produttività, produce una ricchezza che viene fortemente decurtata dai costi ambientali.

Insomma, Italia e Spagna prime in classifica per fatturato pro-capite, ultime per sicurezza, difesa dell'ambiente e prezzi stracciati delle materie prime (sale, calcare, acqua dolce, ecc). L'Italia addirittura peggio della Spagna. Un triste primato.

Condizionamento del territorio

Ho già analizzato il problema dell'erosione delle spiagge, scrivendo a proposito del Pennello di Pietrabbianca e della diga di Santa Luce. L'erosione colpisce particolarmente le coste di Vada e quelle del comune di Cecina. Ma altri condizionamenti pesano su Vada: la presenza dello stoccaggio di etilene ha bloccato qualsiasi tipo di sviluppo nella parte nord della cittadina, anzi le attività preesistenti allo stoccaggio, due campeggi e un ristorante, sono stati chiusi perché compresi nel raggio di alto rischio d'incidente rilevante.

Erosione e stoccaggio hanno quindi condizionato pesantemente l'economia vadese e turistica in generale, distruggendo anche posti di lavoro.

Questo è, per sommi capi, il quadro generale di condizionamento e d'inquinamento del territorio di Rosignano nel periodo '85/88, ed ancora oggi.

Se in precedenza la ricaduta occupazionale aveva fatto accettare il degrado ambientale alla popolazione, con le espulsioni di massa e la cassa integrazione, con la diminuzione del "peso specifico" occupazionale della Solvay, l'atteggiamento della popolazione cambia. Cambia sul piano culturale e su quello economico. Si cerca di puntare su altri settori, fra cui il turismo, ed inevitabilmente ci si scontra con l'impatto ambientale della fabbrica chimica.

Avviene una modificazione profonda nella cultura di una comunità che né Solvay, né partiti e sindacati pare abbiano capito.

E' da queste premesse, economiche e culturali, che nasce la battaglia storica del rifiuto al progetto PVC/CVM.

Cambia la situazione, si alza un vento nuovo

Rosignano è stata condizionata a lungo, almeno fino alla fine degli anni '70, dalla presenza di due colossi: la Solvay e il PCI. Destino comune ad altre città-fabbrica della Toscana rossa, come Piombino e Pontedera. Alla Solvay il peso schiacciante sull'economia, con 3.250 lavoratori (su 16.000 abitanti) impiegati fino al 1978. Al PCI il peso schiacciante in politica, con la maggioranza assoluta fino al 1990.

Una situazione con scarso dinamismo, anche culturale.

Con le espulsioni di massa dalla Solvay (ridotta a 2.400 lavoratori nel 1984 e a 1.800 nell'88), cambia rapidamente l'economia, si sviluppano il terziario, il commercio, il turismo e altri settori. E cambia di conseguenza anche la cultura e l'approccio alla politica. Nel '78 nasce Democrazia Proletaria a Rosignano – ed in Italia – la prima ed unica formazione politica alla sinistra del PCI. Nell'84 nasce la Lega Ambiente, intorno ai problemi dell'impatto ambientale Solvay e al progetto del porto turistico. Nell'86 è la volta del WWF, che nasce sugli stessi temi. Siamo già negli anni dello scontro sul PVC, e si coagula anche un "gruppo d'appoggio" di Greenpeace (fine '87), proprio su quest'ultimo tema, in sintonia con la campagna internazionale contro i cloroderivati promossa dall'organizzazione internazionale.

Quattro organizzazioni, poche persone con storie diverse, quasi tutti però sessantottini, tutti con la comune cultura antinucleare ed una forte avversione all'impatto ambientale Solvay.

Poche persone che riuscirono a farne tornare decine d'altre "a far politica", e ad aggregarne e mobilitarne molte di più ancora.

Una catena virtuosa che si verifica raramente in una comunità.

Specialmente nell'epoca della passivizzazione televisiva e della politica intesa come delega ad altri.

Una esperienza straordinaria che, ben aldilà del referendum sul PVC, ha lasciato un segno indelebile in questa stessa comunità, come cultura ambientale e democratica.

DP, il “piccolo partito dalle grandi ragioni” – come si definiva - , quello che ha portato in parlamento la voce dei comunisti di tipo nuovo, antinucleari, eco-pacifisti e non allineati, raccoglieva a Rosignano una dozzina di militanti.. Li ricordo con immenso affetto: Rolando Rosa, Antonio Zaimbri, Temistocle Kazantsis, Giovanni Cavallini, Pierino Gherarducci, Nilo Papi, Marco Manetti, Walter Baldi, e poi i più giovani, Nicola Rossi, Silvia Baroni, Enrico Bruni, Federico Di Lorenzo ed altri.

La Lega Ambiente, che nasceva in Italia da una costola del PCI, come “coscienza critica” ambientalista, a Rosignano era sempre stata più autonoma, forse per la sua composizione, forse per la natura del PCI stesso e per l'enormità dei problemi ambientali. Fondata nell'84, contava una ventina d'iscritti e 5 o 6 militanti : Walter Giubbilini, Alessandro Voliani, Massimo Guglielmi, Nello Tarea, Fulvia Spada, il sottoscritto (era un'associazione pluralista) e, nell'ultima fase, Mauro Doveri ed altri.

Ed ancora, il WWF che si raccoglieva intorno a Marco Marabutti, Marcello Marianelli, Angela De Luca, Piero Stiavetti e il compianto Ottaviano Fineschi. Infine Greenpeace, che si raccoglieva intorno a Giovanni Gorgone e Mauro Nelli.

Senza queste organizzazione e queste persone, la loro volontà, la loro intelligenza, la loro determinazione, non sarebbe avvenuta la straordinaria esperienza del PVC e le cose a Rosignano sarebbero andate di male in peggio.

In una situazione che cambiava profondamente, un vento nuovo percorreva beneficamente questo territorio martoriato.

Capitolo 6°

La proposta Solvay per un nuovo grande impianto PVC/CVM

Preliminari illuminanti

Su “Solvaynotizie” del dicembre '86 leggiamo :

”1984/86 anni di modernizzazione”, con la riduzione di 550 lavoratori, “1987/89 anni di sviluppo. I risultati ottenuti negli ultimi tre anni ci permettono ulteriori notevoli investimenti Investiremo 175 miliardi (di cui) 114 miliardi sono destinati a Rosignano ... Gli investimenti comporteranno una ulteriore leggera riduzione degli effettivi: circa 250 persone, di cui 180 a Rosignano Proseguiremo gli studi di fattibilità per nuove attività ... l'atteggiamento favorevole delle autorità e dei sindacati costituirebbe un supporto valido per la realizzazione di questi nuovi progetti. ABBIAMO MANTENUTO GLI IMPEGNI : MERITIAMO FIDUCIA PER IL FUTURO.” (La sottolineatura è di Solvaynotizie....)

In una conferenza stampa tenuta alla Direzione nazionale Solvay a Milano, riportata da “Il Tirreno” del 6.12.86 il Direttore generale per l'Italia, ing. Balducci, annuncia ufficialmente la volontà della Solvay di costruire a Rosignano una centrale CVM “per la quale è stato già avviato uno studio di fattibilità”, vista la disponibilità del cloro in loco. “*Un investimento pari a decine e decine di miliardi per un impianto che prima di tutto deve essere bene accetto. Soprattutto all'Amministrazione comunale di Rosignano*”, conclude l'articolaista.

Il dado è tratto, comincia lo scontro più aspro. In un comunicato stampa del 3 gennaio 1987, dal titolo “No al monomero, no alla cassa integrazione”, DP dichiara :” ...altri due anni di cassa integrazione sono strumentali e finalizzati a far passare il boccone più amaro che la Solvay sta preparando da anni: con i profitti e il potere accumulati negli scorsi tre anni di ristrutturazione finanziata dallo stato, la Solvay vuole costruire un nuovo grande impianto per la produzione di CVM, altamente cancerogeno. I lavoratori ricordano bene il vecchio monomero, chiuso negli anni '70, e i colleghi morti a causa di esso; lo ricordiamo a quanti nel sindacato e nelle istituzioni sembrano sottovalutarlo. Il monomero non deve passare, non sarebbero sufficienti neanche studi preventivi d'impatto ambientale, d'altronde neanche accennati nel recente caso del clarene.”

Così risponde il PCI :” Nessuna pregiudiziale verso sviluppo e investimenti, che verranno valutati con il contributo della scienza e della tecnica ... non ci faremo trascinare sul piano della rissa come vuole DP.” (?)

L'11 gennaio la DC annuncia che organizzerà un convegno di esperti prima di decidere: non risulta che sia mai stato promosso.

Il 10 febbraio '87 il Comitato di zona di DP invia una lettera aperta ai Sindaci della Bassa Val di Cecina:

“Lettera aperta contro il monomero Solvay

Dopo le ordinanze di vari comuni, che vietano i contenitori di plastica, quelle di Cecina e Montescudaio aprono finalmente il discorso anche nella nostra zona. E qui la questione plastica ha una rilevanza particolare, non solo riguardo lo smaltimento rifiuti, ma soprattutto per la presenza di uno dei maggiori produttori di plastica, la Solvay.

Fu la Solvay anni fa a fornire ad una miriade di piccoli produttori le macchine per la produzione di bottiglie, utilizzando la materia prima (plastica) di sua produzione. E' ancora la Solvay in prima fila in questi giorni nei ricorsi contro le ordinanze dei sindaci che vogliono opporsi all'invasione della plastica. Sarà ancora la Solvay a chiedere proroghe e deroghe al decreto ministeriale che vieta dal 1991 l'uso di contenitori ed imballaggi non biodegradabili, cioè prevalentemente di plastica: quello stesso decreto a cui si appoggiano le ordinanze dei sindaci.

Insomma, a poco servirebbero le ordinanze contro i sacchetti e le bottiglie, se si permettesse alla Solvay di continuare con la sua invasione della plastica. E la Solvay non solo continua, ma – ed è qui il punto più rilevante – propone la costruzione a Rosignano di un nuovo mega-impianto per la produzione di cloruro di vinil-monomero (VCM), materia base per la produzione della plastica, in quantità tali da coprire circa la metà del “fabbisogno” (si fa per dire) italiano, e ben l'1 % di tutto il consumo mondiale!

Una proposta allucinante, un crocevia di molte e grandi contraddizioni. Il vecchio impianto VCM fu chiuso a Rosignano nel 1978, dopo 25 anni di marcia e dopo che fu accertata ed ammessa da tutti la cancerogenicità del VCM sull'uomo. I pochi lavoratori che lavorarono in quell'impianto sono morti di tumore o sono ammalati; ma gli effetti sono stati rilevati anche sulla popolazione da studi scientifici, in particolare su quella di Rosignano Solvay.

Il VCM inoltre permane nei prodotti successivi e migra negli alimenti, specialmente quelli grassi, e nelle bevande con cui viene a contatto. E ancora: i contenitori di PVC (polivinilcloruro, figlio diretto del VCM) e di altre plastiche, se bruciati negli inceneritori, producono diossina; se scaricati nelle discariche vi restano per sempre, dopo aver gonfiato le quantità di rifiuti solidi da movimentare e smaltire. Ed infine, le lavorazioni di cloro-derivati come la plastica concorrono a bucare lo strato di ozono dell'atmosfera, aprendo inquietanti interrogativi di portata planetaria.

Insomma, la battaglia contro la plastica è strategica: va combattuta in blocco, oppure le ordinanze contro i sacchetti sembrerebbero pannicelli caldi. Occorre uscire progressivamente dall'invasione della plastica, orientandosi verso altri prodotti non nocivi, ma da subito. E il primo passo è dire un NO INEQUIVOCABILE FIN DA ORA AL PROGETTO SOLVAY, che oltretutto darebbe solo una quindicina di posti di lavoro, in un quadro di massicce espulsioni di lavoratori dallo stabilimento di Rosignano.

DP darà battaglia senza quartiere, fino alla proposta di un referendum popolare, e spera di ritrovare in questa battaglia anche i sindaci della zona 14.”

Con una conferenza stampa riportata da “Il Tirreno” del 27.2.87, scendono in campo altre tre organizzazioni, la Lega Ambiente, il WWF e l’ARCI. Intervengono Walter Giubbilini e il sottoscritto per la Lega Ambiente, Marcello Marianelli per il WWF, Mauro Bini per l’ARCI :” *Le tre organizzazioni intendono per il momento sensibilizzare la popolazione attorno al problema, “pesare” sull’espressione del parere dell’amministrazione comunale e, se le circostanze lo richiederanno, promuovere un referendum consultivo.*”

Il consigliere di DP, il compianto Uberto Lupi, presenta in Consiglio Provinciale di Livorno il 21.2.87 un’interrogazione in cui, vista la cancerogenicità della produzione di CVM e PVC, e vista l’incidenza della plastica nell’emergenza rifiuti, chiede una presa di posizione contro il progetto Solvay ed iniziative per ridurre l’alto rischio e l’impatto ambientale Solvay.

Il Consiglio provinciale si limita ad approvare una mozione, comunque apprezzabile:”... *L’invito del Consiglio provinciale è perentorio ed è rivolto a tutti i comuni perché nelle forme di legge e con il sostegno tecnico delle USL, adottino prescrizioni che vietino l’uso degli elementi più inquinanti ed in particolare le materie plastiche.*”

Ai primi di marzo, DP aveva distribuito un pieghevole particolarmente interessante (vedi allegato 11), che sintetizzava con chiarezza e semplicità tutte le questioni sul tappeto, e indicava per il 6 marzo un’assemblea pubblica con la presenza di Angelo Baracca, consigliere regionale di DP, e Fabrizio Bianchi, ricercatore del CNR di Pisa. Durante l’affollata assemblea, fra gli altri i intervenuti Lucia Croce, socialista, affermava :” Tutti i lavoratori della vecchia centrale a monomero sono morti di cancro.”

Come abbiamo già visto però, almeno V.D.P. è sopravvissuto, insieme ad altri.

Ma il documento del PSI, pubblicato l’8 marzo, è più possibilista :” *Il PSI di Rosignano ... si batterà con tutti i mezzi, non escluso il ricorso ad iniziative referendarie, perché la realizzazione dell’eventuale impianto a monomero offra le più ampie garanzie.*”

Il 26 marzo ’87 Solvay prepara la “*Giornata dell’insegnante*”, con visita agli impianti, pranzo alla mensa, conferenza sul legame fra scuola e fabbrica, regalino finale. Lega Ambiente, WWF, ARCI e DP contestano questa iniziativa, definendola “*iniziativa promozionale tendente ad accattivarsi la simpatia di settori importanti in un momento in cui si discute sulla possibilità della costruzione di una centrale a monomero.*”

DP aveva anche scritto al Provveditore agli studi, invitandolo a non autorizzare la giornata.

Il 3 aprile il Consiglio di fabbrica e la FULC promuovono un seminario a porte chiuse con il professor Severino Zanelli, al termine del quale emettono un vago comunicato in cui affermano:” *L’assemblea evidenzia come da parte del sindacato sia necessario un maggiore approfondimento.*”

Chi sta invece sul concreto è DP, che il 7 aprile denuncia il Provveditore agli studi per aver autorizzato la “*Giornata dell’insegnante*”, sottolineando che per il Convegno “Il Bambino violato”, promosso non da un privato come la Solvay, ma dal comune di Rosignano e da un’associazione nazionale, il Provveditorato stesso abbia invece operato forti restrizioni alla partecipazione degli insegnanti..

Solo molti mesi dopo sarà possibile leggere la relazione introduttiva e le conclusioni del prof. Zanelli al seminario del Consiglio di fabbrica del 3 aprile ’87 (vedi allegato 12). I suoi interventi sono certo degni d’interesse, ma più attinenti all’economia e alla politica amministrativa (quando ad esempio parla della produzione industriale, trainante rispetto ai servizi, o all’incapacità delle amministrazioni pubbliche di risolvere il problema dei rifiuti tossici, ecc), che non alle competenze di un ingegnere chimico, nella cui veste è stato chiamato a relazionare. Sul punto in cui, invece, sarebbe utile una visione più complessiva – il cloro – fa solo l’ingegnere. Zanelli infatti parte dal cloro come produzione esistente ed immodificabile (anche se definisce “*l’elettrolisi dove si produce cloro*” nonché la “*distillazione dei clorometani*” “*certamente più pericolosi del*

VCM') e quindi desume – ingegneristicamente – che trasformarlo in loco in CVM e PVC si evita la movimentazione ed è meno pericoloso. Vero, ma è come dire, semplificando : abbiamo un grosso sacco di nitroglicerina, non sappiamo che farne, facciamoci subito dei panetti e facciamola esplodere qui (si scusi la bruttezza dell'esempio, tuttavia non superiore a quella dell'esempio di Zanelli, quando dice – riferendosi all'impianto PVC/CVM - che bisogna convivere con i pericoli “a partire dalla presa dell'abat-jour di casa”....

Il problema è il cloro, la cui stessa esistenza spinge verso produzioni ancora più nocive e di pressoché nulla utilità sociale. Il problema è sociale e ambientale, non solo ingegneristico.

Il 10 maggio '87 una fuga di cloro, di “modesta entità” precisa la Solvay impegna la squadra di emergenza di turno.

Solvay e comune meditano l'abbattimento del Villaggio Aniense, vicino al reparto cloro, anche in vista degli sviluppi futuri. Scrive DP :”...che cosa spostare dunque, il villaggio o la Solvay ? Sembra che il dilemma non esista per nessuno (Solvay, comune, consiglio di fabbrica). Si abbatte le case, che diamine, e gli abitanti si arrangino, dice Solvay. Sì va bene, ma non così brutalmente, sembra confermare il comune. Insomma, gli abitanti del villaggio Aniense sono stati tenuti esposti per decine d'anni ai pericoli e all'inquinamento della Solvay, ed ora tutto d'un colpo, si troverebbero fuori casa, costretti ad arrangiarsi ! ... disinnesciamo invece la bomba Solvay. Niente sfratti senza sostituzione gratuita per i lavoratori.”

In luglio il Tribunale amministrativo regionale (TAR) della Toscana dà ragione al Comune di Cecina e torto alla Solvay ed altri produttori di plastica sull'ordinanza che vieta gli imballaggi non biodegradabili. Il comune di Rosignano resta l'unico a non aver emesso un'ordinanza simile, nella Provincia di Livorno. Intanto la Solvay, in perfetta sintonia, sta pensando anche ad un inceneritore per rifiuti solidi urbani.

Sempre nel luglio '87 si evidenzia ancora la crisi idrica. Il 13 luglio DP scrive :”...in questi giorni sta già esplodendo il problema dell'acqua: mai così sporca dai rubinetti, quasi sicuramente neanche potabile... si sta pagando caro decenni di subalternità alla Solvay, che ha potuto emungere a suo piacimento acqua dolce in quantità enormi da tutta la rete idrica della zona.”

Ai primi di agosto il Consiglio comunale decide all'unanimità (DP non è rappresentata in consiglio) di costituire una commissione di studiosi e tecnici per una valutazione dell'impatto ambientale del progetto PVC/CVM. Si decide anche di sottoporre gli studi risultanti ad una consultazione di tutte le organizzazioni politiche, sociali ed economiche del territorio.

La grande fuga di cloro del 13 agosto '87

La sera del 13 agosto, in piena stagione balneare (*), una grande fuga di cloro mette in allarme tutta la zona. In un comunicato di DP si legge:

“La fabbrica ad alto rischio poteva causare un'ecatombe.

La sera del 13 agosto, per oltre quattro ore dal reparto UE della Solvay di Rosignano è uscito cloro in grande quantità. Secondo una pessima prassi consolidata (appena il 10 maggio scorso è successo in piccolo un episodio del genere) in un primo momento la Solvay ha tentato di minimizzare, cedendo poi all'evidenza.

Si sono dimostrati inconsistenti ed inutili i sistemi di abbattimento del cloro, si sono rivelate insufficienti perfino le maschere speciali di sicurezza (autoprotettori), scarse come numero e come autonomia, mentre gli stessi Vigili del fuoco non venivano messi dalla Solvay in condizione di ricaricare le maschere esaurite. Questo particolare è importante perché spiega in parte la lunga durata della fuga, che non si riusciva a tamponare dati i pericoli che correva chi tentava, non adeguatamente protetto, di avvicinarsi all'impianto.

Con dubbio buon senso la Solvay aveva deciso di rimettere in marcia l'impianto dopo una fermata per lavori proprio il 13 agosto, in pieno periodo di ferie, con il personale ridotto al minimo, personale già decimato da tre anni di espulsioni e cassa integrazione. Da un certo punto di vista, se la carenza di personale è stata la principale causa della grande fuga di cloro, l'assenza di lavoratori in appalto, i più esposti perché inconsapevoli, ha evitato più gravi intossicazioni all'interno del reparto.

Ma il pericolo maggiore è stato corso dalla popolazione, specialmente dei villaggi Aniene e Polveroni, e della grossa frazione di Vada, stipata di turisti. Che cosa sarebbe successo se il cloro si fosse soffermato un po' più a lungo nella zona dei campeggi di Vada, dove in pochi ettari vivono (e dormono all'aperto...!) decine di migliaia di persone ?? Come si poteva evacuare tanta gente in tempi reali, ammesso che almeno i soccorritori avessero gli autoprotettori, e ammesso che gli autisti dell'ATAM (oggi ATL, ndr) fossero stati davvero allertati ? Poteva essere una ecatombe, da passare alla storia dei disastri industriali come Bophal.

Lo scampato pericolo impone a degli amministratori e a dei sindacalisti "distratti" alcuni urgenti doveri :

- 1- costruire insieme alla popolazione della zona un vero piano di emergenza, dato che quello fantomatico esistente si è rivelato nell'occasione totalmente insufficiente.*
- 2- Aprire con la Solvay una dura vertenza generale per la riconversione degli impianti ad alto rischio, come d'altra parte prevede la Risoluzione Regionale del 4.2.86, stilata all'indomani della tragedia della STANIC.*

(*) Nota: Rosignano Solvay, anch'essa cittadina balneare, è compresa fra Castiglioncello a nord e Vada a sud, entrambe cittadine a primaria economia turistica e balneare, nell'alto Tirreno. Nelle tre cittadine, che insieme contano d'inverno circa 25.000 abitanti, la popolazione quadruplica d'estate.

Nell'immediato DP chiede al sindacato di proclamare uno sciopero, con fermate non solo simboliche degli impianti Solvay. E agli enti locali di aprire un'inchiesta seria su questa come su altre recenti fughe di cloro, e soprattutto di non permettere la rimessa in marcia dell'impianto senza radicali lavori di miglioramento della sicurezza.

Infine l'intera vicenda deve insegnare che di nuovi impianti pericolosi, come il cloruro vinil monomero che la Solvay propone (che tra l'altro richiederebbe un aumento della produzione e dello stoccaggio di cloro !), non si può neanche discutere, data la già gravissima situazione di rischio e d'inquinamento attuali, situazione che deve invece essere rapidamente cambiata, se non si vuole mettere a rischio la vita di migliaia di persone, e abbandonare le potenzialità turistiche della zona.

14.8.87 "

Stavolta si allarma anche la Giunta comunale, che il 14 emette un comunicato che afferma : " Molto grave l'incidente anche se le conseguenze sanitarie sui lavoratori e la popolazione non sono state, fortunatamente, rilevanti. E' il secondo che si verifica, nel volgere di pochi mesi, nello stesso impianto e ciò non può non sollevare dubbi sulle condizioni di sicurezza fornite dallo stesso..... convocheremo la commissione comunale per gli impianti ad alto rischio per procedere alla capillare informazione della popolazione ... un ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati con professionalità durante l'intera vicenda (Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco, dipendenti USL), per aver impedito che l'incidente avesse conseguenze ben più gravi."

Anche il PCI prende una posizione analoga, aggiungendo: " Ancor prima di parlare di sviluppo di nuove attività, si deve affrontare la complessa tematica del risanamento ambientale."

Iginio Marianelli, capogruppo provinciale socialista ed ex-sindaco, afferma : " La fuga di cloro ha messo in luce una grave lacuna, quella dell'assenza a Rosignano di una valida struttura di pronto soccorso. Il pronto

soccorso funzionò in maniera eccellente nel '74, quando in circostanze analoghe, un operaio morì e altri quattro furono salvati dal sollecito intervento dei sanitari in servizio."

Perfino la Solvay sente il dovere di scusarsi con la popolazione, con inserzioni a pagamento sui giornali e con manifesti murali (vedasi allegato 13).

Ma appena passata la puzza del cloro, si ritorna alla vecchia musica.

La Solvay si oppone alle procedure previste dal Consiglio comunale per la valutazione d'impatto ambientale del progetto PVC/CVM: Infatti la commissione incaricata dal comune comincerà a lavorare con mesi di ritardo, in attesa che la Solvay fornisca le informazioni richieste.

Più solleciti invece il Consiglio di fabbrica e la FULC, che senza neanche attendere che la commissione comunale ricevesse le informazioni dalla Solvay, il 25 settembre approvano il progetto.

Siamo ad una svolta molto importante.

Afferma DP :*" Con una fretta dettata dalle pressioni Solvay ... il CdF con questa presa di posizione non richiesta ha oltretutto bruciato il terreno alla pur timida procedura garantista proposta dal comune."*

Sempre in settembre viene presentato uno studio del Centro Nazionale delle Ricerche (CNR), già pronto dalla primavera (!) sugli scarichi a mare della Solvay: risulta che lo scarico di mercurio sarebbe passato dagli 11.000 Kg /anno fino al 1974 ai 100 Kg nell'87 (?). Un altro problema è rappresentato dall'enorme quantità di fanghi (200.000 tonnellate/anno) di carbonati e solfati di calcio, miscelati ad altre sostanze inquinanti, che vengono scaricati tramite i due fossi unificati: questa massa di inquinanti, secondo lo studio, causa il soffocamento della flora e lo stravolgimento del ciclo biologico.

In ottobre la Comunità montana dell'Alta Val di Cecina rivendica un uso più razionale delle risorse idriche e del salgemma, insieme ad un recupero all'uso agricolo dei terreni sfruttati dalla Solvay per l'estrazione del sale.

Democrazia proletaria raccoglie 6.400 firme contro il progetto PVC/CVM

Dal 9 ottobre '87 DP lancia una petizione popolare, su cui raccoglierà firme per settimane in tutte le piazze del territorio: la petizione chiede il rigetto del progetto PVC/CVM, il risanamento ambientale e comunque il referendum popolare (vedasi allegato 14).

Durante i banchetti di raccolta firme, i demoproletari informano migliaia di persone su questo argomento, e riscontrano notevole interesse, preoccupazione e volontà di reagire. Un lavoro preziosissimo (ed estremamente faticoso) che si rivelerà particolarmente utile nel prosieguo della battaglia, e che cambierà gli equilibri in tutti gli ambienti.

Il 14 ottobre CGIL/CISL/UIL comprensoriali pubblicano un documento, nel quale si afferma che occupazione e ambiente devono procedere insieme, e che sembra ignorare le esperienze recenti e non.

Può essere utile una breve parentesi di carattere generale.

Nel gennaio '87 si è votato a Piombino un referendum sul progetto ENEL di mega-centrale a carbone (raddoppio della centrale ad olio combustibile da 1.250 Mw esistente e trasformazione a carbone).

Il 25 ottobre '87 si è votato un referendum a Massa contro le produzioni inquinanti della Farmoplant – Montedison (pesticida Rogor e inceneritore di rifiuti tossici).

L'8 novembre '87 si vota a livello nazionale il referendum sulle centrali nucleari, dopo il disastro di Chernobyl e la raccolta di ben 1.500.000 firme autenticate.

Tre referendum promossi (e conquistati) dalla minoranza più sensibile e pulita del paese (DP e ambientalisti) e vinti dalle popolazioni contro le lobbies industriali, e contro un sistema politico-sindacale talvolta corrotto, sempre arretrato culturalmente. Tre grandi esperienze (di cui due in Toscana, alle quali si aggiungerà il referendum di Rosignano) che dimostrano quanto le popolazioni non fossero più disposte a subire imposizioni e a scambiare salute con ipotizzato (ed inesistente) sviluppo.

Tre grandi esperienze che confermarono gli oppositori di Rosignano nelle loro convinzioni, e che modificarono in qualche misura le opinioni della stessa popolazione.

Dopo appena 9 giorni di raccolta, le firme raccolte da DP contro il PVC a Rosignano sono già 4.024. Ne dà notizia un comunicato, che afferma :”*Stanno firmando anche personaggi noti e significativi, fra cui citiamo Sante Danesin padre del Sindaco, Emilio Lupichini e Carlo Rotelli dirigenti del PCI, Mauro Bini presidente dell’ARCI Zona 14, Paolo Piram segretario provinciale del CUMI (sindacato medici di sinistra), Walter Giubbilini segretario Lega Ambiente, Marcello Marianelli segretario WWF. L’allenatore di basket Marco Manetti non solo ha firmato, ma sostiene attivamente l’iniziativa di DP. La raccolta continua...*”

La raccolta di firme prosegue, intervallata da varie altre iniziative di cui parlerò in seguito, finché il 1° dicembre una delegazione di DP, composta dal deputato Gianni Tamino, da Fabio Alberti Responsabile nazionale Ambiente e dal sottoscritto, consegna al Sindaco di Rosignano la petizione popolare con 6.323 firme di cittadini, di cui circa 1.000 raccolte nella vicina Cecina. (un altro centinaio se ne aggiungeranno poco dopo).

In un comunicato del Comitato Regionale di DP si legge :”**6.323 firme contro l’impianto cancerogeno: ora un referendum per decidere. Non era mai accaduto nella zona un pronunciamento popolare tanto partecipato.... Ora nessuno potrà far finta di niente: non sono sufficienti i pareri dei tecnici, né quelli dei partiti e dei sindacati. Di fronte ai condizionamenti e ai ricatti della Solvay, occorre il referendum popolare Per una produzione a misura umana e non a misura del profitto capitalistico...**”

Intanto la Solvay va avanti per la sua strada.

Il progetto PVC/CVM

Dal bollettino “*SolvayRosignano*” dell’azienda chimica dell’8.10.87 apprendiamo che “*Giovedì 17 settembre ’87 la Solvay ha incontrato a Roma la FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici, ndr) e i Consigli di fabbrica di Rosignano e Ferrara.*”

L’ing. Balducci illustra al sindacato “*l’importanza che il progetto PVC riveste per Rosignano e Ferrara ... e le difficoltà che incontra la sua realizzazione sia all’interno della Società che all’esterno.*”

Le difficoltà all’interno della Società, spiegherà successivamente Balducci, derivano dalle perplessità che si hanno alla Direzione di Bruxelles “*dati gli attacchi portati in tutta Europa alle materie plastiche e dati gli atteggiamenti negativi di certa parte dell’opinione pubblica locale*”, a Rosignano.

Ma la Direzione della Società in Italia insiste “*per la realizzazione del progetto che comporta un notevole sforzo finanziario (65 miliardi di investimento nella prima fase) ... per 100 posti di lavoro.*”

Nella seconda fase si prevede inoltre la costruzione dell’unità produttiva CVM e l’estensione dell’elettrolisi di Rosignano.

Il bollettino si conclude con un attacco a DP per un volantino “*che suona del tutto falso e lesivo dell’immagine della Società.*”

Il Comune di Rosignano fissa un metodo di lavoro per l’esame del progetto, che comprende uno studio dettagliato della Solvay, il parere della Commissione dei tecnici, la raccolta dei pareri delle varie associazioni e organizzazioni, la decisione finale del Consiglio comunale.

Il 15 ottobre la Solvay presenta in Consiglio Comunale una relazione, tutt'altro che dettagliata, che comunque illustra il progetto e le sue motivazioni. Vediamola in sintesi :

“E’ la prima volta che un Direttore generale della Solvay si presenta alla Giunta comunale ... fu una grossa responsabilità quella che si assunse il Sindaco di Cecina quando, nel 1914, rifiutò l’insediamento dello stabilimento nel suo territorio ... fare questo investimento a Rosignano o in un altro luogo non fa molta differenza per Solvay. La grossa differenza è soprattutto per Rosignano.”

Dopo questi colpi “d’assaggio” , Balducci entra nel vivo :”Prodotti clorati: questo è veramente il punto debole di Rosignano, anche se abbiamo materie prime, sale ed energia elettrica, a dei costi accettabili Il punto critico della linea del cloro di Rosignano è che l’80 % del prodotto è utilizzato per la produzione dei clorometani (cloruro di metile, cloruro di metilene, cloroformio e tetracloruro di carbonio). I clorometani sono nel mirino delle leggi ecologiche perché sembra siano fra i responsabili della riduzione della fascia di ozono dell’atmosfera. Di più in più le nazioni europee regolamentano questi prodotti ... E’ probabile che vista la situazione europea così negativa, il gruppo decida prima o poi di fermare uno dei quattro impianti che ha in marcia in Europa ... ma il quadro rimane sicuramente incerto.”

Pochi anni dopo verrà in effetti fermato l’impianto clorometani di Jemeppe in Belgio, e potenziato quello di Rosignano !

Data l’”incertezza” dei clorometani, la Solvay punta sul PVC:

“Abbiamo puntato allora le nostre forze sullo sviluppo del mercato del PVC, arrivando non solo a saturare l’impianto di Ferrara, ma a dover importare notevoli quantità di PVC da altri impianti del gruppo. Questa è la vera ragione per cui oggi noi possiamo proporre un nuovo impianto di PVC ... mancare all’appuntamento vanificherebbe lo sforzo di marketing che abbiamo fatto in questi cinque anni.”

“Il progetto PVC a Rosignano comprende due fasi:

- *la prima fase che prevede la costruzione di un impianto PVC alimentato da CVM importato dal gruppo;*
- *la seconda fase che prevede la produzione anche in Italia del CVM.”*

Prosegue Balducci :

“... L’impianto PVC è un impianto chimico come tanti altri, un impianto fra i più sicuri, che rispetta totalmente le condizioni ambientali...”

Per quanto riguarda la zona turistica-archeologica di Vada *“è necessario però che non ci sia nessun compromesso sul mantenimento degli spazi oggi a disposizione dello stabilimento ... sono vitali per il suo futuro. Il turismo può convivere con l’industria a condizione che si lasci a questa il suo spazio vitalela Solvay a Rosignano versa ogni anno 110 miliardi di stipendi. Ci si deve chiedere se potrebbe oggi il turismo fare altrettanto affidando ad esso gli spazi oggi occupati dall’industria ... Tutti gli stabilimenti cui sono stati imposti dalle amministrazioni locali compromessi sugli spazi per loro vitali, prima o poi ne hanno pagato lo scotto. Il compromesso in questo campo vuol dire la chiusura dello stabilimento. Il nostro stabilimento di Ferrara è un chiaro esempio di non corretta programmazione, perché quando è nato, intorno allo stabilimento c’era solo aperta campagna. Oggi purtroppo non ha spazio a disposizione, e tra esso e le abitazioni c’è solo una distanza di 150/200 metri.”*

“Per quanto riguarda lo stoccaggio a Vada, il serbatoio di monomero (il CVM, ndr) è stato progettato in modo diverso dalle consuete sfere ... prevede invece un cilindro orizzontale coperto con un metro di terra ... solo una collinetta.”

“La prima fase prevede la produzione di 80.000 tonnellate/anno di PVC con 2 reattori da 120 mc ... quelli di Ferrara sono da 25 mc.”

Al capitolo “sicurezza” Balducci afferma:

“Quando si parla della pericolosità del CVM spesso si dicono delle grosse inesattezze, perché se uno lo respira per due ore, o per tutta la giornata, non succede assolutamente niente. Nella storia del CVM che è stata registrata, si sono verificati circa 120 casi in tutto il mondo di angiosarcoma al fegato, e l'esposizione media di queste persone è stata di 18,4 anni. Quindi se una valvola di un impianto CVM perde, non succede assolutamente niente.”

Questa affermazione è smentita totalmente dai risultati della **“Indagine sulla mortalità della popolazione di Rosignano esposta ad inquinamento ambientale da cloruro di vinile”** pubblicata nel 1978 dalla Regione Toscana e dal Comune, che abbiamo già esaminato.

“Ad ogni modo – prosegue Balducci – sono stati previsti diversi miglioramenti per aumentare la sicurezza del nuovo impianto rispetto a quelli vecchi.”

Nei vecchi impianti PVC “il vero problema era che l'operaio entrava in contatto con il CVM quando andava a pulire l'interno dell'autoclave, e l'operazione veniva effettuata senza particolari cautele, perché non se ne conosceva la pericolosità. Ora invece abbiamo una fase di pulizia ad autoclave chiusa. L'apertura dell'autoclave da 120 mc si fa ogni 20 giorni circa: quelle da 25 mc, che sono già delle autoclavi molto sofisticate, vengono aperte due volte al giorno. La pulizia interna poi non si fa più a mano. C'è un sistema completamente automatico, che introduce la testata di lavaggio e la pulizia viene fatta con acqua ad alta pressione.”

In U.S.A. c'è una larga casistica di operai neri addetti alla pulizia delle autoclavi PVC, morti per tumore.

“Agli effetti dell'occupazione – prosegue la relazione – riteniamo che il personale diretto e indiretto, cioè il personale Solvay che verrà richiesto dall'impianto sia circa un centinaio di persone fra personale di turno, personale di giorno, laboratorio, assistenza alla clientela, manutenzione, ecc. Questo naturalmente per la prima fase. L'investimento è enormemente più elevato quando si passa alla seconda fase. Ci sarebbe naturalmente l'ampliamento dell'impianto, una nuova elettrolisi perché dovremo adattare la produzione di cloro a Rosignano alle nuove esigenze. E questo anche ammettendo che i clorometani perdessero ancora notevolmente di importanza. Probabilmente non sarebbe più un'elettrolisi a mercurio, anche se l'attuale impianto resterebbe in attività. Sarebbe un'elettrolisi a membrana, e quindi non ci sarebbe più inquinamento da parte del mercurio, che comunque già oggi è ridotto ai minimi termini, come ha messo in evidenza anche l'ultimo convegno a Castiglioncello (siamo a 130/140 kg/anno). Ci sarebbe naturalmente l'impianto di produzione monomero, con un raddoppio probabile dello stoccaggio di etilene. Tutto ciò vorrebbe dire un investimento – anche se è difficile valutarlo oggi – certamente dell'ordine di alcune centinaia di miliardi.”

Per quanto riguarda il personale, gli impianti chimici normalmente richiedono un investimento per ogni posto di lavoro di circa 700/1.000 milioni. Quindi per 300 miliardi si può ipotizzare occupazione per 300 persone, ed un indotto notevolmente superiore, perché si arriverebbe sicuramente a 5/600 operai per 4/6 anni.”

Cifre gonfiate, evidentemente, se si pensa che nei due vecchi CVM di Rosignano, chiusi nel 1978, lavoravano - come abbiamo visto - solo 24 lavoratori (più 14 riserve), mentre oltretutto quello nuovo sarebbe stato più automatizzato.

A completamento del quadro, in varie altre occasioni la Solvay aveva dichiarato l'intenzione di costruire un impianto CVM da 240.000/250.000 tonnellate l'anno (“Sotto questa taglia è antieconomico”) ed un impianto PVC da 160.000 tonnellate l'anno. Con la relazione alla giunta comunale che abbiamo esaminato, la Solvay ufficializza quindi solo la prima fase del progetto, delineando soltanto la seconda.

Su “*SolvayRosignano*” del 21.1.88 si legge :

”La Società Solvay ha, nel corso dell’anno 1987 , illustrato alle Autorità locali e ai sindacati i progetti per la possibile realizzazione a Rosignano di un impianto di produzione PVC ... nel frattempo il Comitato interministeriale per la programmazione industriale, dopo approfondito esame della documentazione fornita, ha dato la sua approvazione al progetto, riconoscendone la validità ai fini dello sviluppo economico industriale del Paese. La proposta della Società è stata sostanzialmente apprezzata dalle forze politiche e sociali più rappresentative del territorio, pur con la richiesta di ulteriori approfondimenti e chiarimenti.”

CRESCE L’OPPOSIZIONE AL PROGETTO

Si potrebbe discutere molto sul concetto di “forze più rappresentative”, ma andiamo avanti con i fatti.

Il 23 ottobre 87, mentre è in atto la raccolta di firme ad opera dei militanti di DP, si svolge un affollato dibattito pubblico promosso da WWF, LEGA AMBIENTE ed ARCI con la partecipazione di Enrico Falqui dell’Università di Firenze, Fabrizio Bianchi del CNR Pisano, Alvaro Galli e Giorgio Bronzetti, biologi dell’Istituto di Mutagenesi del CNR. Nel volantino che pubblicizza il dibattito si legge: “ chi guadagnerebbe da tutta questa operazione ? non certo l’occupazione, se il nuovo impianto potrà assorbire al massimo una settantina di lavoratori e tenendo comunque ben presente che da 10 anni ad oggi tutti i nuovi investimenti della Solvay hanno comportato una diminuzione del personale di circa 1500 lavoratori.... Non è valido neanche il ragionamento di barattare il risanamento dall’inquinamento attuale con il nuovo impianto: il disinquinamento è un diritto, e proprio di qui si può partire per un diverso sviluppo”.

Lo stesso 23 ottobre la Solvay promuove una manifestazione “ *Fabbriche aperte*” nell’ “Anno europeo dell’ambiente” (!) , a cui sono stati invitati i sindaci della Zona 14 ed altre personalità.

Il 28 ottobre DP denuncia perdite di metanolo ed altre sostanze nocive dal nuovo impianto Clarene, e si chiede: “ Quanti posti di lavoro sarebbero stati creati se si fosse investito quei capitali, anziché nel clarene con bassissima ricaduta occupazionale, nel recupero e riciclaggio degli scarichi a mare, obiettivo immediato per il rilancio dell’occupazione e dell’immagine turistica della zona?”.

Il 30 ottobre, nell’ovattata cornice di un albergo di lusso di Castiglioncello, l’Hotel Godilonda, il PCI presenta la “Vertenza Ambiente”, un insieme di rivendicazione ambientali, da barattare con il nuovo impianto ad alto rischio: una contraddizione evidente. Ovviamente il baratto viene escluso, ma il senso è chiaro (*vedi allegato 15*).

Il 7 novembre DP rivolge un “ *appello ai lavoratori Solvay*”, una delle pagine più belle della storia recente del movimento operaio e di sinistra in Toscana; un appello affinché si pongano alla testa della popolazione della zona per dire no ai nuovi impianti e si ad un ben diverso sviluppo, in fabbrica e sul territorio (*vedi allegato 16*).

In effetti, si calcola che almeno 400 lavoratori Solvay abbiano firmato la petizione di DP, nonostante le telecamere Solvay, le delazioni, il clima di paura in fabbrica per la perdurante, logorante cassa integrazione e le espulsioni. Ed ancora, figure notevoli di lavoratori d’avanguardia, come Antonio Zaimbri, Mauro Nelli, Giovanni Cavallini ed altri hanno dato un contributo immenso in questa battaglia e prima e dopo, al movimento operaio in questa zona.

In un penoso volantino del 12 novembre 87 il Consiglio di fabbrica attacca specificamente DP : “ *anche nelle ultime assemblee in fabbrica ne abbiamo visti due, decisi e messianici.... Abbiamo perfettamente capito cosa non vuole DP: tutto ciò che gli altri propongono. Ma in definitiva cosa vuole?*”

Evidentemente l’appello ai lavoratori sta facendo effetto in fabbrica, meno che sugli estensori del volantino.

DP risponde serenamente: “*Non intendiamo raccogliere le provocazioni e gli insulti che significativamente ci arrivano a raffica sia dalla Solvay che dall’esecutivo del Consiglio di fabbrica. Preferiamo occuparci di cose serie, rivolgendoci ai delegati e ai lavoratori che come noi non vogliono la rissa e sono preoccupati dell’offensiva Solvay. Da mesi proponiamo alternative produttive ed occupazionali..... ben altri dovrebbero indicarle, innanzitutto chi ha i mezzi, gli strumenti e i soldi per farlo, cioè la Solvay, gli enti locali, lo stesso sindacato. Ma ripetiamo serenamente le nostre proposte:*

- 1) *al primo posto, investire in sicurezza.....*
- 2) *la ricerca.....*
- 3) *il recupero e il riciclaggio degli scarichi a mare.....*
- 4) *il recupero del calore disperso in mare e in aria....*
- 5) *Il riciclaggio della plastica usata.....”*

In quei mesi, oltre agli oppositori ormai tradizionali, si formava e scendeva in campo anche un Gruppo di appoggio di Greenpeace, in sintonia con la battaglia contro il cloro e i cloriderivati della organizzazione ecologista internazionale.

Nel corso dell’87, a causa delle massicce espulsioni dalla fabbrica, aumentano gli infortuni gravi, 26 infortuni “con abbandono”, contro i 15 dell’86. Ne dà notizia la stessa Solvay (*Solvay Rosignano* 1/2/88), che tuttavia rassicura (?) che gli infortuni totali si sono mantenuti pressoché costanti: 240 l’anno !

CAPITOLO 7°

LA “VERTENZA AMBIENTE”

Il 10 dicembre 87 DP invia al Presidente dell’USL 14 Mario Volpato la lettera (già vista al paragrafo “difficile far luce a Rosignano”) sul tema “Tumori a Rosignano dal monomero Solvay”: nel medesimo precedente paragrafo abbiamo visto la risposta dell’USL parziale ed omissiva. Qui mi limito a notare la scarsa credibilità di queste istituzioni, balbettanti su un punto decisivo come quello delle malattie mortali, nel varare un piano di bonifica ambientale generale e rivendicarlo alla Solvay, che in quegli stessi mesi non forniva neanche le informazioni dovute per legge sui lavoratori ex- esposti al CVM.

Il 16 dicembre 87 il Consiglio Comunale approva all’unanimità (!) la “**Vertenza Ambiente**” su proposta del PCI, una somma di pur giustissime rivendicazioni ambientali, “*senza che per questo si realizzi nessuno scambio con gli ipotizzati investimenti del PVC, che saranno oggetto di una valutazione a sé stante*”, recita la delibera. (vedi allegato 17)

Le 6.400 firme raccolte da DP intanto cominciano a dare i loro frutti: si aprono le prime breccie nel mondo politico.

Il 16 gennaio ‘88 il PSI emette un comunicato che rettifica le precedenti posizioni di quel partito: “*La situazione ambientale di Rosignano è pesantemente penalizzata dalla presenza della Solvay; gli scarichi a mare dei reflui industriali hanno causato un’evidente alterazione dell’ambiente naturale con grande danno alla flora e alla fauna marina; la fabbrica inserita nel tessuto urbano costituisce un potenziale pericolo per la sicurezza dei cittadini ed è stata classificata dal Ministero della Sanità ad alto rischio industriale. Prospettare nuovi investimenti che condizionino il territorio al servizio della produzione industriale, inpedendo di fatto*

l'uso pubblico di tutta la zona mare compresa fra Rosignano Solvay e Vada, costituisce un prezzo troppo alto per la comunità. Per questo i socialisti alla luce di quanto fino a qui analizzato, esprimono il loro dissenso nei confronti dei prospettati investimenti. L'assemblea generale degli iscritti nell'esprimere questo giudizio ritiene tuttavia che nel caso in cui tra le forze politiche e sociali più rappresentative del territorio non ci sia unanimità di giudizio e di valutazione, si debba ricorrere al referendum .”

Il 23 gennaio 88 si riunisce per la seconda volta la commissione di tecnici, integrata dal Prof. **Raffaele Fallace** dell'Università di Firenze, e prende visione della documentazione presentata nei giorni precedenti dalla Solvay.

Si precisano le responsabilità del cloro nella distruzione della fascia d'ozono atmosferico. Nel gennaio 88 la NASA, al termine di una campagna di ricerche, giunge alle conclusioni che sia l'accresciuta presenza di cloro nella stratosfera a diminuire l'ozono al polo sud.

Il 30 gennaio 88 in un Forum promosso dal PCI, dal taglio politico (partecipano fra gli altri Nicola Badaloni della Fondazioni Gramsci e i parlamentari Giulio Quercini e Giovanni Berlinguer), il sindaco Danesin afferma: *“La storia, la scelta dello sviluppo e del tipo di vita che si dovrà ipotizzare a Rosignano ha bisogno di fondamenti ben più sicuri. Certo - ed io lo voglio ammettere con forza, perché altrimenti il processo che andiamo ad elaborare non sarebbe così chiaro – su questo la spinta popolare che ha richiesto, con oltre 6000 firme il referendum a Rosignano, ha costituito per noi una consapevolezza che occorre dare a tutta l'intera questione un impulso più forte. E quindi un merito lo ha....”*

Uno degli interventi più interessanti del forum è quello di **Manrico Golfarini**, del Direttivo Regionale della Lega Ambiente, che dice fra l'altro. *“Non ci può bastare una commissione che valuta solamente la fattibilità del progetto PVC/CVM a Rosignano. Occorre valutare i costi collettivi....”*

Nello stesso incontro il Presidente dell'USL **Mario Volpato** afferma: *“A Rosignano è stata riscontrata una più alta percentuale di morti per tumore nel complesso, sia rispetto al dato dell'intera USL, sia rispetto al dato dell'intero territorio nazionale”*.

(Gli interventi del Forum sono raccolti nel fascicolo “Il caso Solvay”, pubblicato dal PCI)

LA MANIFESTAZIONE DEL 19 MARZO 1988

In febbraio lo scontro sale di tono. DP, Lega Ambiente, WWF e ARCI 14 indicano una manifestazione regionale per il 19 marzo, diffondendo un Appello a manifestare (*vedi allegato 18*). Sulla cronaca regionale de “Il Tirreno” circolano subito notizie rassicuranti: *“Rosignano, bocciato l'impianto PVC, il Consiglio Comunale ferma il progetto presentato dalla Solvay”*, che si precisano sulla cronaca locale: *“Si è trattato solo di un parere tecnico della Commissione edilizia, peraltro nemmeno vincolante per l'Amministrazione Comunale.”* E un aspetto parziale, anche se importante, cioè sulla localizzazione dello stoccaggio di CVM.

Sono nebbie che depistano l'opinione pubblica, alla vigilia di una manifestazione regionale, ma non gli oppositori locali, che anzi aumentano: danno infatti la loro adesione alla manifestazione del 19 marzo anche la FGCI, il coordinamento regionale Comitati autonomi, la LIPU, le liste Verdi, il gruppo di appoggio di GREEN PEACE, recentemente costituito.

C'è un attivismo febbrile in preparazione della manifestazione, su un fronte e sull'altro. Per la DC Enrico Bobbio attacca DP e il WWF, come in precedenza aveva fatto Dello Sbarba. Per la verità, gli esponenti democristiani di fabbrica sono più cauti e rispettosi.

La delegazione regionale del WWF in un comunicato, invita tutti a partecipare alla manifestazione, chiede che gli investimenti previsti per il progetto Solvay vengano rivolti sul risanamento ambientale, e che sia data alla popolazione la possibilità di decidere con un referendum locale.

Gli studenti di Rosignano e Cecina si organizzano autonomamente e promuovono una splendida manifestazione la mattina del 17 marzo: sullo striscione di apertura si legge "Per il futuro della nostra zona vogliamo decidere anche noi"; fra i molti cartelli esposti dagli studenti si legge "risanare l'ambiente per salvaguardare il futuro" e "per la vita contro il PVC"; il corteo percorre via Allende fino ai cancelli della fabbrica, dove gli studenti in sit-in consegnano una petizione con 700 firme alla Solvay, al consiglio di fabbrica e all'Amministrazione Comunale. Secondo il resoconto de "Il Tirreno", l'astensione dalle lezioni è stata pressoché totale in 4 istituti superiori (ITI e IPSIA a Rosignano, Liceo classico e IPC a Cecina), che contano complessivamente 1500 studenti.

DP nel frattempo scrive una lettera aperta ai lavoratori del PCI, invitandoli al uscire allo scoperto, schierandosi contro il PVC e a partecipare alla manifestazione del 19 marzo.

Dibattiti pubblici e presidi d'informazione, promossi dai promotori della manifestazione, si susseguono per tutta la settimana precedente.

Anche all'interno della DC si discute animatamente, soprattutto i giovani sono contrari ai progetti Solvay, ma la posizione ufficiale resta sostanzialmente "si agli investimenti, no al referendum".

Il pomeriggio di sabato 19 marzo '88 oltre mille persone sfilano in corteo per le strade di Rosignano sotto il bel sole, tantissime per una iniziativa nata fuori e contro i partiti tradizionali, in una zona che non aveva mai visto niente di simile. Nessun partito ad eccezione di DP partecipa alla manifestazione, neanche il PSI; ma vi partecipa tanta gente, con cartelli, striscioni, caricature.

Spiccano le caricature e le bandiere arcobaleno del gruppo d'appoggio di Greenpeace. Spicca lo striscione della delegazione di Massa Carrara e quello rosso, enorme di DP: "No al nuovo impianto cancerogeno, no all'inquinamento Solvay". La manifestazione si conclude in Piazza della Repubblica con brevi interventi dal palco, fra cui quello dell'unico deputato presente, il demoproletario **Gianni Tamino**.

All'indomani della manifestazione al PCI saltano i nervi e con Giacomo Luppichini attacca pesantemente DP, cercando di dividerla dalle associazioni ambientaliste. Grande soddisfazione viene invece espressa da tutti i promotori. Un comunicato di WWF, Lega Ambiente e Greenpeace parla di 1.000 partecipanti e stigmatizza il volantino distribuito dal PCI al termine del corteo "in cui si criticava il senso della manifestazione stessa, cercando di far credere ai partecipanti che l'amministrazione comunale avesse già detto no all'impianto PVC, mentre si sa benissimo che è solo la commissione edilizia ad aver espresso un parere negativo, non vincolante, sulla ubicazione".

Analoga la soddisfazione di DP che afferma "Mille persone hanno risposto all'appello, che si aggiungono ai trecento studenti che dettero vita alla pre-manifestazione di giovedì 17. Nonostante il clima d'incertezza e di passività in fabbrica, erano presenti anche alcune decine di lavoratori Solvay, spiati dalle guardie in borghese dell'azienda".

Ma la valutazione più significativa viene da una lettera, semplice e lucida, firmata da "**Marinai Italo**, un operaio dello stabilimento Solvay" che, in risposta alla lettera di un'impiegata che magnificava la multinazionale belga sul giornale, afferma:

"... Questa industria ha dato lavoro a migliaia di famiglie, ci ha fatto provare benessere (lavorando), ha costruito moltissime opere di utilità pubblica (ora in dotazione al Comune), ci ha aiutato a costruire le nostre comode case ed ora ingrati, l'accusiamo apertamente di voler attentare alla nostra salute."

Così termina la lettera firmata "un' impiegata dello stabilimento Solvay apparsa sul Tirreno in data 22/3/88.

Una lettera che può essere condivisa, penso, dall'intero Staff dirigenziale della Società Solvay.

L'immagine che ci propone la solerte impiegata della Società Solvay, è quella che la Società Solvay da sempre cerca di costruirsi, cioè quella del buon padre che tutto dispensa, accusato ingiustamente dai suoi figli ingrati.

La realtà è che:

- 1) La Società Solvay si è stabilita nel nostro territorio, non per spirito filantropico, ma perché il nostro territorio possedeva, a buon mercato, le materie prime che le necessitavano.
 - 2) La Società Solvay è quella che nel bilancio dare-avere con il nostro territorio ed i suoi abitanti, ha avuto e guadagnato mille, cento volte di più.
 - 3) L'imperativo cardine della Società Solvay è sempre stato sfruttare il più possibile, al minor costo possibile e con il minor numero possibile di occupati.
 - 4) Non è mai esistita una Società Solvay "buona"; è esistita solo, fino agli ultimi anni '70, una Società Solvay imprenditorialmente intelligente, che ha proposto nella nostra zona un modello di capitalismo avanzato (per quei tempi in cui la domanda di rispetto ambientale e territoriale era oggettivamente bassa), realizzando strutture –vedi case, teatro, pinete, intensa attività dopolavoristica- che avevano per lei un'altissima resa in termini di pace sociale. Il suo sforzo massimo è stato quello di risolvere a suo favore "quietamente", come dice la solerte impiegata, i problemi connessi alla sua presenza nella nostra zona, cercando accuratamente di evitare che la tipologia dei propri investimenti venisse messa in discussione, come ora si vuol fare.
 - 5) la Società Solvay, e le statistiche sui tumori lo dimostrano, non ha dispensato solo lavoro e "comode case", ma anche mercurio nell'aria e nell'acqua, perdite di cloro, fughe di VCM e tonnellate di inerti che hanno sommerso il fondale del nostro mare rendendolo sterile. Se fino a ieri c'era, per questo prezzo in danni ambientali e vite umane, la panacea delle migliaia di occupati, oggi la Società Solvay stessa per l'impianto VCM-PVC, non propone la chimera di nuova occupazione.
 - 6) Anche il sindacato, stretto nella morsa occupazionale, in questo frangente, come nel caso di Montalto di Castro, segue l'imperativo di non discutere le produzioni. Non importa cosa produrre, basta produrre. Una scelta questa, o meglio: una "non scelta", che potrà salvare qualche posto di lavoro nel breve periodo, ma che mette in discussione i livelli occupazionali del prossimo futuro.
 - 7) Un'ultima precisazione alle affermazioni della solerte impiegata, riguardante le piogge acide: l'Italia non è un'importatrice di inquinamento atmosferico, come lei afferma, bensì esportatrice; sono le foreste del Centro e del Nord Europa che, per gioco dei venti prevalenti devono sopportare i nostri fumi.
- E' sicuramente anche colpa della Solvay, se non mangiamo prodotti genuini (vedi pesce al mercurio) o non beviamo acqua pura (vedi salinità dei pozzi costieri) e non respiriamo aria pulita (vedi mercurio ed altri gas dispersi nell'aria. Cominciamo da quanto ci circonda e non liberiamoci dalle responsabilità addossando le colpe ad altri paesi.*

Questi, cara collega, sono i motivi per cui anch'io ho partecipato alla "cagnara" del 19 u.s.

Marzo 1988”

MINACCE, RICATTI, DEPISTAGGI

In stato confusionale, l'USL 14 afferma, su "Il Tirreno" del 25 marzo: "Ogni allarmismo circa le modalità del decesso di alcuni lavoratori impegnati nell'ex-monomero Solvay, è fuori luogo. Su 12 deceduti, in ben 8 casi le cause di morte vanno ascritte all'insorgere di neoplasie... E' vero, i dati sono questi, ma è certo che devono essere sottoposti ad una rilettura. Nel senso che traggono motivo d'essere da uno studio redatto nel 1975 dall'Istituto di Fisiologia clinica dell'Università di Pisa".

Ma come è possibile ? Come può uno studio del 1975 fare il punto della situazione al 1/12/86, come afferma la stessa USL nello stesso articolo e nella lettera originale inviata a DP il 3/3/88 ?

Durante il mese di marzo vanno avanti consultazioni nelle sezioni PCI: sembra prevalere la linea della "Vertenza ambiente", cioè l'assenso al progetto PVC/CVM con la condizione del risanamento ambientale, compreso lo spostamento dello stoccaggio di etilene. E proprio sugli stoccaggi scoppia la bomba (figurata): la Solvay invia un telex, l'8 aprile, ai sindacati, all'amministrazione comunale e al Governo, minacciando 1000

licenziamenti se verranno approvate le varianti al piano regolatore riguardanti gli stoccaggi:

" Se tali varianti venissero approvate non soltanto si bloccherebbe il piano di investimento e di sviluppo a voi ben noto, con perdita di nuovi posti di lavoro programmati, ma si innescherebbe un processo graduale di disinvestimento nelle attività attuali di Rosignano, che comprometterebbe il lavoro di circa 1000 persone."

Un vero e proprio ricatto, che dà la misura della ottusa indisponibilità della Solvay sulla "Vertenza ambiente". Sindaco e PCI protestano duramente. L'11 aprile si susseguono frenetiche consultazioni in comune fra Solvay, partiti, sindacati e amministrazione: con una mediazione extraistituzionale del consiglio di fabbrica, si arriva ad un accordo, nel senso di non discutere neanche, nel consiglio comunale del 12 aprile, del problema stoccaggi. PCI e PSI di Vada, oppositori degli stoccaggi, ritirano le loro osservazioni al piano regolatore, la Solvay ritira le sue per l'ampliamento. La situazione resta tal quale: il piano regolatore prevede la conferma dell'attuale stoccaggio in zona archeologica turistica per i prossimi 10 anni e l'istituzione di una fascia di sicurezza intorno.

La "Vertenza ambiente", che ne prevedeva lo spostamento, perde già un pezzo essenziale prima ancora di partire...

IL 5 maggio, con tanto di sciopero e di corteo dallo stabilimento Solvay, si svolge un **Consiglio comunale straordinario** in piazza Risorgimento a Rosignano Solvay: vuole essere una prova di forza, certo con la Solvay e il suo telegramma dei 1000 licenziamenti, ma anche con gli oppositori al PVC/CVM. Viene approvata all'unanimità (ancora) una delibera che ricalca quella del 16/12/87 (Vertenza ambiente) ed introduce il concetto della "consultazione popolare" (non referendum) "con la quale si rendano edotti i cittadini dei rischi e dei vantaggi..." (vedi allegato 19). Non è senza significato che alla manifestazione abbia aderito anche l'AFSI, Associazione funzionari Solvay Italia (Vedi allegato 20).

Intanto DP evidenzia e denuncia un altro problema, lo smaltimento dei grigliati delle torri di raffreddamento della Solvay, che in queste settimane vengono sostituiti :*"Non solo sono in PVC, ma sono anche incrostatati di biocidi (veleni per distruggere microrganismi ed alghe nelle acque di raffreddamento): dove finiranno ?*

Nella discarica di Scapigliato, che non può accogliere rifiuti di questo tipo, o in qualche paese del terzo mondo ?...resta il problema dei biocidi nelle torri, che in gran parte finiscono in aria insieme al vapore."

In una lettera del 24 maggio 88 al Sindaco di Rosignano e a tutti i sindaci della zona 14, Lega Ambiente, WWF, ARCI '14, Greenpeace e DP (che per brevità in seguito definirò promotori del referendum) affermano:*"...Riteniamo non solo che il risanamento ambientale sia un diritto della popolazione, e come tale non sia .in nessun modo barattabile con la proposta Solvay PVC/CVM, ma che questa proposta sia del tutto incompatibile, per l'aumento del rischio, dell'impatto ambientale e dell'uso delle risorse, con qualsiasi progetto di risanamento ambientale...In varie forme e tempi diversi, parti considerevoli della popolazione si sono espresse contro il progetto Solvay...E' evidente che questa parte della popolazione può essere la più sensibile e la più disponibile a lottare per una più generale "vertenza ambiente": riteniamo che non debba essere delusa o ignorata nella decisione sulla proposta PVC/CVM, ma anzi...tramite referendum, debba essere incoraggiata a proseguire la lotta, dopo il prevedibile NO referendario, sulla Vertenza Ambiente. Per tutto ciò...chiediamo ufficialmente che sia indetto un referendum popolare locale, proponendo ai cittadini questo quesito: "Sei favorevole che la Vertenza ambiente impostata dalle istituzioni locali inizi con il diniego al progetto Solvay PVC/CVM e relativi depositi ?"*

Una proposta lucida e lineare che non si sposa con i compromessi e le contorsioni dei partiti.

A seguito di nuove notizie sul buco nell'ozono, in giugno DP emette un comunicato in cui afferma:*"...Partendo dal no al progetto Solvay PVC/CVM e dalla fermata cautelativa (quantomeno) del reparto*

clorometani, occorre ripensare dal punto di vista operaio tutto il ciclo del cloro, che non solo ritroviamo in quasi tutti gli inquinanti che stanno distruggendo la vita sul pianeta fino al buco nell'ozono, ma che ha creato un degrado irreversibile nella bassa val di Cecina e non da futuro per l'occupazione. Ciò non vuoi dire essere contro l'industria, ma al contrario è il tentativo di dare futuro all'industria, riportandola nell'ambito dei bisogni popolari e del rispetto ambientale".

Sempre in giugno, DP pubblica a proprie spese, come già visto, il Piano di emergenza, "nell'inerzia delle autorità" che dal '79 lo hanno tenuto chiuso in un cassetto.

IL PRIMO SÌ DELLE ISTITUZIONI

Ma in barba all'alto rischio, al buco nell'ozono, al turismo, agli scavi archeologici di San Gaetano e alla stessa Vertenza Ambiente, il 30 giugno '88 il Consiglio comunale decide ("autonomamente", si sottolinea) di modificare la zona degli stoccaggi Solvay.

"Il quadripartito locale spiana la strada al PVC Solvay", titola DP in un documento che afferma: " L'ordine del giorno del 30 giugno è di una gravità inaudita: permettendo alla Solvay di costruire un serbatoio di etilene da 10.000 tonn., con possibilità di raddoppio, a poche centinaia di metri dall'attuale verso nord fra il mare e l'Aurelia, il quadripartito pro-Solvay (PCI, DC, PRI, PSI), oltre a buttare a mare l'ancora neonata Vertenza ambiente, ha detto il suo primo sì ufficiale al progetto PVC/CVM, senza consultare nessuno, dopo mesi di atteggiamenti ambigui e mistificatori, volti a guadagnare tempo e giungere al periodo estivo, durante il quale l'attenzione pubblica e l'opposizione sono più difficili.

E' infatti chiaro a tutti gli onesti che l'ampliamento dei depositi di etilene è finalizzato al progetto PVC/CVM, tanto chiaro che la Solvay lo abbina esplicitamente alla creazione dei depositi di VCM (vedi Supplemento a Solvay notizie N. 5/88). Il potenziamento della produzione del polietilene non c'entra, è solo un'esca per gli allocchi, neanche tanto camuffata. Inoltre, lo spostamento di poche centinaia di metri sulla costa dei depositi, in barba alla tanto sbandierata Vertenza ambiente, che prevedeva la collocazione a monte della Aurelia di tutti i depositi presenti e futuri, rappresenta solo uno squallido zuccherino ai cittadini di Vada, che offende la loro dignità e mantiene pericolo e asservimento industriale sulla fascia costiera...Deve essere la popolazione a decidere, tramite referendum come prevede la stessa Direttiva CEE, sull'insediamento sia del PVC che dei relativi depositi ad alto rischio."

In un pieghevole del PCI, poco precedente la presa di posizione del Consiglio comunale, si cerca addirittura di far passare la modifica dell' area degli stoccaggi come positiva, per il solo spostamento di pochi metri. Ma neanche questo spostamento (una misura minima) viene accettato dalla Solvay, che sul suo giornale di Luglio afferma: *"Inaccettabili imposizioni allo stabilimento... si vogliono imporre soluzioni ingiustificate che comprometterebbero la competitività del progetto (PVC, ndr) - Dopo un anno dalla presentazione del programma di sviluppo dello stabilimento nessuna decisione è stata presa e le trattative sono diventate sempre più difficili - La Società ha deciso di studiare un secondo progetto PVC da realizzare all'estero".*

(Pieghievole PCI, vedi allegato 21)

Inutile dire che a tutt'oggi, nel 1998, il deposito di etilene è ancora al suo posto originario, dove fu costruito nel 1978.

Da un Convegno sul turismo tenutosi a S. Vincenzo (LI) emerge che il Comune di Rosignano Marittimo registra un numero di presenze turistiche superiore a quello di altri comuni costieri della Provincia di Livorno: nell'86 hanno soggiornato nelle località balneari di questo comune ben 70.000 turisti, contro i circa 30.000 di altri comuni come Castagneto Carducci e 15.000 di Livorno.

All'alba dell'11 luglio 1988 un gruppo di militanti di Greenpeace, giunti con la nave Sirius, anche per dimostrare la vulnerabilità degli impianti Solvay ad alto rischio, penetra all'interno dei recinti dello stabilimento

ed ottura uno scarico d'inquinanti destinati a finire in mare. La battaglia di Rosignano cresce e si internazionalizza.

Si riaccende come ogni estate la polemica sugli scarichi a mare. Alessandro Giari, Presidente PCI dell'Associazione intercomunale (Ente preposto al controllo degli scarichi, prima del passaggio di quest'incombenza alla Provincia) scrive: " *Comune e Associazione Intercomunale hanno elaborato un nuovo provvedimento che prevede l'abbattimento dello scarico del mercurio e di altre sostanze fino a 20 volte in più di quanto previsto dalla Legge Merli e il controllo delle emissioni di tali sostanze a piè d'impianto e non allo scarico finale; obbliga la Solvay a predisporre entro 2 anni lo studio per l'eliminazione dei fanghi dallo scarico (uno studio esisteva già dal 1983 richiesto alla Solvay all'indomani della prima proroga che l'autorizzava a scaricare in mare, e restato sulla carta Ndr) e individua nei tre anni successivi il tempo per fare tornare il "fosso bianco" un fosso "trasparente.....* ": primo importantissimo risultato della vertenza ambiente.

Inutile dire che ancor oggi il fosso bianco è torbido come quando ero bambino, e che ancor oggi gli amministratori ripetono la solita formula degli studi e delle promesse.....

L'ALTO RISCHIO PRESENTE

In settembre il gruppo DP in Consiglio regionale ottiene la Relazione della commissione sulle Aziende ad alto rischio, e sintetizza la parte riguardante la Solvay di Rosignano. Merita leggere questa significativa sintesi .

SINTESI DELLA RELAZIONE REGIONALE SULLE AZIENDA AD ALTO RISCHIO (a cura di Dp)

Gli impianti esaminati sono quelli dell'acqua ossigenata, del cloro e dell'etilene.

Alla richiesta di " specificare qualsiasi problema di sanità e sicurezza connesso con questo tipo di impianti " Solvay risponde in maniera giudicata incompleta riguardo al cloro. Riguardo all'acqua ossigenata (abbreviato ao) manca completamente la risposta sul " *esperienza storica e le fonti di informazione relative alla sicurezza di impianti similari, con riferimento alla possibilità di insorgenza di incendi, esplosioni ed emissioni di sostanze pericolose* ".

Alla richiesta di specificare " *eventuali reazioni.... difficili da controllare* " Solvay da una risposta insufficiente riguardo al cloro.

Alla richiesta di considerare " *i possibili effetti che altre attività industriali nell'area possono avere sull'impianto nel caso di un incidente* " riguardo l'ao Solvay da un risposta insufficiente, riguardo al cloro invece " *i dati forniti sono nettamente insufficienti ed imprecisi in quanto non è affrontata adeguatamente la problematica dell'interazione con altri impianti* ", (nonostante oltre 40 anni di marcia, nota nostra).

Circa gli " *eventi incidentali con rilascio di sostanze tossiche o comunque pericolose* " riguardo l'ao manca un'analisi sull'impianto e una stima delle conseguenze di un incidente; riguardo al cloro si danno risposte " *troppo sintetiche ed incomplete* ".

Alla richiesta di descrivere " *le precauzioni e i coefficienti di sicurezza assunti nella progettazione dell'impianto in previsione di eventi naturali* " (terremoti, trombe d'aria, ecc) riguardo l'ao la risposta manca completamente, riguardo l'etilene è insufficiente.

Circa le precauzioni progettuali e costruttive per gli impianti elettrici, la risposta manca completamente per l'ao, e riguardo all'etilene manca tutta una serie di risposte: i criteri utilizzati per la progettazione dei sistemi di scarico della pressione, l'indicazione degli scarichi di prodotti tossici e/o infiammabili, ed in particolare manca completamente la descrizione dei sistemi di blocco di sicurezza dell'impianto.

Riguardo i sistemi di blocco di sicurezza la risposta è insufficiente anche per l'ao, mentre la Solvay non dice se ha adottato provvedimenti per evitare la formazione e la persistenza di miscele infiammabili e/o esplosive nei luoghi chiusi di questo impianto, e dichiara che non sono stati installati rivelatori di gas.

Manca completamente la specificazione delle sostanze tossiche emesse in caso di anomalie o incidente e degli effetti indotti da incendio o esplosione riguardo l'ao e l'etilene; in particolare riguardo a quest'ultimo deposito, non c'è risposta SUI SISTEMI DI PREVENZIONE ED EVACUAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN CASO DI INCIDENTE E MANCA LA SEGNALETICA DI EMERGENZA. (com'è ipotizzabile la moltiplicazione dei depositi nella stessa zona ?)

In ultimo, ma non certo per importanza, riguardo l'ao, manca completamente la risposta riguardo "eventuali impianti di trattamento, smaltimento e abbattimento" dei reflui e dei rifiuti tossici e nocivi.

Successivamente DP diffonde la sintesi, con questa valutazione: "...Ne viene fuori un quadro desolante, nel quale le non risposte della Solvay sono più preoccupanti delle risposte, spesso parziali ed ambigue, e gettano appena uno spiraglio di luce in un settore buio nel quale i potenti interessi dell'industria chimica non hanno mai permesso ai tentennanti funzionari degli enti locali di entrare a far luce...Perché il sindaco ha taciuto finora su questa relazione?

Forse che questo silenzio fa parte dei preparativi per il PVC ??... in questa situazione, parlare di nuovi impianti ad alto rischio come il PVC/CVM è semplicemente pazzesco: occorre invece avviare con urgenza un programma di riconversione e bonifica degli impianti attuali..."

L'argomento verrà ripreso significativamente dai delegati di fabbrica ("dipendenti che denigrano l'azienda", dirà la Solvay) alla vigilia del referendum del 27 novembre.

CAPITOLO 8°

LA COMMISSIONE DEI TECNICI E LE BATTUTE FINALI

Il 30 settembre '88 il Sindaco Danesin annuncia la fine dei lavori della Commissione dei tecnici incaricati dal Comune di valutare il progetto Solvay, ed invia le relazioni a partiti ed associazioni per un parere. Allega anche una scheda da riempire e restituire indicando la quantità di persone rappresentate, numero d'incontri effettuati, ecc. Una scheda che ha più il taglio dell'indagine poliziesca o fiscale che non quello della consultazione democratica.

Nel frattempo la Solvay ha restaurato in gran fretta il teatro (non a norma di sicurezza) e lo presenta alla città in carta patinata: un evento notevole di risanamento ambientale !

L'11 ottobre un gruppo di promotori del referendum manifesta silenziosamente nel teatro comunale, durante i lavori di un Consiglio comunale aperto per l'"attribuzione della bandiera d'Europa"; fra i cartelli esposti un "**NO all'Europa degli inquinamenti**" (che per un "errore" risulterà su "Il Tirreno" un "No all'Europa degli investimenti"...), "**No al PVC ne qui ne altrove**", e un grande striscione rosso con su scritto "**Referendum**"

Il 10 ottobre la Solvay scrive una lettera al Presidente della Regione Toscana invitandolo a "*voler intervenire con la Sua alta autorità, perché problemi come quelli di Rosignano, che investono anche l'economia regionale e nazionale vengano affrontati e risolti*", magari passando sopra la testa della popolazione di Rosignano e anche dello stesso Comune. Nel corpo della lettera si sollecita "*la concessione edilizia per l'impianto PVC*" e "*il ripristino della destinazione industriale delle aree di Vada*". La Vertenza ambiente può essere affrontata "*solo dopo che gli investimenti avranno avuto il segnale d'inizio...*"

Da Solvay notizie di ottobre 88 apprendiamo altresì che un gruppo di ditte di Rosignano hanno scritto al sindaco e allo stesso Presidente della Regione per sollecitare il via libera agli investimenti.

La relazione dell'Ing. Zanelli

L'istituzione della Commissione dei tecnici, ad opera del comune, non deplorabile in sé, avvenne in un contesto già deteriorato: la maggioranza dei partiti - almeno nei vertici - si era già orientata a favore del progetto Solvay, il sindacato addirittura apertamente schierato, come abbiamo visto. Inoltre, un membro della commissione, il prof. Zanelli, aveva già espresso le sue posizioni favorevoli, per di più "a porte chiuse" come abbiamo visto, ciò che evidentemente non alimentava la fiducia nella commissione stessa. Infine, la commissione dovette esprimersi su un progetto che tutti sapevano non essere quello reale (ma solo "una prima fase"), ciò che alimentava la non chiarezza.

La commissione esaminò infatti il progetto presentato ufficialmente dalla Solvay il 15 ottobre 87, cioè il "progetto minimo", o "prima fase", per la produzione di 80.000 tonnellate l'anno di PVC.

In questo caso il CVM, gas materia prima, sarebbe arrivato da fuori per ferrovia o per mare, stoccato a San Gaetano e trasformato in PVC a Rosignano. Ciclo irrazionale, afferma Zanelli, che non elimina la movimentazione del CVM e del cloro (le fasi più pericolose): molto meglio produrre tutto qui, il ciclo completo (integrato) al cui termine si ha il PVC in granuli, "materiale praticamente inerte", tranquillizza il professore. Così Zanelli raccomanda non il progetto "minimo", ma l'obiettivo reale della Solvay, manifestato del resto come intenzione fin dal dicembre 86: una grande centrale CVM da 240.000 tonn/anno, ed un impianto di trasformazione in PVC da 160.000 tonn/anno. Un progetto enorme, che avrebbe concentrato a Rosignano circa un quarto di tutto il PVC prodotto in Italia. Un progetto troppo grande per essere digeribile: molto meglio se è un tecnico nominato dal Comune a suggerirlo.

Sembrò sfuggire a tutti un piccolo particolare: dato che il CVM si trasforma praticamente tutto (al 98 %) in PVC, dove sarebbero finite le 80.000 tonnellate di CVM eccedenti ? E' probabile che si ipotizzasse di stoccarle a San Gaetano e poi spedirle da Rosignano, via ferrovia o via mare, non eliminando affatto il rischio-movimentazione.

Il suggerimento della relazione dell'ing. Zanelli fu comunque assunto dal Comune, e finirà addirittura sulla scheda referendaria fra le "garanzie" per la popolazione.

(vedi in allegato 22).

LA RELAZIONE DEL PROF. LOPRIENO SUGLI ASPETTI SANITARI

La relazione del Prof. Nicola Loprieno, ordinario di genetica alla Università di Pisa è altrettanto incompleta e poco convincente.

Innanzitutto non cita neanche la "Indagine sulla mortalità della popolazione di Rosignano esposta ad inquinamento ambientale da cloruro di vinile" del '78, dalla quale evidentemente si doveva partire, attualizzandola alla situazione del 1988. Inoltre, su 34 pagine di cui è composta, solo sei parlano di Rosignano: e ne parlano partendo da dati forniti dalla Solvay.

Vediamola in sintesi:

"Sulla base della scheda informativa presentata dalla Solvay risultano rilasciate nell'atmosfera sovrastante lo stabilimento diverse quantità di gas VCM e di polvere PVC. Questi rilasci rappresentano una contaminazione dell'atmosfera che partendo dalla zona dello stabilimento, può interessare zone di territorio più vasto e quindi compromettere la salute di popolazioni residenti nel territorio. E' possibile, sulla base delle quantità rilasciate, applicando un modello matematico di diffusione che tenga conto delle condizioni climatiche di vento e di temperatura, calcolare (per stima) la concentrazione di gas VCM e di polvere PVC che si realizza nelle diverse località. I dati di emissione indicati dalla Solvay... comportano il rilascio delle seguenti quantità/anno:

VCM = 5470 Kg/anno

PVC = 8060 "

....Per il VCM avremo quindi dei valori di esposizione umana di 0.01 - 0.008 - 0.061 ppb nelle tre città (Castiglioncello, Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay) rispettivamente inferiore di 1700, 2100, 280 volte il livello apprezzabile determinato da Maltoni e Lefemine significativo per la incidenza di tumori nella popolazione.."

"Nel caso del PVC il problema di possibili effetti deleteri sulla salute degli abitanti nelle zone interessate dalla ricaduta di contaminante non sembra rappresentare un pericolo apprezzabile o comunque stimabile, data la estrema diluizione della prevista contaminazione. Queste stime si riferiscono alla gestione normale dell'impianto, indipendentemente da incidenti gravi con rilascio nell'atmosfera di grandi quantità di VCM".

Ma anche nel caso di incidente (ad esempio la perdita dell'intero carico di un carro ferroviario, 50 tonn. di VCM) , si può stare abbastanza tranquilli, secondo Loprieno:" questo valore, nel peggiore dei casi, sarebbe comunque inferiore a 1 X 10 alla meno 10 casi di tumori".

Riguardo agli scarichi a mare:" L'impianto proposto dalla Solvay prevede la eliminazione di scarico di acque reflue a mare, a mezzo del canale industriale privato Fosso Bianco.

Questo scarico comprende polvere e croste di PVC e VCM, nella concentrazione di 1 ppm, con una portata di 60.000 mc/ora, per un totale di 504 Kg/anno. Come si è detto nella sezione corrispondente, le proprietà ecotossicologiche del VCM non sono state mai accertate (!) nei dettagli, in modo che si potesse esprimere una valutazione circa la sua potenziale tossicità per l'ambiente acquatico... .Il Comitato scientifico per la tossicologia e la Ecotossicologia delle sostanze chimiche pericolose (per conto della CEE)... ritiene che la contaminazione da CVM nelle acque dolci e salate debba essere mantenuta quanto più bassa possibile, mai superiore a 0.01 ppm. Questo livello è ritenuto preliminare, in quanto il Comitato ritiene che sia necessario approfondire le conoscenze sulla tossicità acquatica del VCM.

In conclusione, considerando lo scarico a mare, si può ritenere che lo scarico indicato dalla Soc. Solvay assicuri una diluizione del contaminante al di sotto dei livelli proposti dal Comitato Scientifico europeo."

Inutile aggiungere che con gli scarichi di mercurio, opportunamente diluiti per stare nei limiti della legge Merli, nel mare antistante Rosignano si trovano tonnellate di mercurio, che tornano continuamente in circolo; e che il CVM è cancerogeno anche per i pesci.

(in Allegato 23 le conclusioni della Relazione di Nicola Loprieno)

LE BATTUTE FINALI

L'USL, per parte sua, sentito il parere del prof. Cesare Maltoni, comunica le proprie prescrizioni per la costruzione del PVC: in sostanza il controllo della qualità dell'aria, tramite centraline di rilevamento, sia dentro che fuori la fabbrica.

Intanto fughe di ammoniaca provocano morie di pesci in mare davanti alla zona industriale Solvay, nonché numerose proteste.

Viste le modalità insoddisfacenti della consultazione promossa dal Comune, i promotori del referendum decidono un'ulteriore iniziativa per arrivare ad una vera consultazione democratica, non filtrata dalle organizzazioni politiche e sociali.

Il 13 ottobre si costituiscono ufficialmente in "Comitato per il no al PVC/CVM" e mettono a punto una proposta di legge regionale per l'indizione di un referendum a Rosignano. Questa procedura, alquanto macchinosa, è quella prevista dalle leggi regionali esistenti all'epoca e richiede la raccolta di ben 3.000 firme autenticate: che comunque s'inizia di nuovo a raccogliere.

Danno la loro adesione al Comitato altre forze (la FGCI e i giovani socialisti) e personalità importanti come gli ex-sindaci Demiro Marchi e Iginio Marianelli. Anche Mauro Doveri, futuro consigliere comunale verde, aderisce attivamente al Comitato. (*vedi l'allegato 24*)

Il 31 ottobre '88 il PCI conclude una consultazione interna su una scheda che qui riproduco :

"Gli studi della Commissione tecnica, istituita dal Comune, hanno accertato che gli impianti proposti dalla Solvay possono essere realizzati e gestiti in condizioni di sicurezza. E' necessario però che la Solvay sottoscriva un accordo vincolante con impegni finanziari e precise scadenze verificabile nella consistenza e nei tempi su questi punti indivisibili:

- a- vertenza ambiente...***
- b- ciclo integrato VCM/PVC per ridurre i rischi del trasporto***
- c- accoglimento delle prescrizioni USL, tra cui una rete di monitoraggio sotto il controllo pubblico per la costante verifica delle emissioni.***

Sei d'accordo con il Documento (del Consiglio comunale, ndr) e cioè che solo dopo il rispetto da parte della Solvay di queste condizioni vi può essere l'assenso alla proposta di investimenti ?

SI NO

Sei d'accordo che il Consiglio comunale di Rosignano estenda a tutti gli elettori la consultazione sulla propria posizione, relativa alla Vertenza ambiente e alla proposta di investimenti Solvay ?

SI NO

Sei d'accordo che si vada ad una forma di consultazione anche dei giovani fra i 16 e i 18 anni ?

SI NO

In pratica, al primo quesito, formulato in maniera equivoca, si era indirizzati a rispondere solo SI: infatti, rispondendo SI, si acconsentiva al progetto Solvay "*solo dopo il rispetto da parte della Solvay di queste condizioni*". Rispondendo NO, si rigettava tutto, oppure, secondo le interpretazioni, si acconsentiva senza neanche le condizioni.

Votò il 75 % degli iscritti: l'82 % rispose SI. Fortunatamente però la stessa percentuale circa si espresse a favore di una consultazione di tutti gli elettori, compresi i giovani.

(Vedi allegato 25)

PCI e sistema dei partiti (ma anche la Solvay, probabilmente) si sentirono al sicuro, con questo risultato. Così il 12 novembre, in una rovente seduta straordinaria del Consiglio comunale, contrassegnata da durissime contestazioni ed in cui fu negata la parola ai demoproletari (che si imbavagliarono per protesta) e agli altri oppositori al PVC, PCI, PSI, DC e PRI votavano una delibera che esprimeva consenso all'intero progetto Solvay, ma indicava altresì una consultazione popolare "al fine di ulteriormente arricchire gli elementi di conoscenza che contribuiranno alla formazione del giudizio finale" per i giorni 26 e 27 novembre 1988, data ultima imposta dalla Solvay per avere una risposta definitiva.

Ai primi di novembre, l'intervento di un gruppo di delegati dei lavoratori Solvay rilanciava il dibattito sull'alto rischio già esistente e sulle scarse manutenzioni, in rapporto alla Relazione sulla sicurezza curata dalla Regione, di cui ho scritto sopra: un intervento tanto più prezioso in quanto avveniva in un contesto di pesante intimidazione da parte della Solvay nei confronti dei "dipendenti che denigrano l'azienda", con lo scopo del "serrate le fila intorno al PVC".

LO SCONTRO FINALE E IL REFERENDUM

Sabato 19 novembre '88 un nuovo corteo, stavolta preparato in fretta e furia dal Comitato per il NO al PVC, sfilava per le strade di Rosignano e ribadisce le ragioni degli oppositori.

Perfino **Renzo Cioni**, sindaco di Cecina, il comune confinante con quello di Rosignano, si dissocia pubblicamente dalle posizioni del PCI e dichiara che sarebbe stato più opportuno che l'Associazione intercomunale fosse stata coinvolta nella decisione di indire il referendum, così da poter votare anche a Cecina e negli altri comuni confinanti.

La settimana che segue, l'ultima prima del voto del 26/27 novembre, è densa di appuntamenti e prese di posizione.

Martedì 22 Fabio Mussi della segreteria nazionale del PCI e il sindaco Danesin, in un incontro pubblico, chiedono il SI al referendum. DP protesta sostenendo che "il sindaco, in ragione della sua carica, non deve schierarsi nè per il SI nè per il NO. Ricordiamo ai cittadini che neanche il sindaco repubblicano (!) di Massa, in occasione del referendum Farmoplant, si è schierato da una parte".

Fra le varie iniziative, DP organizzava per venerdì 25 un incontro pubblico con **Giorgio Cortellessa**, ricercatore dell'Istituto superiore di Sanità e responsabile nazionale della Commissione scientifica di DP, e di **Angelo Baracca**, consigliere regionale.

Giovedì 24 nella "tribuna del referendum" de "II Tirreno", Loredano Bertucci (attuale consigliere comunale di Rifondazione comunista) interviene per il SI, il sottoscritto interviene per il NO. (vedi allegato 26)
Altri interventi si susseguono sulla stessa "tribuna" (Allegati 27 e 28), o tramite volantini (Allegati 29).

In questi giorni avvengono strane cose.

Il 23, cioè a quattro giorni dal voto, si costituisce il Comitato per il SI: "Ne fanno parte - si legge su "II Tirreno" del 24 - rappresentanti delle ditte appaltatrici che operano in Solvay, molti giovani, una folta delegazione dell'AFSI...presidente Burgalassi, che da tempo dirige la Cooperativa Acli Labor".

Curiosissima una nota di DP dal titolo "Perfino usato l'impianto PVC ?": "Su uno dei principali giornali della Germania occidentale, il Frankfurt Allemeine del 18/6/88 sta scritto che è stato smontato un impianto PVC in

una città tedesca, che attualmente è imballato e pronto per essere trasportato e montato in una "cittadina della Italia centro-settentrionale, sul mar Tirreno." Non sappiamo se la notizia sia vera..."

Il PCI di Vada gioca o cade sull'ambiguità del quesito referendario:

"In molti c'è la convinzione che una vittoria del SI darebbe immediatamente il via alla concessione edilizia. Niente di più falso. Allo stato attuale non è possibile aggiungere nuovi impianti su questo territorio, già pesantemente segnato", (da "La Nazione" del 25/11/88).

Commercianti e pescatori si schierano per il NO. Questi ultimi tengono una conferenza stampa, insieme a membri del Comitato per il NO sul pulman di Greenpeace, tingeggiato con i colori dell'arcobaleno, che in questi giorni viene utilizzato come centro mobile d'informazione.

Il WWF risponde alla Solvay che aveva "pettegolezzato" sul catalogo vendite dello stesso WWF, contenente alcuni articoli in PVC. L'associazione ambientalista ammette che 7 articoli su 320 sono in PVC (nessuno è perfetto) e contrattacca: *"Il problema è prima di tutto che cosa, quanto e dove produrre, e della sicurezza delle produzioni stesse ...non crediamo che invadendo il mondo di PVC si aiuti la natura...questa produzione, anche in caso di perfetto funzionamento, disperderebbe nell'aria 20 Kg di CVM al giorno (il CVM è cancerogeno in valori superiori alle 3 parti per milione)...Che cosa sarebbe successo se invece di una fuga di cloro o di ammoniacca (avvenute recentemente, ndr), ci fosse stata una fuga di CVM ?"*

L'Onorevole **Giorgio Nebbia**, ordinario di merceologia all'Università di Bari e parlamentare della sinistra indipendente, il Prof. **Enzo Tiezzi** ordinario di chimica all'Università di Siena, il Prof. **Giorgio Bronzetti** dell'Istituto di mutagenesi del CNR di Pisa inviano dichiarazioni di adesione e sostegno al Comitato per il NO.

Una classe delle scuole medie "Fattori" dà vita ad una piccola manifestazione con un sit-in davanti alla scuola.

Sono gli ultimi fuochi di una battaglia estenuante e lunghissima (almeno per i promotori), ma c'è ancora spazio per l'ultima polemica, peraltro fondata, di DP:

"DP protesta contro il regolamento del voto sul PVC, nel capoverso che riguarda la segretezza del voto stesso. In questo punto si legge: ' Per l'espressione delle opinioni (sic, ndr)...saranno apprestate cabine e banchi o tavoli. L'utilizzo delle superfici aperte o chiuse è rimesso alla discrezionalità del cittadino'. E' evidente - prosegue DP - la volontà antidemocratica che ha ispirato questa regola inaccettabile, cioè il controllo del voto. Ai presidenti di seggio, quasi tutti filo-PVC diciamo: invitate comunque gli elettori a recarsi in cabina ...invitiamo anche gli elettori che intendessero votare SI a recarsi in cabina...", per dipistare i controllori.

Anche questo dà il senso del clima di quei giorni, le asprezze, le minacce, i risentimenti. . . .
Tutti, per lo più, a senso unico.

Ma il voto si svolse in maniera tranquilla, senza nessun incidente.
Si veda la scheda per il voto fra gli allegati (*allegato 30*)

CAPITOLO 9°

I RISULTATI, LE REAZIONI

Il risultato del referendum fu sorprendente, come dicevo all'inizio, vista la disparità delle forze in campo: era il segno di quanto fosse cambiata la sensibilità in generale, un voto storico che scuoteva da questa comunità la quasi secolare onnipotenza Solvay e il conformismo dei partiti. Una sorpresa amarissima per il sistema politico, che se avesse dubitato del risultato, molto probabilmente non avrebbe permesso il voto.

Il 55,4% ai NO, il 44,6 % ai SI. Dall'analisi dei dati del voto, riportati su "Il Tirreno" del 28/11 nella presente tabella, si potevano trarre alcune considerazioni.

L'affluenza, piuttosto scarsa per le medie di questa zona, è in linea con quella ai referendum nazionali. Le percentuali più alte dei NO si registrano a Vada e Castiglioncello, le frazioni più tipicamente balneari e turistiche del Comune; quelle più basse si registrano nelle frazioni più lontane da Rosignano Solvay e dalla fabbrica, quelle che hanno sempre risentito meno dell'inquinamento Solvay. Particolarmente positivo, comunque non determinante sul risultato complessivo, il voto dei giovani fra i 16 e i 18 anni, che su 504 hanno votato NO in 318 (64%), SI in 183 (36%).

Riguardo alle preferenze (le ragioni della scelta) c'è da notare che la preferenza più alta è stata attribuita alla ragione "Le condizioni poste non garantiscono...", mentre la più bassa conferma la prima, per contrasto. E' esattamente quanto hanno sempre sostenuto gli oppositori al progetto: non si può avviare un processo di risanamento ambientale permettendo la costruzione di un altro impianto inquinante e ad alto rischio. E' la smentita di tutta la filosofia che ha ispirato giunta comunale e PCI in questi due anni.

C'è da sottolineare che il PCI si era ritrovato praticamente solo (con la Solvay e l'AFSI...) a sostenere il progetto PVC, dopo che il PSI, molto pragmaticamente e dilaniato dai contrasti interni, aveva lasciato libertà di coscienza ai suoi elettori, e la DC, pur schierandosi per il SI, non aveva fatto praticamente niente nella breve campagna referendaria.

C'era nelle posizioni del PCI un misto di "modernismo" produttivista (che infatti poco dopo si sarebbe concretizzato, a livello nazionale, con la svolta liberal-democratica di Occhetto) e di rigidismo industrialista, derivante dalle parte peggiore dell'esperienza sovietica. In questo senso, la battaglia sul PVC (come quella sul carbone a Piombino, sulla Farmoplant a Massa e sul nucleare a livello nazionale) è stata anche un confronto-scontro politico fra PCI e DP, *fra due concezioni molto diverse della sinistra*: fra una concezione "modernista" e vecchia allo stesso tempo, e quella moderna di DP.

Dove moderna vuol dire assumere fino in fondo le nuove contraddizioni sociali (le malattie, lo spreco delle risorse ambientali, il degrado del territorio, ecc) e farle valere nello scontro sociale e di classe. La lotta di classe nella città-fabbrica Rosignano non si manifesta solo con la cassa integrazione o i licenziamenti, ma anche con l'attacco al territorio e alla salute. La lotta di classe è strappare potere, cultura, risorse economiche da una parte o dall'altra: il dramma era, fino al 27 novembre 88, che a Rosignano ormai la faceva quasi esclusivamente la Solvay.

cronaca di

Rosignano

Ritieni che la Soc. Solvay debba assumere concreti e vincolanti impegni per una profonda opera di risanamento mirante a garantire la compatibilità ambientale, economica e sociale delle sue produzioni come previsto dalle condizioni poste dal Consiglio Comunale (VERTENZA AMBIENTALE + CICLO INTEGRATO + PRESCRIZIONI USL) e che in questo quadro si possa prevedere il rilancio della concessione edilizia per la costruzione degli impianti di produzione PVC - VCM?

SI **NO**

	Isritti	VOTI	%	VOTI	%	Bianche	Nulle
1) Rosignano M.	2.645	650	44.9	796	55.0	5	9
2) Gabbro	1.083	268	72.5	102	27.6	1	2
3) Mibbiaia	485	185	73.1	68	26.9	2	
4) Castelnuovo M.dia	1.170	305	52.2	279	47,8	7	3
5) Castiglioncello	3.071	464	28.7	1.152	71.3	11	15
6) Vada	3.536	743	32.0	1.577	67.9	10	13
7) Rosignano S.							
a) Ovest	4.034	1.210	48.8	1.268	51.2	15	14
b) Est	9.442	2.856	48.9	2.982	51.1	36	30
TOTALI	25.466	6.681	44.8	8.224	55.2	87	86

Il sindaco: «Non rilasceremo la concessione edilizia, anche se per Rosignano si prospetta un futuro difficile. I nostri sforzi, ora, verso il risanamento ambientale»

SE VUOI PUOI PRECISARE LE RAGIONI DELLA TUA SCELTA

SI PERCHÈ

- 1 - Con le condizioni poste ritengo che nell'insieme i benefici diventino superiori ai rischi.
Preferenze 483
- 2 - Con le condizioni si determinano più avanzate forme di controllo sociale sulle produzioni e limiti all'azione della Soc. Solvay.
Preferenze 457
- 3 - Gli investimenti determinano condizioni più favorevoli per il risanamento ambientale.
Preferenze 414
- 4 - Gli investimenti riducono il rischio di recessione e delineano nuove possibilità di lavoro e favorevoli ricadute economiche per la zona.
Preferenze 485

NO PERCHÈ

- I - Ritengo che il PVC non debba comunque essere prodotto.
Preferenze 1228
- II - Le condizioni poste non garantiscono comunque una sufficiente riduzione dei rischi.
Preferenze 1299
- III - Ritengo che gli investimenti pregiudichino forme economiche alternative per lo sviluppo del territorio.
Preferenze 1055
- IV - Considero che l'investimento non apporterà significativi benefici in termini economici ed occupazionali.
Preferenze 1233

Ritengo inoltre.....
.....
.....

INCIDENTE O MOTIVO DI RIFLESSIONE ?

Il risultato del referendum fu un segnale fortissimo per una svolta profonda e decisiva nel senso del rilancio della lotta di classe, non solo ambientale, sul territorio. Fu invece vissuto come un *irritante incidente*. Una profonda riflessione autocritica era auspicabile che si intraprendesse nel PCI dopo il voto, ma niente di tutto ciò sembra avvenuto. La stessa successiva separazione in PDS e Rifondazione, la scelta dei militanti di stare da una parte o dall'altra sembra avere poco riferimento alla vicenda PVC. Ad esempio, se per ipotesi la proposta PVC si ripetesse oggi - nel 1998 -, non sono affatto sicuro che Rifondazione si schiererebbe dalla parte giusta, dato che si è portata dietro quasi tutte le contraddizioni del vecchio PCI.

Tornando al novembre 88, "Il Tirreno" sembrava aver bisogno di trovare un volto ai vincitori del referendum, e pensò di trovarlo in Mauro Doveri, nominato sul campo (sempre da "Il Tirreno") "coordinatore del comitato per il no", mentre il comitato era coordinato da un Coordinamento di cui facevano parte anche i demoproletari, e non aveva un "coordinatore". (Si scusi la "coordinazione", voluta per sottolineare con la massima chiarezza e precisione).

Mauro Doveri inoltre, seppur attivissimo nel Comitato, era entrato nel movimento soltanto nell'ultima fase, e fatto salvo il suo preziosissimo ruolo, non era certamente stato il cuore del movimento stesso. Questo lo dico, si noti bene, non per sminuire Mauro, che ho apprezzato ed apprezzo tuttora, ma per evidenziare l'opera di mistificazione (altro che riflessione autocritica !) messa in atto da settori del PCI, aldilà de "Il Tirreno", volta ad accreditare una connotazione "verde" ai promotori e vincitori del referendum, anziché "rossa", molto più imbarazzante.

I Verdi erano una realtà emergente in Italia in quegli anni, non si poteva disconoscerli; inoltre erano anche abbastanza disponibili alla collaborazione nelle maggioranze locali (a differenza dei demoproletari), specie dove

non c'erano grosse battaglie ambientali in atto; ed infine erano "verdi" appunto, ben distinguibili dai rossi per tradizione, cioè il PCI, quindi non pericolosi.

Al contrario, quelli di DP rompevano le scatole in tutti i modi e i luoghi possibili, dalle fabbriche, alle scuole, dal parlamento ai consigli comunali, davanti alle basi NATO ed alle fabbriche di morte; volevano rilanciare l'opposizione sociale e ricostruire il partito rivoluzionario (non violento, per la verità), erano perfino marxisti ed avevano addirittura le bandiere rosse: come le loro. Che orrore. Che presunzione !

IL RUOLO CENTRALE DI DP

A Rosignano (ancor più che sul nucleare a livello nazionale, dove DP fu determinante nella raccolta di un milione e mezzo di firme per arrivare al referendum) la battaglia del referendum PVC è sorta e si è sviluppata intorno a Democrazia Proletaria – per quanto scomodo possa essere ammetterlo per alcuni - e alle sue parole d'ordine, con il suo collegamento con i settori più avanzati dei lavoratori, con il suo collegamento con le forze sociali e culturali antagoniste emergenti.

Una piccola, grande lezione di lotta politica, irripetibile, anche per l'inopinato scioglimento di DP a livello nazionale nel 1991.

Chi vedesse vanagloria o presunzione in queste righe, non solo sbaglierebbe, ma rischierebbe di non capire fino in fondo quanto avvenne a Rosignano negli anni '80; quanto importante sia stato il '68 di cui DP era un modesto ma genuino concentrato, quanto sta avvenendo oggi, quanto si è perso in democrazia perdendo DP; quanta devastazione di coscienze e di condizioni di vita ci attende (più di quanta sia già avvenuta) in assenza di una forza realmente alternativa in Italia.

Chiusa questa "divagazione", a Mauro Doveri, come a Marco Marabotti del WWF e a Walter Giubbilini della Lega Ambiente, va riconosciuto il particolare merito della diplomazia, virtù della quale i demoproletari locali (il sottoscritto per primo) scarseggiavano: diplomazia utilissima per arrivare all'indizione "spontanea" da parte del comune del referendum, senza dover ancora una volta raccogliere le firme in base alle leggi regionali.

Tornando alla cronaca di quei giorni e alle principali reazioni, DP scrive a caldo: *"...una vittoria del NO tanto più strepitosa se si pensa al quesito truffa...la popolazione ha saputo svincolarsi dalle indicazioni dei partiti, in particolare del PCI, ed ha dimostrato di capire i pericoli del progetto PVC, mentre il consiglio comunale no: chiediamo perciò le dimissioni del consiglio comunale e le elezioni anticipate, che esprimano un nuovo governo locale in grado di*

- 1) respingere la prevedibile reazione della Solvay*
- 2) condurre davvero la Vertenza ambiente*
- 3) far decollare uno sviluppo alternativo, imperniato sul risanamento ambientale."*

Più modestamente, il PSI chiede un rimpasto di giunta, per entrare a farne parte.

La Solvay afferma ("II Telegrafo" del 29/11): *"La decisione resta comunque all'amministrazione comunale che da tempo dispone di tutti gli elementi per poterla prendere con perfetta cognizione di causa. Attendiamo una risposta ai nostri programmi d'investimento."*

Come se niente fosse avvenuto...

L'AFSI: *" Il 40% della popolazione non ha votato, il 33 % ha espresso parere negativo, il 27% ha dato parere favorevole: siamo in condizioni ben lontane da un responso chiaro e netto."*

Sostanzialmente simile il comunicato dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica: *"... i risultati hanno evidenziato una preoccupante contrapposizione fra il voto in fabbrica, 79.6 % SI, 11.3 % NO, 9,1 % astenuti*

(consultazione promossa in precedenza dallo stesso CdF in fabbrica, ma controllata da chi ? ndr) e quello che si è registrato complessivamente nel comune...l'esito non ha definitivamente sciolto il problema connesso alle scelte da assumere sulle prospettive di Rosignano, di fronte al 33 % dei NO, al 27 % dei SI e al 40 % dei non votanti ...la consultazione va valutata semplicemente come un parere dei cittadini..."

Nel Consiglio comunale del 28 novembre il capogruppo DC Paolo Rotelli (il fratello Carlo, consigliere comunale PCI a Cecina invece è sempre stato contrario al PVC) rileva come il sindaco, volendo accettare il risultato del referendum *"abbia assunto un'interpretazione del voto tale da farlo pervenire ad un immediato diniego.....dunque è l'amministrazione comunale che si assume in pieno la responsabilità di questa decisione."* Ma il sindaco taglia corto :

"Abbiamo perso, ma con altrettanta chiarezza diciamo ai cittadini che il loro consiglio sarà prezioso. Insieme alla decisione di non concedere la licenza edilizia alla Solvay, lanciamo in alto il messaggio di tutti i cittadini che hanno votato, perché il nostro territorio deve conoscere nuove stagioni d'impegno ambientale".

PCI, PSI e MSI danno fiducia al sindaco, Dc e PRI si astengono. Un lungo comunicato della Solvay del 2 dicembre (*vedi allegato 31*) paventa una riapertura del confronto.

In effetti il sindaco dichiara alla stampa (II Telegrafo 03/12/88) che *"se la Solvay presentasse un altro piano completo, affidabile e credibile allora, bè, se ne potrebbe riparlare..."*

E' il segno dello sbandamento e del clima torrido che si vive nelle stanze dei partiti, delle istituzioni e dei sindacati in quei giorni. Mentre il Cdf proclama lo sciopero generale dello stabilimento di Rosignano e cantieri distaccati (Ponteginori e San Carlo) il 7/12 *"per gli investimenti"*, il segretario di zona del PCI Claudio Vanni (favorevole al PVC, futuro sindaco di Cecina, mentre Renzo Cioni, contrario, uscirà di scena...) afferma di *" voler ricomporre le ragioni comuni dei Si e dei No, rilanciando la vertenza ambiente ed una politica...di sviluppo economico".* (II Tirreno 4/12/88)

In un comunicato DP afferma che *"il capitolo PVC si è chiuso con un voto di grande maturità democratica... .. il pericolo maggiore sarebbe la guerra fra poveri...occorre aprire un grande dibattito e una mobilitazione comune sulle alternative occupazionali che esistono"* (II Tirreno 4/12/88)

La CISL e la UIL attaccano invece il comune, invocando una *"nuova trattativa ultimativa"* con la Solvay o le dimissioni. Incalza la DC: *"Dopo il voto, dirigenti del PCI in stato confusionale"*.

Il Comitato per il NO interviene per *"riaffermare il valore democratico della consultazione referendaria. I cittadini intelligentemente e consapevolmente hanno scelto un futuro migliore per Rosignano. Sarà inutile per il futuro presentare nuovi progetti modificati nella speranza di ottenere la licenza: i cittadini hanno detto chiaramente no alla fabbricazione del PVC/CVM indipendentemente dalle condizioni di realizzazione dell'impianto. Non solo a noi, ma a tutta la cittadinanza (e alla Solvay, ndr) spetta ora proporre alternative di sviluppo che soddisfino le ansie occupazionali del SI nel quadro del rispetto ambientale e della salute espresso dal NO."*

Di un certo interesse l'intervento di **Sergio Landi**, segretario provinciale del PCI: *" Non ci siamo fatti capire. Abbiamo avuto fretta nell'accettare la scadenza Solvay e troppa fiducia nell'esito del referendum interno (la consultazione interna al PCI del 30/31 ottobre 88, ndr).....non si può tacere che tra gli ex-dipendenti Solvay e gli stessi lavoratori i No siano stati tutt'altro che pochi. Tra i si e i no c'è un filo comune importante, la priorità ambientale, ma non basta dire ricompattiamo i si e i no. Per noi, ma anche per le altre forze politiche, il sindacato, la Solvay, c'è bisogno di riflettere piuttosto che tentare improvvisate rivincite."*

Gli fa eco il segretario regionale del PCI Vannino Chiti: *"Grave non aver previsto il risultato del referendum"*. Ma la riflessione auspicata da Landi non sarà mai avviata realmente.

Alle insinuazioni della Solvay, secondo cui "*gruppi di ecologisti ed estremisti sarebbero stati strumento d'interessi.....fuori dal comune e forse dall'Italia*", risponde il sottoscritto con questo intervento : pubblicato da "Il Tirreno" il 10/12:

La parola ai lettori

10/12/88

Quel che serve è la solidarietà

L'INDEGNA insinuazione della Solvay secondo cui «gruppi ecologisti ed estremisti» sarebbero stato «strumento di interessi... fuori dal Comune e forse dall'Italia» non meriterebbe risposta, se non fosse perché dà lo spunto per chiarire alcuni aspetti essenziali della vicenda Pvc.

Questo intervento si articola su tre punti:

1) non è vero che «non si è esercitato la stessa azione di disturbo contro gli impianti Pvc/Vcm attualmente in servizio», come dice la Solvay;

2) questo è il primo impianto Pvc/Vcm che viene proposto in Italia dopo le direttive Cee sull'alto rischio e sull'impatto ambientale, e soprattutto, dopo i disastri ecologici;

3) questa esperienza di Rosignano è un banco di prova per la sinistra e i suoi valori di solidarietà.

Sul primo punto la propaganda Solvay è palesemente falsa: la lotta agli impianti Pvc/Vcm, se è ancora debole in Italia, ha già una lunga storia in paesi più avanzati, ad esempio in Germania occidentale. Già anni fa riviste diffuse ed autorevoli come «Stern» e «Nature» riportavano gli echi di queste lotte, evidenziando la pericolosità del Pvc/Vcm nelle diverse fasi della sua esistenza (produzione, uso, distruzione). Addirittura nel dicembre '86 per soli 5 chilogrammi di Vcm finiti nel fiume Reno, si proibì l'uso delle acque a tutte le popolazioni rivierasche. La scelta della Solvay di costruire il nuovo impianto in Italia era anzi quasi sicuramente dettata dal timore delle maggiori resistenze che avrebbe incontrato nei paesi del nord Europa. Dp ha dato persino la notizia, non smentita da nessuno finora, che l'impianto

destinato a Rosignano sarebbe stato addirittura dismesso e smontato, quindi rifiutato, in Germania (altro che le garanzie di Zanelli e Loprieno! Che la Solvay, come le altre multinazionali, sia costretta a trasferire gli impianti più inquinanti nel 3° mondo d'Europa, cioè in Italia e Spagna, è confermato anche dalla vicenda dei clorometani: cancerogeni e materia prima del Freon, il killer dell'ozono atmosferico, la Solvay non può più produrli a Jemeppe, allora ne potenzierebbe la produzione a Rosignano, fidando in una situazione favorevole).

Ma anche in Italia non si parte da zero: anzi, le lotte al Pvc/Vcm erano partite con il piede giusto, dalla fabbrica al territorio, dai lavoratori alla popolazione, non viceversa. Erano partite prendendo spunto dalla nocività della lavorazione e della monetizzazione della salute, a Marghera fino a Rosignano, fino ad arrivare all'esperienza dell'obiezione di coscienza di alcuni lavoratori a produrre Vcm cancerogeno. Lo stesso sindacato non aveva potuto fare a meno di sostenere queste lotte, salvo poi scaricare tutto con la definitiva svolta filo-patronale dei primi anni '80. La chiusura stessa del vecchio Vcm di Rosignano si iscrive in qualche misura in queste lotte contro la nocività in fabbrica. Stia sicura la Solvay che l'«azione di disturbo» contro gli impianti Pvc/Vcm in servizio continuerà e si rafforzerà dopo il voto a Rosignano.

Si rafforzerà anche in virtù delle direttive Cee sull'alto rischio (nr. 501/1982) e sull'impatto ambientale (nr. 337/1985) recepite seppur tardivamente dalla legislazione italiana, rispettivamente l'1-6-88 e il 31-8-88. Questa legislazione, frutto modesto del tumultuoso avanzare della sensibilità popolare sui problemi ambientali, che matura al passo dei disastri ecologici dilaganti (dall'invasione dei rifiuti tossici

al buco nell'ozono, da Bophal a Chernobyl) prevede misure più severe per la prevenzione del rischio e dell'impatto ambientale di impianti già esistenti od ipotizzati.

Il progetto Pvc/Vcm proposto per Rosignano è il primo del genere che viene avanzato in Italia dopo l'entrata in vigore di questa legislazione europea e dopo i disastri ecologici: era logico che fosse il primo ad essere fermato dalla sensibilità popolare, e certamente non sarà l'ultimo, con buona pace della confindustria, che sta facendo del Pvc a Rosignano una questione di principio, forse più della Solvay stessa.

I disastri ecologici e la nuova legislazione impongono la riconversione degli impianti inquinanti e ad alto rischio: è impensabile che questo processo, che durerà molti anni e costerà durissime lotte, avvenga senza i lavoratori, tanto meno contro di loro. Il pericolo maggiore da evitare è la guerra fra poveri, lavoratori da una parte, popolo inquinato dall'altra. A Rosignano oggi occorre impedire che si coaguli attorno ai sindacalisti più retrivi (veri partigiani del vecchio modello di sviluppo che ha fallito sia sull'occupazione sia sull'ambiente) una fascia di lavoratori che fatalmente finirebbero non solo a far da battistrada alla Solvay, ma anche contro la storia, la logica, la sopravvivenza. L'idea della sinistra e dei lavoratori è sempre stata la solidarietà tra oppressi: concetto in disuso in tempi cupi di craxismo rampante e di corsa al consumo. Occorre riscoprirlo ed arricchirlo: solidarietà tra i lavoratori, tra questi e la popolazione, tra questi e le generazioni future; solidarietà da contrapporre alla competitività, al mercato, alle sue leggi brutali; solidarietà da contrapporre alla Solvay che tende a mettere tutti contro tutti; solidarietà a cui si ispiri uno sviluppo alternativo, che abbia come punti irrinunciabili

la salvaguardia della salute e dell'ambiente, l'utilità sociale dei prodotti, la riduzione e la distribuzione dell'orario di lavoro, la garanzia del diritto al lavoro per i lavoratori in appalto e per quelli Solvay.

Maurizio Marchi

Non tutte le colpe sono della Solvay

PREMETTO che non avendo un interesse diretto con la società Solvay, mi sono astenuto dal voto perché non ritenevo sufficientemente ben informato.

Il Comitato del No, Democrazia Proletaria etc. creavano un eccessivo allarmismo blaterando cancro, nascite di bambini deformi e così via e l'appunto che vorrei fare al Comitato del Sì è quello di non aver dato informazioni al popolo, ossia al povero cittadino ignorante come me, però qualche cosa la vorrei dire anch'io. Ho letto sul vostro giornale che la società Solvay oltre che di inquinamento, viene accusata di aver causato l'erosione della costa con la costruzione del pontile. Durante una passeggiata da Rosignano Solvay a Castiglioncello, ho notato che tutti gli stabilimenti balneari hanno costruito abusivamente moli, terrazze, dighe, hanno demolito scogli, spiaggia, hanno cambiato fisionomia al paesaggio. Mi domando: questa non può essere una causa dell'erosione? E con gli impresari edili e gli agenti immobiliari che prima hanno demolito il verde sulle colline per costruire metri cubi di immobili ed ora vanno sottobraccio ai verdi ed agli ambientalisti, come la mettiamo? A me sembra che ognuno tiri ai propri interessi privati. Questo è il parere di un ignorante in campo politico ed ambientale. Se c'è qualche esperto che può chiarirmi le idee e vuol rispondermi, gli sarei veramente grato.

Roberto Franceschini

Se ne discuterà la settimana prossima

La vertenza ambiente all'Intercomunale

ROSIGNANO — Della questione Solvay tornerà ad occuparsi l'Associazione intercomunale. La riunione dell'assemblea è infatti prevista per giovedì prossimo ed all'ordine del giorno figurano una serie di importanti argomenti, tra i quali «Vertenza ambiente Solvay, valutazioni e determinazioni».

L'appuntamento assume un'importanza del tutto particolare. Cronologicamente, infatti, segue lo svolgimento della consultazione popolare

che ha sancito la sonante vittoria dei No e il diniego del Sindaco di Rosignano alla concessione della licenza edilizia alla Solvay stessa.

L'occasione si presenta perciò importante per dare risposta ad un interrogativo

particolarmente diffuso, in questi giorni, in città: la vertenza ambiente avrà una definizione nonostante la mancata realizzazione dell'impianto per il Pvc?

Altro argomento di particolare rilevanza riguarda la

droga. Si discuterà infatti del fenomeno della tossicodipendenza nell'Usl 14 e della diffusione delle sostanze stupefacenti. Tra gli altri punti all'ordine del giorno, infine, figura il procedimento di adozione di un decreto ministeriale relativo agli standard del personale ospedaliero, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988, i procedimenti di revisione delle deleghe regionali e del ruolo delle Associazioni intercomunali.

Tirreno 10.12.88

Un vero e proprio infortunio politico si procuravano i parlamentari Verdi che, da Roma, paracadutavano un comunicato per *“la chiusura degli impianti Solvay”*, forse pensando che a Rosignano si fosse votato un referendum su impianti esistenti. L'avventata presa di posizione, smentita dagli aspiranti verdi locali, dava modo a **Gianfranco Simoncini**, giovane funzionario del PCI, consigliere comunale e futuro sindaco di Rosignano, filo-PVC leggermente defilato, di intervenire sull'argomento. Il suo intervento, uno dei pochi, lascia intravedere il tipo di **regolamento di conti** che si apriva nel PCI. Non nel merito (il PVC, il “modello di sviluppo”, ecc – si badi bene – sul quale tutto l'”apparato” era d'accordo e favorevole) ma sul metodo.

Dopo aver ripercorso, giudicandolo positivo, tutto il comportamento dell'Amministrazione comunale sulla questione, conclude dicendo che *“c'è bisogno di un nuovo comune”*, perché – sembra di capire – quello esistente ha sbagliato sul referendum, e che *“le forze che hanno votato No saranno chiamate a coerenza.”*

Addirittura ?? Non è auspicabile semmai il contrario, cioè che le forze del Si – esse si – facciano autocritica e siano chiamate a coerenza sulla “Vertenza ambiente”?

Insomma, una reazione contraria a quella che era legittimo attendersi. Dal referendum in poi saranno infatti ridimensionati o emarginati diversi vecchi dirigenti del PCI, ed al loro posto si imporranno nuovi caporali di Occhetto e D'Alema, con una visione più spregiudicata e “manageriale” delle istituzioni e della politica. Una visione che avrebbe portato, di lì a poco tempo, a nuovi gravissimi attacchi all'ambiente, come l'allargamento spropositato e l'industrializzazione della discarica di Scapigliato.

Sulla stampa del 12 dicembre appare finalmente un comunicato distensivo della Solvay :”.... *D'altra parte anche la Società non può rischiare che investimenti, da opportunità di sviluppo, divengano occasione per alimentare tensioni e spaccature nel territorio che, alla fine, sarebbero oltremodo negative per l'avvenire di uno stabilimento importante quale è Rosignano a cui la Società tiene in modo particolare ... La Società smentisce categoricamente, come più volte fatto, le notizie apparse sulla stampa circa licenziamenti probabili di personale.*”

Le fa eco il Consiglio comunale, con il seguente documento approvato a maggioranza lo stesso 12 dicembre '88:



Documento del Consiglio Comunale

**DOCUMENTO APPROVATO
A MAGGIORANZA DAL
CONSIGLIO COMUNALE
NELLA SEDUTA DEL 12 DI-
CEMBRE 1988**

Il Consiglio Comunale di Rosignano Marittimo nel prendere atto delle dichiarazioni della Soc. Solvay che chiudono, di fatto oggi, la vicenda degli investimenti relativi al P.V.C., non può non rilevarne il tono che contribuisce positivamente a sdrammatizzare il confronto. La Soc. Solvay stessa conferma una delle conclusioni a cui era giunto il Consiglio Comunale nella valutazione del risultato della consultazione popolare del 26 e 27 novembre e cioè che per una parte rilevante dell'opinione pubblica, non è in gioco il destino di un singolo investimento, ma più in generale il ruolo della presenza industriale sul nostro territorio nonché le forme con cui tale presenza si è realizzata negli ultimi anni. Il Consiglio Comunale riconferma il cammino percorso ed il convincimento che la Solvay di Rosignano è una presenza de-

terminante per lo sviluppo economico della nostra comunità. tale sviluppo si dovrà sempre di più misurarsi con i livelli avanzati di sensibilità nella popolazione che mettono al primo posto i problemi della salute e dell'ambiente.

le dichiarazioni della Soc. Solvay sembrano precludere ad una riflessione in termini nuovi e più aperti su queste tematiche e ciò senza dubbio premessa decisiva per la risoluzione dei problemi aperti, per la ricostruzione di un clima di fiducia tra la fabbrica e la cittadinanza.

In questo contesto si pone come prioritario il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti per i dipendenti Solvay e quelli delle ditte appaltatrici, ampiamente garantiti dalle produzioni attuali, come riconosce la stessa Soc. Solvay diversamente da quanto affermato in altre occasioni.

Così pure è da sottolineare che nel prossimo futuro dovranno trovare rapida soluzione i problemi delineati nella vertenza ambiente: il Consiglio Comunale impegna quindi il Sindaco a

convocare la Delegazione trattante per la ripresa del confronto con la Solvay.

A conclusione di questa vicenda che rimane come uno dei momenti più importanti di crescita civile, politica e culturale di Rosignano e che impone anche all'Amministrazione Comunale ed alle forze politiche la capacità di un salto in avanti nella comprensione delle tendenze presenti nella società civile, il Consiglio Comunale sente il bisogno di ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al suo svolgimento con il loro contributo di idee, suggerimenti e competenze.

Rosignano Marittimo 12 dicembre 1988

Gli ultimi attacchi filo-PVC arrivano dai sindacalisti della CISL, più realisti del re, che chiedono le dimissioni del consiglio comunale e le elezioni anticipate.

MA LA SVOLTA NON C'E' STATA

Già a fine dicembre 88 la Solvay proponeva nuovamente il raddoppio del serbatoio di etilene nella zona archeologica di Vada, in funzione del potenziamento della produzione di polietilene: se ne parlerà ancora a lungo, ma non verrà nè raddoppiato, nè allontanato dalla zona archeologica e dal mare, come invece prevedeva la Vertenza Ambiente.

Il 16 gennaio 89 in un comunicato di DP dal titolo "La Vertenza ambiente deve vivere; vogliamo riposte precise dalle autorità", i demoproletari sostengono: "A meno di due mesi dal referendum sul PVC, sembra che la vertenza ambiente sia stata dimenticata da tutti, o almeno da coloro che l'hanno intesa come merce di

scambio con il PVC. DP è impegnata invece a rilanciarla con forza, denunciando tre fatti precisi, che si aggiungono alle denunce dei pescatori sullo stato del mare.

1) il primo fatto è la fuga di soda (venerdì 13/1 si è sprigionata in aria una nube che si è riversata con notevole intensità nella zona dell'ospedale e dei palazzoni);

2) il secondo fatto è l'emissione continua di erbicidi dalle torri Hamon, veicolati dal vapore, che finiscono per ricadere sull'ambiente;

3) il terzo è il sospetto che di notte nei forni a calce si brucino rifiuti tossici e nocivi, creando un grave pericolo aggiuntivo, dato che quei forni non sono progettati per tale scopo.

Mentre invitiamo i lavoratori e i cittadini alla massima vigilanza chiediamo risposte precise su questi fatti alle autorità.."

Nessuno risponde ovviamente, in ossequio alla "**riflessione**" avviata dopo lo smacco del PVC. Interviene solo la Solvay per definire "*false e menzognere*" le notizie sui forni a calce.

Insomma, tutto sembra riprendere il suo "tran-tran normale".

Invano scrivo un ennesimo pezzo per il rilancio della vertenza ambiente e per un nuovo sviluppo alternativo (vedi allegato 32).

Il Comitato per il NO al PVC si scioglierà di fatto, contro la volontà dei demoproletari: ognuno tornerà alla propria organizzazione o a casa, alcuni metteranno su la lista verde.

Ma i problemi restavano devastanti. Nel 1992 la Solvay meditava sulla trasformazione del cloro, questo eterno scheletro nell'armadio, in dicloroetano (definito cancerogeno, teratogeno e mutageno dalla scheda tossicologica dell'Istituto Superiore di Sanità), intermedio di produzione del CVM, e spedirlo altrove. Contemporaneamente contattava altre aziende utilizzatrici del cloro, cercando di attirarle a Rosignano con l'energia elettrica a basso costo prodotta dalla progettata centrale turbogas, di cui ho scritto sopra. L'idea del dicloroetano fu accantonata, ma la centrale elettrica fu costruita, creando nuovi gravi problemi.

Il 21 Dicembre 1992 **Renzo Monticelli**, operaio del polietilene moriva bruciato in pochi secondi da una fiammata improvvisa provocata dalla fuoriuscita di butene da una tubazione.

Il 13 Dicembre 1993 un altro giovane operaio, **Leonardo Caroti** di 26 anni, dipendente della "Toscana Manutenzioni", moriva anch'esso bruciato in pochi secondi mentre faceva manutenzione ad un impianto dell'acqua ossigenata. Un suo collega, **Mario Bartoletti**, riportava ustioni al volto. L'esplosione e la nube nera dell'incendio mettevano in allarme tutta Rosignano e gettava nel caos il quartiere delle Pescine, dove gli abitanti pensavano ad un'esplosione coinvolgente cloro. Anche in questa circostanza si riproponeva in maniera drammatica la vulnerabilità della popolazione, costretta a convivere con impianti ad alto rischio e tenuta all'oscuro dei comportamenti da tenersi in casi di emergenza, in spregio al DPR 175/88 e al buon senso.

Nonostante tutto si costruiva la centrale turbogas a pochi metri da abitazioni, supermercati e magazzini, si seppelliva definitivamente la Vertenza Ambiente e si arrivava all'ultimo devastante accordo (1996) fra Solvay e Monopoli di Stato, per lo sfruttamento nei prossimi trent'anni delle Saline che fecero grande Volterra Etrusca, Romana e Medioevale.

Ma ormai siamo ad oggi.

Una nuova generazione di militanti deve voltare pagina e ricostruire la Rosignano del Terzo Millennio.